



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

<http://books.google.com>



Ital.

294

i

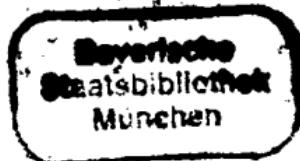
Martia

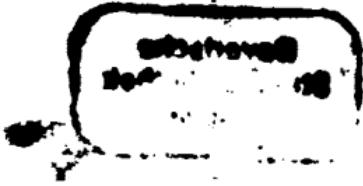
Ital.

294-

*Castor prima
unica stampata*

HISTORIE
TIBURTINE
PARTE
PRIMA





HISTORIE
TIBURTINE
DI FRANCESCO
MARTIO TIBURTINO

Dottor de' Leggi, e Catechico della Basilica di
SAN LORENZO, di Tivoli.

LIBRI TRE.

*Nelli quali si narrano i successi dall' Origine di essa.
Cited finora Parte Festeissimo della
K E R G I N E.
PARTE PRIMA.*



IN TIVOLI,

Appresso Francesco Felice Mancini.
M. DC. XLVI.
Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTHEC

REGIA

Imprimatur.

Si videbitur Admodum Rea. Petri Lectori Fr.
Vigilantio Theantino, Ord. Pred. & Priori
Conii. S. Blasij Tiburis Deputato à Reue-
rendissimo P. Mag. Sac. Pal. Apost.

Christ. Maria Monaldus, Vir. Gen.

Imprimatur.

Frater Vigilantius Theatinus Ord. Predic.
Deputatus à Reuerendissimo P. Mag. Sac.
Pal. Apost.



All' Illustriss. & Reuerendiss. Sig.

PADRON MIO COLENDISS.

MONSIGNOR

ATTILIO ORSINI

Vescovo di Monte Pelofo.



I come vna madre amante del proprio figlio, non è contenta di hauerlo felicemente partorito, & esposto alla luce, mà di più brama d'intendere, ch'egli sia protetto dall'aspetto di benigna, e proprie costellazioni. Così mi persuado anch'io, che la presente Opera, benché sia parto d'un' ingegno per erudizione, e per fa-

T 3 condia

condia degnissimo , debba con tutto ciò cre-
scer molto di pregio, quando sia collocata sot-
to la protezione di persona à cui convenga
per giusti, e propri titoli di fauorirla. Tale
giudicò che fia v. S. Missirissima, perché ella
è Cugino della fel. mem. di Monsignor Mario
Orsimi, il quale dal Vescovato di Bisignano , fu
trasferito à questo di Tivoli , e lo gouernò
lungo tempo con singolarissima prudenza , &
amore risultando di ciò à lui somma lode , &
alla sua gregia Spirituale profitto incompara-
bile, laonde oltre all'essere quel gran Prelato
di Famiglia Nobilissima , & Antichissima , e
Signor di Licenza , e di Rocca giotine, luoghi
della medesima Diocesi di Tivoli , venne ad
illustrare la gloria della sua Nobiltà , con la
fama delle sue segnalate virtù , e diede à cono-
scere ch'egli haueda spirito non men genero-
so in essercitare la carità verso i poveri , che
il dominio sopra i sedditi ; e mentre ornò , &
abellì il Palazzo Episcopale, fece vedere q. à
tutto la stima del decoro Ecclesiastico era in lui
superiore ad ogni rispetto mondano , & in so-
ma fu con le opere , e con l'esempio Pastore tâ
to riguardo , che se la cura di questa Chie-
sa

la, è stata ordinatamente assegnata à Cardinali, egli nell'ottimo suo gouerno , si mostrò veramente meritevole, e di Porpora, e di Corona . Di questo insigne Prelato non solamente, è V. S. Illustrissima Signor Cugino, ma ancora sotto di lui esercitò l'Ufficio di Proposito, e Vicario Generale di questa Città; di maniera che scorgeuasi in lei chiaramente risplendere l'immagine delle virtù sue , e con l'imitazione di lui, & anche col suo proprio valore seppé ella rendersi degna d'essere promossa à questa Chiesa ; nel cui gouerno ha fatto tali progressi, che se la sua singolare modestia, & humiltà non me lo vietassero, sarebbe conueniente di esserne in Panegirico , non che accennarle in breue . Hor essendomi capitata alle mani quest'opera , la quale per le cose, che contiene , e per la qualità dell'Auore che l'ha compilata, sarà verisimilmente veduta da ciascuno con diletto, e con utilità, hò voluto che questo parro di s'nobile Ingegno v'scenda alla luce, per mezzo delle mie Stampe, goda in sieme i forenti ampiet della protezione di V. S. Illustrissima , credendo io che se la Città di Tivoli , ha sentito nel gouerno spirituale

¶ 4 dell'

dell' Anime , il beneficio della sua vigilanza , e
custodia , sia per sentirlo ancora in quello , ch'è
risguarda la gloria temporale dell' Istoriche sue
memorie , ne' le quali a suo tempo campeg-
giaranno le riguardo uoli attioni de suoi illustri
atenati , come hora il preggio di questo libro
si appoggia totalmente allo splendore del no-
me di V.S. Illustrissima . Gradisca dunque
cō l' usata humanità sua il dono e' l' donatore , &
insicme con l' offerta anche la mia humilissima
osseruanza , e già che l' opera non le può essere
se non grata per la marcia , supplisca à tutto
quello che manca in me stesso ; mentre resto
pregando il Signore che le conceda gratia di
fare attioni tali , che essendo degne di esser
scritte , restino ancor da esse immortalate le
mie Stampe . Et à V.S. Illustrissima sò profon-
dissima riuerenza .

Di Tiugli , il di 26. di Marzo 1646.

Di V. S. Illustrissima , & Reuerendissima ,

Humiliissimo Servitore

Francesco Felice Mancini Romano ,

A.V.

A V T H O R I S

AD LIBRVM SVVM

E P I G R A M M A :

ଶତ

V AD E Liber fluidos non mercaturus ho-
nores,
Quos nisi mendaces reddere Fama so-
let:

Alta sed Heroum repeatas Tù gesta parentum,
Nec te umquam facies terreat atra Momi,
Quod si prærabidis contingat morsibus angi :
Sic decus eueniet, sic tibi verus honor;
Namque liber nosli , quam sit pulchrum , atque
decorum
Pro Patria ac agere, ac fortia quæque pati.

ଶତ

Del



Dei Signor Pietro Roncetti Tiburtino Dottor
de Legge, & Arciprete della Basilica di
S. Lorenzo di Tinoli, All' Auttore.

FRA quanti illustri Heroi, che d'Argo
victor
Carchi d'prede, e di vittorie alteri
A mercar nuove lodi, e nuovi imperi,
Il gran Tiburco, e suoi fratelli ammirò

Quai sù l'antico Attiene accolte vniro
Schiere più prodi, e spiriti guerrieri
Discacciando i Sicani barbari, e fieri
Di generose imprese il Latio empito.

E perche invitta in perigiosa gara
Bramò le glorie, e meritò gl'honorì
Ben degna Herculea prole hor si dichiara.

M A R T I O cò nobil fil di quei maggiori
Dispiegando la fama altera, e chiara
T'apprestano i tuoi inchiostri eterni'albori.

Del



Del Signor T. C. Tiburtino Cano-
nico della Basilica di San Lorea-
zo di Tiuoli. All' Autore.

PE R lasciar dopò lor fama immortale
Di Tiburto i seguaci, honor di Marte,
Per il tempo schernir, fecer coll'arte
I fatti al nome, e il nome à fatti e guale

Celar, non cancellar memoria tale
Potuto il tempo hâ sol, ma però in parcer,
Li remi all'onde, al vento hor dà le sarte
Di concetti vien piena, e pompa, e sale.

Riede alla luce gloriosa, e acquista
M A R T I O il splendor, che questa hor li
ridona
Tanto più gradirà, quanto è più vista.

Ammirano le Muse in Elicona
Di Tiuoli le lodi, che riacquista
Tra tutte le Città la sua Corona.

Dei

Del Sig. Arciprete Fabio Croce
Tiburtino, All'Autore.

S O N E T T O.

MARTIO da l'ala de la Fama altera
E non d'Icaro inuer la penna hausse:
Quinci è che in alto sii ben scriuesti
DI TIBURTO, e de suoi la gloria vera.

Ma mentr'additi à noi con man si seara
De i nostri brischi Heroi gli honor, e i gesti:
O qual'ardir', o qual'ardor ne desti,
O com'ognun ben d'imitar gli spera.

Segui danque de i forti, e cbiarì Argivi
Con caratteri fidi ornar le carte
S'ami, ch'in noi la lor virtù s'annusi.

Poiche in scoprir Tù con tua nobil' arte,
E in legger noi lor vanti in ciò che scriui
Noi vengemo ad oprar, Tù ad eternarte.

Del

Del medesimo

M A D R I G A L E.

SE queste antiche mura
Erre d'Anfiarao dal primo figlio
Quando qui di poggiar prese con figlio,
Non viuesso al Mondo etere, e chiare
Per il valor de' i suoi
Degni, e famosi Heroi;
Ben li potrebbe dare
M A R T Y O vn'eterna vita
La tua penja gradita.

FINIS

Del

Del Sig. Marc' Antonio Croce Tiburtino,
Doctor di Legge, All'autore.

S O N E T T O.

MENTRE scoprendo i pregi ascosi, e i
vantii
Della Città d'Alcide, o MARTIO
osai

In detto stile, il Ciel de' i più bei rai,
S' orna, e ferma ad udirti, i balli, e i canzi.

Dil più pregiato alloro il Crin t'ammirasi,
T'ergi metalli, e al Tempo invidiasi;
Ne Lethe intorbiar poeta già mai
Le chiare rae de' incbiobri onde sonanti.

Faboso usci dal suo materno Anello
Aniene, e in memoria ch' al Cielo asconde
Disse scorrendo in quest' lido, e in quello;

Felicissima penya: hor già distende
Per T'è la fama il volo; in T'è nouello;
Al prisco lume oguale un raggio splende.

D.J.



Del Signor Carlo di Pierro Croce Tiburtino
all'Autore.

M A D R I G A L E.

SAGGIO scrittore industre
Ch'in pochi si, mà ben vergati sogli
Defamosi Tiburti i vanti accogli;
O quanto è l'opra Illustrer;
O quanto i nostri Cori
Allieti, e sproni ad emular gli honori.
Non sia, che la tua penna hormai s'arresti
Scriuer tutti i lor gesti;
Ch'in spiegar i lor merti, e i fatti egregi
Pari alla gloria lor, sartan tuoi pregi.



Neme:

**Nemesij Cincij Tiburtini I. V. D. Cathedralis
Basilice Santi Laurentij de Tibure
Canonici.
ad Auctorem.**

E P I G R A M M A.

MVLTVM Tiburno, multumque Essem-
sibus olim
Debet patribus Tibur Amisit manu.
Nec IULO minus, antiquas edesque, domusque
Dum pompa attollit nobiliore iubet.
Ast bi materiem ornarunt; **F**rançisce decorem
Addis tu formę Tiburis, ingenio.

Aliud.

SI FRANCISCE, tuo confido in nomi-
ne, belli
Impiger ut miles Martia tela iacis.
Doctum si proprio ad librum; tunc arbitra puer
Ingeniosa tuo Pallus in ore sidet.
Iungis verumque decus: velut est de Cesare dictu:
Palladis, & Martem, & Pallada Martis babes.



Hiero:

Hieronymi Cocanarij senioris Tiburtini
L. V. D. ad Lectorem.

E P I G R A M M A.

DVM Patria canas, dum gesta recenset A-
utorum.
M A R T I V S, e multis transpa-
luminosus.

Clara resurserit Tiburtia gloria gentis.
Gloria letbas semisepulta lacu.
Propterea huic tantum debere Urbs nostra fadetur,
Auctori quantum debuit ante suo,
Urbis enim primus si moenia condidit ille,
Ultimus hic patria condidit historiam.
Et raso vult par ut honor Jerusae otriquis,
Posterior quamvis iste sit, ille prior.
Conditor Herculea non dicitur Urbis viresque
Cum par sit faxis candere, & eloquiri.

Auto-



Antonij Continentij I. V. D. Tiburtini,
Ad Auctorem

EPIGRAMMA:

M I M I S O I I I

NEGLIGAT auriferas empor pere-
grinus avenas
dicit tuas Ganges, o Tage fuis tuas
Nec gemino Tiberim passu fuis Roma pe-
rennas.

Nec Phaeonteam nobilis undu necris,
Scilicet ad celebres Anjenis nascitur undas

MARTIVS Herculis Tiburis unus honor,
Tunc reddo olim eroplos Amicinis honores.
Pro mersi Regis funere fama logumax
En maiora part generosus dona repensit,
Surripuit Regem; redditus Historie domus



Francisci Masi Tiburtini in laudem
Auctoris, ad Ciuitatem Tiburtinam.

H P I G R A M M A .

VIDI, scita situ loca vestro è corpore lau-
dam.
Abscissa ex eis membra babuisse notis.
M A R T I V S boc loca lustrauit, tunc corporis
artus.
Collegit, iunxit: forma Colesson habet.
In calami scalpro **F R A N C I S C U S** pristina
laudum.
Magnificè in Scutam viuida membra refert.
Ergo quid refert? gratum vix Tibur haberit?
Sic **E R A C T O R I** n' quoque raddi patem.

TAVOLA

oo
oo

T A V O L A

Delle cose più Notabili, che nell'Opera si contengono.

A Borigini popoli perche così fossero chiamati à fol. 12. discacciano i Sicoli dall'Italia 13.

Abbondanza in Tiuoli, d' Acque di fonti diversi 4. di grano, vino, olio, e frutti d'ogni sorte 5. di pascoli, e carni buone 6. d'uccellami, e pescagioni 7. di pietre dette Trauertini 8.

Acque Albule, ouero Solfate, e ferrate in Tiuoli, saluteuoli 4.

Acquedotti del Aniene vecchio in che tempo fossero fatti 104.

Adrasto Rè d' Argo riceue Polinice fugito dal fratello, e gli dà la sua figlia sposa 16. muoue guer

ra ad Etheocle, e fà lega con li Prencipi d'Argo 14. Affetto delle Donne Latine, verso i loro Mariti 66. Agrippa Siluio Rè de Latini, quanto tempo regnasse 41.

Alba Città, e residenza de Latini distrutta da Romani 44.

Alba Siluio Rè de Latini, quanto tempo regnasse 41. Albani superati da Romani 43.

Albunea Sibilla Tiburtina, e sua Profetia 157.

Alchemeone fratello di Cattillo eletto Capitan generale d' Argos, distrugge Thebe, uccide la Madre e diuine forsennata 17.

Ambasciatori Tiburtini, honorati da Romani 72. Anfiarao, assorbito da Terra

T A V O L A.

Terra 17. Amulio distaccia dal Re-

gno de Latini Numitore
suo fratello maggiore 44.
è ucciso da Romulo, e Re-
mulo fondatori di Roma,
suoi Neppoti 42.

Anco Martio quarto Rè de
Romani guerreggia con i
Latini 55.

Antio hora Nettuno perseguitato da Romani 78.
punito dell'i medemi 96.
Aremulo Siluio Re de Latini
quanto tempo regnasse-
se 42.

Aria di Tiuoli salut euole, e
suoi requisiti 7.
Ascanio figlio d'Enea qua-
to tempo regnasse sopra
de Latini 41.

Ati Siluio Rè de Latini
quant'anni imperasse 42.
Auentino Siluio Rè de La-
tini quanto tempo hauesse-
se lo sceptro 42.

B

Battaglia fra Latini, e Ro-
mani al Vescuvio 92.
Beue più d'un Pifaro pro-
uerbio, dode hauesse ori-
gine 100.

Breccia di Tiuoli preio-
sa 138.

C

Caio Popilio Tiburtino ,
sua inscrizione atica 500.
Camilla Regina de Volsi
condottiera nell'Eserci-
to di Turno 39.

Cammerino Città si renda
a Romani 58.

Capeto Siluio Rè de Latini
quanto tempo regnasse 42.

Capi Siluio Rè de Latini
quanto tempo regnasse 42.

Capitulationi di pace fra
Romani, e Latini 69.

Capoua Città 107.

Carsoli 103.

Catillo figlio del vecchio
Catillo fratello di Tibur-
to 30. ucciso il Gigante 39.

Catillo figlio d'Amfiarao è
consacrato alli Dei da E-
cleo suo Ano, e perche 18..
lascia la sua Patria Ar-
go 18. e fatto generale d'

Euandro 19. ricento da
Fauno Re 19. elegge per
sua habitatione il paese,
che fu poi detto Tiug i
20. muore lasciando si-
gliuoli in Tiuoli 30.

Gela-

T A V O L E .

Celano 103.

Ciciglano castello de Teca-
do i, e sua origine 30.

Cifre da chi siano state in-
nentate. 149.

Cinna Consolle fugge à Ti-
uoli, da cui chiede soccor-
so 122. 133.

Citta, che condizioni deb-
bia hauere per allettare
gli huomini ad habitare
su i. 9.

Consegliud' huomini appas-
sionati sono sempre per-
niciosi a chi li pren-
de 68.

Coponi nobilissimi Cana-
lieri Tiburtini, e lodi di
questa famiglia 152. 153.
154. Vivono oggi i desce-
denti di questa famiglia
in Catalogna 155.

Corace fratello di Tiburto
30.

Core edificato da Corace
fratello di Tiburto 36.

Corfisio 103.

D

Dittatore Tiburtio 95.

Domanda impertinente fat-
ta da Emilio Consolle al
Senate Romano 34.

B

Eclo Padre d' Amfiara
consacra Catillo, se la stir-
pe di lui alli Dei, è usan-
za antica sopra di ciò 18.
Edificij dinersi d' acqua in
Tiuoli 3.

Edipo figlio di Laio Rè di
Tebe, perche così fosse
nomato 24. uccide il Re
suo Padre, e come 15.
Sposa locasta Regina sua
Madre, e ha il Regno di
Tebe in dote 25.

Ementane 65. 95.

Empoli Citta del Dominio
de Tiburtini, e presa per
forza da Romani 90.

Enea in che tempo arri-
uasse in Italia 33. s'ab-
bocca con Latino Rè, e non
ottiene la figlia per ispo-
sa 36. querreggia con
Turno, e l'uccide 40. suc-
cede al Regno de Latinis,
e quanto tempo regnasse 40c.

Enea Silvio Rè de Latinis
quanto tempo godesse il
Regno 42.

Enotro figlio di Licavone Rè
si parte dal' Arcadia per
Italia 11.

† † 4 Erifile

T M F O L M ?

Erisi e tradisce Amfiarao
suo Marito 16.

Esercito di Latini di qua-
tranta mila Fanti, e tre-
mila Cavalli, e de Roma-
ni di ventiquattro mila
Fanti, e mille Cavalli 67.

de Tiburtini grossissimo
in aiuto di Peo. Città 94.

Eteocle, e Polinice figliuoli
di Edipo Rè di Tebe pia-
teggiano di guernare il

Regno a vicenda 14. Guerreggiano insieme 16.

s'uccidono fra di loro 17.

Euandro è riscatto da Fau-
no Rè 19. habita il mon-
te dalui chiamato Pala-
tino 20. fu il primo, che
riuerisse per Dio Hercu-
laea.

F

Pabio Ambroso Consolle Ro-
mano trionfa de Tibur-
tini 91.

Fauenza Città maltratta-
ta da Sila 123.

Fauno Rè degl' Aborigini
ricene Euandro, e Cacil-
lo 19.

Fiorentino di campagna è
presso per forza da Ro-

mani 78.

Francesi guerreggiano cō-
tro de Romani 84. fàn-
no piazza d'arme in Ti-
uoli, e lega con i Tibur-
tini 85.

Fucino 103.

G

Giulio Cardinal Roma Ven-
scono di Tiuoli riedificò
la Cathredale di detta
Città 26. instituise il
Seminario de Chierici,
e fabrica per essi una
suntuosa habitatione 47.

Giulio Cesare vendela sua
Villa in Tiuoli a Crispo
Salustio, & è fatto Dic-
tatore Romano 121. e
ucciso nel Senato 123.

Guerra de Sicoli contro i
Sicani 11. degl' Aborigi-
ni contro gl' Umbri 12.
degli medesimi contro i
Sicoli 13. fra Eracle, e
Polinice fratelli 15. di
Adresto Rè d' Argos con-
tro d' Eteocle 16. degl' Ar-
giui contro i Tebani 17.
di Turno cōtro Enea 36.
di Tullo Stillo Rè de
Romani contro gli Alba-
ni 43.

T A V O L A :

ni 43. del medesimo contro i Tiburtini, e gl'altri Latinì 56. delli mederni contro Anco Martio Rè de Romani 57. di Tarquinio superbo contro i Romani 67. de Romani contro i Tiburtini 82. contro i Francesi 83. di nuovo fra Latinì, e Romani 92. de Cartaginesi contro i Romani 103. Giuli Isra g l'istessi Roma incruelissime 109.

Hercol di che tempo arri-
nasse in Italia 22. fu ado-
rato per Dio, e suo tempio
in Tiuoli, e magnificen-
ze dieci 23. 24.

Honorì difficilmente s'ac-
quistano senza danari
111.

Fano Rè dell'Itali a 40.
S. Ignatius di Loyola fonda-
tore della Compagnia di
Giesù alberga nella vil-
la di Mecenate in Tiuo-
li 130.

Imperio delle Donne sopra
degl' huomini morbidi
142.

Ingegni più acuti, e sottili
sono ne luoghi d'aria pu-
ra, è sottile, che in quel-
li d'aria grossa 7.

Iocasta Regina di Thebe, è
sposata da Edipo suo fi-
glio 15.

Italia dagl'antichi nomi-
ta Saturnia 21. di qua-
li Rè fosse anticamente
signoreggiata 40.

H

L

Laio Rè di Tebe ordina, che
il suo figliuolino Edipo si
esponga alli pericoli de-
li campagna, e perche
14. è ucciso dal figlio 15.

Latino Rè degl'Aborigini.
dal cui nome la Provin-
cia si chiamò Latio, e gl'
abitatori Latini 33. co-
sacra un bosco, e fonte a
Fauno nel Territorio di
Tiuoli, & usanza antica
sopra di ciò 33. 34.

Latino Siluio Rè de Latini
quanto tempo regnasse 41.
Latini vedi guerra.

Legati tra i Latini Toscani,
e Sa-

T A V O L A :

e Saine si 58 . de Tibur-
tini , & altri Epoli con
Tarquinio superbo 65 .
tra Francesi , e Tiburtini
85 .

Legione , che numero di
soldati contenga 125 .

Libraria Tiburtina 25 .

Lione Citta in Francia sf-
data da Munatio Planco
Tiburtino 129 .

M

Mallio combatte con vn
Franceso , e perche fusse
detto Torquato 84 .

Marc'Antonio Consule figlio
da Roma , e si ricone-
ra a Tivoli nella Villa di
Quinto Metello Cecilio
Scipione 123 . si duole
fieremente di Cicerone
124 . s'vnisce con Ottavia-
no , e Marco Lepido
125 . si uccide da se stesso
insieme co' Cleopatre 126 .
Mario guerreggia con Sil-
la 121 . si vendica crudi-
damente de suoi nemici
in Roma 119 .

Marsi Citta 103 .

Mecenate fabrica la Villa
in Tivoli , e todi di lui

130 . 131 . 132 .
Metio Suffetto Re degli Al-
bani , e fatto crudelmen-
te squartare da Tullio
Hispilio terz. Re de Ro-
mani 44 .

Morte di Quintilio Poeta
145 . di Virgilio Poeta
146 . d'Oratio Poeta , e di
Mecenate 149 .

Munatio Planco Tiburtino
da il cognome a Augosto
ad Ottaviano Impera-
dore 128 . fonda la Citta
di Lione in Francia 129 .

N

Napoli francigia degl'E-
sili Romani 99 .

Nemiluogo oggi de Fran-
cipani presto denari ad
Ottaviano 137 .

Numinore disaccidato dal
Regno de Latini da An-
milio suo fratello , vien
riposto in esso da Romulo ,
e Remolo , e quanto
tempo regnasse 42 .

O

Oracolo di Fauno in Tivoli
e done 34 . qual rispon-
desse

T A V O L A

desle a Latino Rè 35.

Origine del Latin 33

Origine della Repubblica Tiburtina 46.

Ottaviano s'vnì con Marc Antonia, e Lepido 126. si ruppe con lni, e lo vinse 127. d'uiene Imperatore dell'Uniuerso 127. prende i cognomi di Cesare Augusto 128. viene spedito a Tiuoli 131. heredità la Villa di Mecenate in Tiuoli 130.

P

Palazzo del Senato Tiburtino 47.

Parole d'un Tiburtino in consiglio per impedire il passo a Romani 79. derisorie de Tiburtini contro il Console Romano che di loro trionfava 87. di Cimma Consolo Romano per concitare i Tiburtini al suo soccorso 123. di un Vecchio Tiburtino in risposta di quelle di Cimma 125. Pedo Citta oggi disfatta, e soccorsa con un grosso Esercito da Tiburtini 48.

e presa da Romani 95.

Pellestrina Citta franchi gia degl'antichi Esuli Romani 99. e distrutta da Silla 120.

Pellestinesi s'vniscono con Tarquinio Superbo contro i Romani 65. si rendono con otto loro Castelli alli medesimi 78. puniti dall'istessi per la legge fatta con France 97. confederati con i Tiburtini 97. fatti Cittadini Romani 109.

Pico antico Re dell' Italia

40.

Polinice figlio d'Edipo Re di Tebba fugge dal fratello in Argo 16.

Ponte Lucano sopra del fiume Aniene vicino a Tiuoli perche cosi chiamato 104.

Principe non duee fidare ad altre orecchie, ch'alle proprie l'interessi dedudditi 151.

Proca Silvio Rè de Latini quanto tempo regnasse 42.

Profetie auuerate sopra la venuta di Gesù Christo Nostro Signore 156.

Quin-

Q

Quintilio Poeta cremonese 138.
Quintilio Varo 139.

R

Repubblica Tiburtina come hauessi origine 46. come si reggesse 47.

Riccia iugno hora da Sannelli 65. 93.

Rieti Citta posseduta dagli Umbri, e postia dagli' Aborigini 12.

Rimini Citta 124.

Ringhiera in Roma, dove anticamente si oraua, perche chiamata Rostri 94.

Roma in qual maniera diuenisse Signora degl' Albani 43.

Romani intimano la guerra a' Tiburtini 82. guerreggiano cov. es. i 85. 87. 89. 90. 91. 93. 94. 95.

Trionfano de Tiburtini 87. 91. 94. Vincono i Latini, e li puniscono diuer- samente 95.

Salustio compra la Villa di Giulio Cesare in Tiuoli 121.

Sassola Citta del dominio de Tiburtini, e presa per forza da i Romani 91.

Saturno adorato per Dio, quando, e dove 20. suo Tempio in Tiuoli 21. re-gna in Italia 40.

Scrittura publica fatta dal Senato Romano a favore de Tiburtini 75. 76.

Seminario Tiburtino, e sua fabrica 47.

Sepolture come anticamente si faceffro 144.

Seruio Tullio Re de Romani ha la Villa in Tiuoli 60.

Sicani popoli di Spagna possiedono il lungo hoggi nomato Tiuoli 9. quindi scacciati da Siculo si trasferiscono nell' Isola di Trinacria 11.

Sicilia dodecasse così chiamata 13.

Sicoli di scacciano i Sicani s' impadroniscono del paese hoggi detto Tiuoli, e come

T A V O L A.

come fosse da loro chiamato 11. sono viti dagl' Aborigini, e scacciati si ritirano nell' Isola di Sicania e da loro fu detta Sicilia 13.

Siface Rè della Numidia fatto prigione da Scipione Africano, è mandato a stantiare a Tiuoli. 108.

Silla guerreggia contro Mario 111. fa strage crude lissima dei suoi Amversari e s' impadronisce di Roma 119. depone l' Imperio 120.

Siluio Rè de Latini, perché così fosse chiamato, e quattro tempo regnasse 41.

Situazione della Citta di Ti uoli 1.

Spoleto Citta, maltrattata da Silla 120.

Superbo Epiteto dato a Ti uoli, come vienga spiegato 37.

Sulmona Citta danneggiata da Silla 120.

T

Tagliacozzo Terra nobile in Abruzzo 103

Tarquini o superbo uccide

Seruio Tullio Rè de Romanis 1. s' unisce con i Latini 62. e discacciato da Roma 64. fa lega contro i Romani con i Tiburtini & altri popoli 65.

Tempio in Tiuoli di Saturno 21. di Hercole, e sua magnificenza 33. dove fosse situato 36.

Terni Citta danneggiata da Silla 110.

Tesori Tiburtini 25.

Testamento di Virgilio Poeta 149.

Tiberino Siluio Rè de Latini quanti anni regnasse 42.

Tiburtini sotto de quanti, e quali Rè anticamente viuessero 42. quando, e come divenissero liberi, e si formasse Republica 45. si collegano con Tarquinio superbo còtro de Romanis. chiudono le porte di Ti uoli alli s'odestis 1. fanno lega con i Francesi 24. saccheggiano varie Citta 25. besseggianno il Consolo Romano, che di loro trionfa 27. assaltano le porte di Roma 29. perdono Empoli loro Citta 91 sec-

T A V O L A .

si soccorrono con' un Esercito grossissimo la Città di Peda 94. sono puniti da Romani qd. militano a fuore dell' medesimi contro de Cartogliesi 105. Sono fatti Cittadini Romani 109.

Tiburto da il nome a Timoli 30 : e di che tempo 41. soccorre Turno contro Enea 36. adorato per Dio doppo la sua morte 41.

Tiboli dove siq posto s. quanto distante da Roma chiamato Beato, e da celi habitato primieramente da Sieani popoli spagnuoli 8. e poi da i Sicoli da qua si è nominato Siculeto 11. e dagli Anglioni Polisophonon 14. prende il nome di Timoli da Tiburio 30. quanto tempo sia prima di Roma , e doppo la creation del Mondo, e quanto auanti la Natiuità di Nostro Signore 32. detto Herculev 32. perche detto si perbo 37. franchigia degl' Esuli Romani 99. Citta libera, e cosiderata de Romani 101. Piazza d' arme dell' Esercito

Romano contro Cartaginossi 95. presta denari ad Ottaviano 128. residenza degl' Incomparabili leggerati 149.

Trinacria Isola chiamata da Sicani sicaniare età della Sicilia 2.

Trionfode Romani contro de Francofesse Tiburtini 87.

Trombetti Romani fuggono a Tiboli 92. con qual' astutia fusero rimandati a Roma 100.

Tucca, e varie poesi Tiburtini amati qd. Mecenate 832 fatti heredi da Virgilio Vietano , che non si brugi il suo poema 246. lo correggono 149.

Tullia moglie di Tarquinio superbo calpesta il cadavero del Re Seruio Tullio suo Padre 61.

Tullo hostilio Re de Romani supera gli Albani 74. fa uccidere Metio Soffetio loro capo 44. mada ambasciatori a Tiburtini , e a gl' altri popoli compagni acciò gli rendono ubbedienza 70.

Turno muoue guerra c'etro Enea.

T A V O L A

Enea 36. Muore 40.
Tuscolani quali conditioni
portano da Romani nel
la sconfitta de Latini 95.

V

Varo e Tucca Poeti Tibur-
tini amati da Mecenate
83. vietano, obbligano i
drugi il Poema 84. di Quinti-
lio 146. lo correggono 147.
Velletrani si colleghino
Tarquinio superbo cacciato
i Romani 64. non sono os-
suti da Romani nelle loro
discolpationi 74. perse-
quiti dalli medestimi 75.
dissfatti dalli istessi al fu-
me Asura 94. e distrutta
la loro Citta 95.
Via in Tivoli di Quinti-
gliolo vaga. Valeria suo
progresso termine, e da
chi fosse fatta 103.

Vicouaro Castello celebre
103.
Villa in Tivoli di Centronio
14. di Servio Tullio Re de
Romani 60. di Valerio
Consolo 103. di Siface Re
de la Numidia 108. di
Mario 112. di Caio Giu-
lio Cesare 125. di Claudio,
e di Bruto 133. di Quinto
Camillo. Metell o Scipione
133. di Mecenate 139. d'
Sextio Polta 136. di Ca-
pio 137. di Quintilio 138.
di Claudio 139. di Ventu-
rio Basso 140. di Marco
Lepido 149. di Cinchia fa-
vorita da Publio Pote-
tu 141. di Marco Lollo
143.

Virginia donzella Romana
fu uccisa dal Padre per
conseruarli l'honestezza 112.
Viterbesi cofederati de Ti-
burzini 99.

I L E I N E .

ERRATA

ERRATA.

ERRORI.

pag. lin.

38. 5. qisesta
61. 15. ue nirsí
125. 3. Romini
126. 1. che questi
cittadini frà di loro;
127. 25. pellicitus
147. 22. Doctij

CORRETTIONE.

- questa
unirsí
Rimini
che haeuano, che que-
sti cittadini frà di loro
Pollicitus
Doctiloqui

E s' altri ve ne fossero scorsi si lasciano alla corret-
tione del discreto Lettore.

DELLE

DELLE

DELLE
HISTORIE
TIBVRTINE
LIBRO PRIMO.



VANTI di dar principio al racconto dell' Historie di TIVOLI ho stimato cosa molto conueniente di toccar brevemente la situazione, & alcune doti di que

sta Città , acciò hauendo chi legge notitia del soggetto, di cui si parla, ne rimanga più appagato.

Siede la Città di TIVOLI in un colle vago , & ameno del Latio , fra le Città mediterranee dell' Italia , così acconciamente situata , che la maggior par-

A te di

libro 5. parlando di Tivoli iui. *Hoc ex loco mira est fructuum abundantia &c.*

Et à chi non è nota l' esquefitezza dell' olio di Tivoli , che non solo alla mensa d' ogni Signore di Roma , ma anche fin' à quella Augusta di Germania comparisce ? E che le Piazze , e Mercati dell' istessa Città di Roma sieno resi più copiosi per li pomi di marauigliosa grossezza , & esquisito sapore di Tivoli ? e così d' ogn' altra sorte di vue , e particolarmente del pergolese frutto singolare di questo luogo , ch'ancor nell' horida stagione di Decembre , e di Gennaro , verde , e sincero è conservata negli horti Tiburtini .

Qui sono pascoli secundi ne' piani , che' manci sempre verdi , e pieni d' herbe odorifere , che a pochi altri la cede nella generosità , e sapore delle earni , e però Giouevale nella Satira undecima così dif. fe :

Ferula nunc audi nullis ornata mactis

*Di Tiburzio veniet pinguisimus a gro
Haedulus &c.*

E Martiale libro settimo Epigrāma 79
*At tibi caplio famulus misetur ab illo
Qui Tiburtinas pascere possit oves.*

Ne

Ne vi mancano cacciagioni di piu' forte
Ed' veellami , e saluaticine , e cosi di pe-
scagioni; dando l'Aniene troue molto sa-
porite, & altri buoni pesci, che da esso, &
da altri rivi in questo territorio si pesca-
no.

E quel che più importa godesi qui
un'aria di non mediocre perfezione , di
che vi sono tutti i segni d' questa requisita.
Poiche d'ogni stagione qui s'edono dol-
cemete garris glougetti, & i botti si muovono
sempre purgati, e politi da quell' herbac-
cie, ò lane, che fogliano per lo più naſce-
re fra le fogole, che altro non sono, che
ſcabbia nata dall'aria iatpura . Di più no-
solo ne gli huomini, ma anco ne' piccioli
Fanciulli riluce sangue spiritoſo, vivacissi-
mo, e prontezza nelle riſpoſte, ef-
ſetto proprio dell'aere puro, e ſociale, co-
me inlegna Cicerone de natura Deorum.
Acutiora ſunt ingentia, & ad intelligendam
aptiora eorum, qui terras incolunt eos, in
quibus aer fit purus, ac tenuis, quam illo-
rum, qui videntur crassocalo, atque con-
creto. E finalmente si trouano qui umpli-
tissimi, che coa la grauità de gl'anni, e co
la canuta barba, ſono testimonij veraci
della bontà dell'aere, alla cui lode ſi de-

Aria di Ti-
uoli. Sa-
luteuole.

4 Historie Tibartine

Giardino
Esterne

& alli giuochi , sà negl' Horti marauigiosi de Serenissimi Estensi , di sè sì vaga , e si pomposa mostra , che hâ stimolato à vagheggiarla fin' da gli ultimi termini dell' Europa i Personaggi più Illustri .

Aniene di
uide il La-
cie dalla
Sabina .

Serue oltre di ciò l'Aiene , per confine perpetuo frà il Latio , e la Sabina , come afferma Dionisio Alicarnasseo nel libro 5 . *Anio fluvius ad Tibur de alta rupe precipitatus per campos deinde habitur, Sabinos à Romanis disternans, amoenus aspectu, & potu non ingratus, donec Tiberim inflat.*

Scorrono etiamdio dall'Aiene , molti ruscelli , che condotti d'uersamente infiano à voglia de' padroni , i fruttiferi loro giardini , come disse Horatio nell'Ode settima del libro primo .

*Ex præceps Anio, & Tiburni lucus, & vda
Mobilibus pomaria riuis &c.*

Fonti di
persi .

Acque
solfurate

Ne solo di quest'acque è la Città abondante , mà anche di molte altre saluteuoli lìpide , e cristalline , frà quali sono il fonte di S. Angelo , quello nella strada della Villa Adriana , quello della Riuellense , & il Russello vaghissimo dell'Accorio , che più d' ogn'altro , è stimato il megliore : Ne sono di minor pregio per l'inferinitadi , l'Acque ferrate , & l'Acque Albule , ouero Solfurate , delle quali così parla Strabone nel li-

bro quinto. In hac planicie Anio fluit, & qua nuncupatur Albula aqua frigida multis è fontibus surgentes ad varios morbos salutares cum potus tum sessionibus admissa.

E Martiale libro primo, Epigramma 12.

Canaq. sulphureis albula fumae aquis..

E perche à questo paese non manca veruna cosa, che al viuere humano fà di mestiero, si può con ogni ragione chiamare ottima terra del Mondo, conforme al sentimento di Alicarnasleo nel primo libro iui. *At ego terra opes non estimo ex una aliqua frugum specie, nec me subit desiderium habitandi, ubi aruat tantum sint pinguis, aliarum vero rerum ad vitam utilium, aut nulla, aut admodum parua copia, sed qua sibi ipsa maxime sufficit abundantisque bonis minime indiget, eam puto optimam.*

Poiche quiui si raccoglie grano vino, olio, & ogni sorte di frutti in tanta abondanza, che non solo sono sufficienti all' habitanti della Città, mà se ne comparsono ancora largamente a i luoghi circovicini, onde meritò con ragione il titolo di fertile, come disse Horatio nell'ode 3. lib. 3. *Sed qua Tibur aquæ fertile perfluunt* Et apertamente notò Strabone nel detto

Terra ottima del Mondo, qual sia.

Fertilità
di Tinoli.

te di essa, e del suo Territorio, giace in piano; poiche dalla parte di Ponente gode di vn'aperta, & amena pianura fin'al Mare, mirandosi in vaga prospettiva la Regia del Mondo, da cui questa Città per sedici miglia s'allontana: Et è dalla parte Oriéttale estiuia verso Settentrione recinta da vna scoscesa valle, per cui cadendo l'Aniene in varie guise fa mostra si bella, che à questa scola sedendo i pittori hanno fatto le lor tauole diuenir preiose.

S'ergono sopra della valle verdeggianti montagne, le cui falde vengono circdate da vna ben diletta uol via, che inuita ciascuno à vagheggiare tanto, est grata varietà, operate per delito della gran maestra Natura, di cui parland' Horatio, che quiui haueuata sua villa così disse.
Ille terrarum mibi pester omnes Angulus ridet. &c.

E ritornando poi verso l'Oriente della stagion più fredda forge vn Môte, antica sede di Catillo, che hoggi ancora il nome suo ritiene, à piè di cui s'entra nell'agiata via Valeria tanto celebre appresso l'Historici, della quale à suo luogho ragioncromo.

Miransi dal Settentrio ne, edone da val alto

Strada di
Quinti-
gholo

Monte
della Cro-
ce.

Strada
celli Rea-
li.

altro seglio li campi della Sabina ; & dall' Austro ha questa Città la maggior parte de' suoi oliueti , fra quali le delitie lasciate dalli Bruti, da gli Cassiij , e dall'Adriani , ancorche dal tempo abbattute, e mal ridotte , compariscono nondimeno maravigliose ;

E in oltre Tiuoli bagnato da vn fiume ~~Aniene~~^{fiume} anticamente chiamato Pareusio , à cui nome Anio Rè de' Toscani mutò il nome come vuole Plutareo nel 77. de' suoi parallelli , poiche per non hauer egli potuto arriuare Catheto che haueua rapito Salia sua figliuola, qului annegossi ; per ilche fù poscia nominato Aniene, e chiamasi ancora Teperone.

Questo appena entrato nella Città, altamente dirupandosi , fà sentire lo strepito horribile del suo precipizio , & variamente diramandosi viene parte da vna profonda voragine assorbito , che indi poco dalla terra vomitato, corre ad infangare li campi Tiburtini. Vn'altra parte tirato per oscure cauerne alla fatica valsense à seruire à diuersi edificij di Molini, da olio, e dagrano, di Ferriere, Valche, Cartiere, Concie da cuoi, e Polueriere .

*Cascata
di Tiuoli.*

*Varij edi-
ficij d'acqua.*

Et vn'altra parte chiamato alli scherzi ,

A 2 & al-

*Historie Tiburtine
ueno riferire quei versi di Martiale nell'i-
bro quarto Epigramma 47.*

*Ardea Solstitio Pestanaq; rura petatur
Quiq; Cleoneo sydere ferunt ager
Cū Tiburtinas dānet Curiatius auras
Inter laudatas ad styga missus aquas.
Nullo fata loco possis excludere cum
mors.*

*Venerit, in medio Tibure sardinia est
L'istesso anco testificano li seguenti verfi
della gloria memoria di Urbano Otta-
uo Sommo Pontefice nell'ode ad Gabrie-
lem Chiabrera*

*Tusculus, aut Anienis ora
Lictore prastans rore Calabrie,
Dum vernal arbos, non aqua clusij,
Qua manat Etrusco salubris
Fonte, diem volucem morentur.*

E di più questo paese dotato di tutta la
materia, & cennenti necessarij per la fa-
brica, & particolarmente della famosa
pietra Tiburtina detta altrimenti Trauer-
tino, senza di cui non si goderebbe hora
la machina marauigliosa del Vaticano, ne
l'antichi hauerebbero lasciate quelle son-
nuole memorie del Coliseo, del Panteon,
& altri moltissimi edificij, perloche ve-
dendo Horatio concorrere in questo luo-

Trauer-
tino.

go tante, e si rare qualità, con tali versi
chiamolle beato.

Ille te mecum locus & beata

Postulare arcet &c.

Et perciò degno d'essere anteposto à
qualsiuogli' altro paese benche nobilissi-
mo come afferma nell'ode 7. del libro I.

Me nec tam patiens Lacedemon

Nec tam Larissa preculsit capus opima

Quam domus Albuneç resonantis

Et præcepis Anio, & Tiburti lucus &

Mobilibns pomaria riuis (ode)

Et altroue apertamente disse.

miki iam non Regia Roma

Sed vacuum Tibur placet &c.

Siche nō e da marauigliarsi se da Mar-
tiale nell'Epigramma 30 libro 10. li sia
stato dato titolo di dolce , iui .

Non ille sanctæ dulce Tibur uxoris .

Mà è tempo che dalle dolitie passiamo
hora mai à ragionare dell'i primi habita-
tori di questa Patria.

Fù la Città chiamata hoggi Tiuoli pri-
mieramente habitata da Spagnuoli, che
dal fiume Sicori , ouero da Sicano loro
Duce furono detti Sicani come si racco-
glie da Solino al cap. 8. & 11. e viene ac-
cennato da Virgilio nell'8. dell'Eneide iui.

Tum

Sicani po-
poli di
Spagna

Tluoli no
maso Pov
litephao.
non.

(come insegnà Abramo d'Anuersa nel suo Tesoro geografico) nella Greca lor lingua POLISTEPHANON, che nel nostro idioma suona coronata delle Città, e se bene potrebbe questa voce significare anche multitudine de corone, nondimeno conforme al soggetto , pare che più s'addatti la prima interpretatione ,

Occorse intanto nella Grecia, che hauedo Laio Rè di Thebe supplicato l'Oracolo per hauer figliuoli , gli fù risposto , che meglio fora per lui il nō hauerli. Dopo di che nacquelì vn figlio , & rethendò il Rè di qualche finistro auuenimento , conforme al presagio dell'Oracolo , foratili i piedi , ordinò , che si esponesse a i pericoli della campagna ; ma compassionando il messo all'innocente fanciullino , lo diede à nodrire ad una Donna per nome Polibìa , che dal forame de' piedi Edipo nominollo.

Edipo si
gliodi La
io.

E doppo il corso di molt'anni venne desiderio al Padre di sapere se il figliuolo così lasciato in abbandono fosse viuo , & all'incontro Edipo bramò d'hauer certezza di suo Padre. Onde ambedue , senza che uno sapesse dell'altro , si misero in viaggio , per consultarne l'Oraculo ; & incontran-

contrandosi l'vn l'altro senza cognoscersi
in vn luogho agusto, ne volédo il giovine
cedere al vecchio il passo, si venne fra di
loro alle contese, & all'armi, due rimase,
l'infelice Rè & Padre ucciso per mano del
figlio ; per il che restò il Regno di Thebe
senza Successore, & Iocasta Regina vedo-
ua, la quale indi à non molto tempo toc-
cò per sposa insieme con il Regno in
premio ad Edipo, per hauer saputo scio-
gliere l'enimma proposto dalla Sfinge, mà
scoperto poi, che la moglie era sua Madre
hebbe di ciò tanto rossore, che giudican-
dosi indegna del commercio de gl'huo-
mini, si condannò spontaneamente in per-
petuo carcere, lasciando il Regno in po-
tered'Etheocle, e Polinice suoi figliuoli già
grandi nati da Iocasta, quasi per sfuggire
le contese, amicheuolmente pattuirono
di regnare vn'anno per ciascuno.

Etheocle come maggiore, diede
principio à questa Regale vicenda, & es-
seando vicino al fine dell'anno del domi-
nio, di cui hanendo hauto così dolce sag-
gio pareuali già impossibile il potersene
privare, siche cominciò con tal'arroganza
à trattar'con il fratello, che il misero non
solo perde la speranza di hauer la sua parte
nel

Iao Rè
ucciso
dal figlio

Edipo
sposo di
Iocasta
Regina
sua Ma-
dre.

Edipo di-
pone il Re-
guo.

Etheocle
comincia
à regnare
in Thebe

Enotro
figlio di
Licaone
Rè dell'
Arcadia.

Rieti Città

Aborigini,
e loro
denomi-
natione.

Vmbri di
scacciati
dall'Abori-
gini.

Indi à non molto tempo mentre que-
sti godeuano yna felicissima pace , acad-
de , che Enotro figliuolo di Licaone Rè
dell' Arcadia, non restando appagato del
la parte del Regno, che in ventidue suoi
fratelli si doueuaua dividere , determinò in-
sieme con gran turba de gli Arcadici , &
altri Greci di lasciare il Peloponneso , &
cercare altroue miglior fortuna : Onde
passato il Mare Ionio doppo hauer diuer-
samente girato il Mondo , si ridusse nel-
la parte Occidentale d'Italia fermendo l'
allogiamenti nelli contorni di Rieti,Cit-
tà antichissima dell' Umbria : *Arcadici*
(soggiunge il medesimo Dionisio) *Primi Gracorum habitauerunt Italiam trans sinum Ionium deducti ab Oenotro Lycaonis filio* . Quali perche si dilettauano
dell' habitationi de' luoghi montuosi, fu-
rono chiamati Aborigini , come insegnà
l' istesso Alicarnasseo nel detto primo li-
bro . *Oenotros dictos à Gracis Aborigines à Montanis sedibus Arcadicum enim est delatari habitatione Montium* . Questi
dunque cominciarono à poco , à poco ,
con la loro forza , & valore , à discacciare
gli Umbri habitatori del paese Reatino ,
& hauendoli debellati ne restarono affat-
to padroni , & crebbero di numero in mo-

do, che non bastando loro detto paese, cominciarono per dilatarsi à mouer guerra, à i nostri Sicoli, la qual fù la più crudele, e la più lunga, che sin'à quei tempi fusse mai stata, resistendo i Sicoli virilmente à gli Aborigini, come narra il detto Dionisio, mà essendo questi cresciuti di forze, per eßersili vnti alcuni popoli Pelasgi, venuti nuouamente dalla Tessaglia, si risolsero i Sicoli perciò atterriti di lasciare tñetto il lor paese in potere de gli Aborigini. *At Siculi. (dice Dionisio) Pelasgus simul, & Aboriginibus bello impares liberis, & coniugibus cum auro, & argento sublati, totam Regionem suam eis cesserunt,* E ritiratisi i Sicoli nell'Isola di Sicania, fù poscia dal nome loro chiamata Sicilia; il che successe nella terza età auanti la guerra Troiana, come soggiunge Dionisio. *Mutato nomine Insula vocari cœpit Sicilia, atq; ita Siculum genus reliquit Italiam ante bellum Troianum etate tertia.* Gli Aborigini dunque entrarì in possesso del paese abbandonato da i Sicoli, & fatto riflessione alle rare qualità, e prerogative di questa Città, hoggi di Tiuoli, giudicarono douerseli fra l'altre la palma, e la corona, onde l'appellarono,

(come

Guerra
trà gli Ae-
borigni,
e Sicoli.Sicoli fug-
gono da
Tiuoli.Denomi-
nazione
della Si-
cilia.

10 Historie Tiburtine
Tua manus Ausonia, & gentes vire
Sicane.

Talascio à bello studio l'opinione di quelli, che riferiscono l'habitatori di questa Città, de tempi andati per non esser fondata nella buona historia, ne io professò di cumular varie opinioni, ne meno far lunga serie de'scrittori; ma solo riferir quelle, che hò scelte per le migliori; ilche da mè sarà osservato in tutta quest'opera qualunque ella si sia, persuadendomi, che tanto douerà bastare à i miei Concittadini in prona de'loro nobili principij, e fatti egregij dell'antefatti di essi, acciò hauer doli auanti à gl'occhi, procurino con l'operar lodeuolmente imitarli, e col fuggir le viltà, si vergognino d'oscurarli: Ne due lor parer maraviglia il veder questa Città alquanto declinata da quell'antico decoro, essendo questo effetto solito della lunga età, e dell'humane vicende, anzi maraviglia douerà stimarsi, che doppo il corso di migliaia d'anni, doppo tante guerre, e doppo sì varij, e sì strani avvenimenti, ancora si troui in piedi, senza hauer mai mutato fito, ilche non vediamo essere accaduto à moltissime Città, che furono famose al Mondo, delle qua li

Li ne meno le vestigie oggi appariscono.

I Sicani dunque d'alcuni della Liguria, furono poi sotto la condotta di Siculo, discaacciati dall'Italia, quali ritiratisi nell' Isola all' hora chiamata Trinacria, da essi fù posta nomata Sicania, così Alicarnas- seo nel primo libro. *Sicani tum cum insu- lam tenebant genus Hispanticum, quod fu- gamus a Liguribus paulo ante ibi habitare ceperant, Sicaniamq; de suo nomine voca- verant, quae prius Trinacria dicebatur à forma triangula.*

E i seguaci di Siculo, che dal nome del loro Capitano furono poi chiamati Scoli, restarono padroni di tutto il paese lasciato da Sicani, e particolarmente di questo oggi habitato da Tiburtini, dove fecero la loro principale habitatione, & Metropoli, e però lo chiamarono per antonomasia. *Oppidum Sicilia.* Come riferisce Solino al capitolo octauo omero *Siciletum.* Come narra Alicarnasseo, nel detto primo libro iui, *Prater alias Ciui- tates considerant, qua extant nunc quo- que Antemnates, Tellenses, Ficulenses, prope montes corniculos, ac Tiburtinos a- pud quos hodieque Siciletum pars Vrbis, dicitur.*

Sicani di-
scacciati
da Sico-
lo.

Sicoli si-
impadro-
ni conosci-
ti Tuoli.

Tuoli no-
minatosi
culetto.

Indi

Polinice
e riceuto
da Adra-
sto Rè d'
Argo.

Lega del
Rè, con i
Principi
d'Argo.

Tradimé-
to d'Eri-
file contre
Amfia-
rao suo
marito.

nel Regno, ma anco di sopraiuere, se più iui fosse dimorato; Onde intimorito fug-
gisse ad Argo, doue dal Rè Adrasto fu-
honoreuolmente accolto, & inteso il ca-
so, prese prontamente la di lui protettio-
ne, anzi volle essiere suo Suocero dandoli
Argiua sua figliuola per sposa, & inconti-
niente spedi Tideo altro suo genero Am-
basciatore a Etheocle, per la reintegra-
tione di Polinice, di che hauendone hau-
ta aperta repulsa, s'accese Adrasto a sde-
gno, e s'accinse al impreza della guerra
contro di Etheocle, e colle gossi per-
ciò con Capaneo, Hipomedonte, e Parte
noeo huomini segnalatissimi di Argo, nè
altri vi manegò che Amfiaro suo cognato
senza il cui valore si stimaua non poter
questa guerra lortir felice successo, mà nō
potendosi questi ritrouare (poiche haué-
do egli preneduto, che douea morire,
in Thebe s'era nascosto) diede al Rè tra-
uaglio non mediocre, dal quale però nè
fù tolto tolto da Argiua sposa di Polini-
ce, chè con l'hauer donato vna pretiosa
collana d'oro ad Erifile moglie di Anfia-
rao, & sorella di Adrasto fè sì ch'ella sco-
perse il marito, che perciò fù costretto
ad andare a quella guerra, il quale sopra
di vn

d'vn Carro d'oro , comparso alla battaglia , e combattendo valorosamente fù insieme con il Carro dalla Terra , che prodigiosamente s'aperse , ingoiato .

Morirono anche in questa guerra Etheocle , e Polinice , che frà di loro s'uccisero , & vi rimasero etiamdio estinti tutti gl'altri Prencipi collegati , suo rche Adrasto .

Rinouossi indi à poco tempo la guerra , & per conseglio d'Apolline fù dato il supremo commando dell'Argivi ad Alchemeone figliaolo d'Anfiarao , e fratello di Catillo , il quale con tanto animo pigliò l'imresa , che superò il figlio di Etheocle , & entrato in Thebe , la saccheggiò , la rouinò , e distrusse affatto , donde carico di ricche spoglie tornossene vittorioso ad Argo ; quinì per vendicare il tradimento fatto ad Anfiarao suo Padre , à persuasione dell'istesso Oracolo , uccise Erifile sua madre , mà il misero in pena di tanta sceleragine , restò priuo di senno , menando infelicemente il resto della sua vita . Raccontasi tutto ciò da Diodoro Sicolo nel libro 5 delle sue Historie , & da Statio poeta .

Ecleo dunque vedēdo il figli Anfiarao
B diuorato

Anfiarao assorbito dalla terra .

Morte di Etheocle , & Polinice .

Alchemone fratello di Catillo padre di Teburto .

Alchemone distrugge Thebe .

Vuccide Erifile sua Madre .

diuorato dalla Terra , la nuora vecisa , & il nipote forse nato , & tutta la sua casa incorsa nella disgratia della Fortuna , con solenni sacrificij consecrò a' Dei Catillo suo nipote , altro figliuolo di Amfiarao , e tutta la Stirpe d'lui , con espres si voti di fargli abbandonar la patria già per loro infausta , & infelice .

Era antica usanza de' Greci in caso di simili disauenture far abbandonar la patria à i loro figli , e però solennemente li consegnavano alli Dei , pregandoli che nel mutar paese , fussero sempre à questi fauoreuoli , quali per esser così consecrati , e raccomandati alla protezione degli Dei , erano chiamati con titolo di progenie sacra , come riferisce Alicarnas- seo nel detto primo libro . *Egressa est quaedam sacra iuuentus ad querendum victum à suis emissis parentibus more antiquo.*

Facci dunque da Ecleo conforme al detto costume li sudetti voti , e consecrations , ordinò à Catillo suo nipote , che con tutta la sua famiglia , ed altri compagni si douesse partir d' Argo sua patria , & andare altroue , a cercar miglior fortuna , come si legge in Solino al detto capitulo octauo iui . *Catillus enim Amfara*

*Catillo d'
ordine d'
Ecleo par
te d' Ar
go sua
Patria.*

*i filius post prodigialem Patris, apud
Thebas interitum Oeclui aui iussu cum om-
ni fætu, vel sacro missus &c.*

Questi poſcia s'vnirono con l'armata
nauale d' Euandro figliuolo di Mercurio
che per alcune ſeditiōni ciuili, abbando-
nato Pallantio, eraſi incamminato verso
le noſtre parti, e vedendo in Catillo vn'
attitudine ſingolare nell'arte, militare, lo
creò ſuo Capitano generale, come ſi rac-
coglie dal detto Solino. Arriuarono que-
ſti in Italia, feſtant' anni auanti la guerra
Troiana, ſecondo che laſciò ſcritto Dio-
nifio nel detto primo libro. *Non multo
poſt alia et classis Graecorum in eam Italia
partem appulit ſexaginta ferme annis an-
te bellum Troianum, profeſta a Pallantio
orbe Arcadica, eam Coloniam deduxit
Euander Mercurij filius.*

Regaua in queſti tempi Fauno appreſ-
ſo gl' Aborigini, il quale vrbanamente
accolſe queſti nuovi Greci, dandoli am-
pia facoltà d'elegerti doue li pareua la
loro habitazione, come ſoggiunge l'iftes-
ſo Alicarnafco. *Apud Aborigines regnum
et maioribus acceptum tenebat Faunus et
Marte (ut ferunt) oriundus, vir fortis,
& prudens; is paucos illos Arcades comi-*

Catillo.
Generale
dell' Ar-
mata na-
uale d'E-
uandro .

Fauno ri-
ceue nel
ſuo Re-
gno Euan-
dro, e Ca-
tillo .

Perilche Euandro s'eleffe yn colle, non lungi dal Teuere, che dal nome della sua patria nomò Palatino, quale fù poftia annoverato fra i sette colli Romani, e Catillo con suoi diſcoſtandosi per fedici miſglia da Euandro, permene a questa Città hoggi di Tiuoli, & parendole va colle molto ameno, delitioso, & abbondante, d'acque, & di tutte quelle coſe, che per il ſoſtentamento dell'uomo, e de' Giomen ti neceſſarie ſono, quiui eleffe la ſua habitatione, & viſſe in amicitia con quei pochi antichi Sicani, e Sicoli, miferi auanzi delle paſſate guerre, che forſi per pietà de gli Aborigini, fareno quiui laſciati habitare, come da Selino nel detto capitulo 8. Si raccoglie, & ampliò Catillo di modo la Città, che feceli cangiare noua forma, Onde à ragione cantò Silio Italico nel libro 8. *Minc Tibur Catille tuum.*

Adorauasi da gli Aborigini in queſti tempi Saturno, effendo da eſſi stimato, e riconuito per Nume beneficio, & Autore della felicità, e percio nonſolo haueano in ſuo honore in moltiſſimi luoghi, e Città eretti ſuperbiſſimi Tempj, ma anche haueano al ſuo nome confeſcrata tutta la Regione

Monte
Palatino
e ſua ori-
gine.

Tiuoli
habitato
da Catil-
lo.

Regione oggi detta Italia chiamandola
Saturnia, così Dionisio nel libro 1. *Ante
aduentum Herculis in Italiam uniuersa
era, que nūs vocatur Italia dicata erat Se-
saturno vocata à suis hominibus saturnia
fuitq. passi per eā regionē multa templi di-
cata buie Deo.* Fra quali Tempij, vno ve-
n'era de' più famosi' e più ricchi, edifica-
to in questa nostra Città, che fin nel tem-
po de' Romani fù tenuto in grandissima
veneratione, e dove si conservava vn ric-
co tesoro, come si raccoglie d'Appiano
nel libro 5. delle Guerre ciuili, e più aper-
tamente da vna inscritione antichissima
registrata in vn piede stallo di marmo,
che hora vedesi nella Chiesa di S. Angelo
in Piaula fuori delle mura Tiburtine, di
questo tenore.

H. V. V. S.

C. IVLIVS. C. F.

P. AL. RVFVS

TRIB. MILITVM BIS

FANI CVRATOR.

V. Q.

ABAERRARIO SATVRNI.

B 3 Per

Tempio
di Satur-
no in Ti-
uoli

Per continuare la nostra Historia secō
della succession de' tempi , è da sapersi ,
che cinqnāt' anni doppo l'arriuo d'
Euandro , & di Catillo in Italia (confor-
me si raccoglie dal medesimo Dionisio)
approdò in questi nostri lidi Ercole for-
tissimo Capitano Argiuo , il cui nome , e
valore era celebre per l'vnuerſo , per ha-
uer domata la Spagna , discacciato i Ti-
ranni , e seminato per doue paſſaua bene-
ſtij ſegnalati , e particolarmente per ha-
uer liberato il paſſe hoggi de' Romani ,
dalla barbara tirannia di quel famoso Ca-
co , Onde da queſti habitatori , fù con-
festa , e giubilo vniuersale accolto , e riue-
rito : Et Euandro per cattiuariſi tāto mag-
giormente la di lui gratia , hauendo riſa-
puto dalla madre , che Ercole diſcendeua
da Gioue , & da Alchmena , e che per la
ſua rara virtù doueua di mortale diueni-
re immortale , egli il primo fù , che come
à Dio , gli offeriſſe li diuini honori , vcci-
dendoli un giouenco indomito , ſecondo
Dionisio nel primo libro . Euander vcrò
quoniam anteā auaiuerat è matre Carmē-
ta eſſe in fatis , vt natus Ioue , & Alch-
mena Hercules immortalis ex mortali vir-
tutis ergo fieret mex̄ ubi bunc ipſum eſſe
didicis

**Arriuo d'
Ercole in
Italia :**

**Principio
dell'ado-
ratione
di Ercole**

*didicit occupare volens eā gratiam primas
omnium diuinis dignatus est honoribus ex-
tructaque ara ex temporali pranimio stu-
dio mact suis ei Iuuenium indomitam.*

Dal cui esempio mossero tutti gli altri po-
poli circoniuicini si studiarono di far l'i-
stesso, con ergere à questo Eroe Tempij,
& Altari, come soggiunge il medesimo
Dionisio. *Passim alias per Italiam templa
buic D:o dicata sunt, Arae q. oppidatim,
& per vias.*

E così ancora fecero Catillo, & altri
suoi compagni in questa loro nuoua habi-
tatione, quando essendo visitati, & som-
mamente benificati da Ercole, eressero
al suo nome vn sontuosissimo Tempio,
che per la magnificenza, ricchezza, &
concorso vniuersale, fù poi famoso à tut-
to il Mondo. come fù auuertito da Gio-
seffo Martij, huomo doctissimo de' tempi
nostri in vna sua Oratione facta à questa
sua patria in lode di Monsignor Vincēzo
Giustiniani con tali parole. *Opinamur
verè Herculem illum, cùm in Latium de-
mum peruenisset, Cacumq. suorum abacto
rem bouum trucidasset, Tibur quoque
ad Gracos suos inuiyendos se contulisset,
obi cùm multa in eos beneficentissime pra-*

Tempio
d' Ercole
in Tivoli
& sua ori-
gine.

*Sit is et honoribus amplissimis honestandis
memoriam viri immortalem reddendam,
commendandam esse decreuerunt, quid
multa? piae pietate, ac veneratione, quam
in illum conceperant, ut beneficiorum es-
sent memores, eum summa religione cole-
re instituerunt, templum, cuius etiam in
hodiernum diem post tot annorum mil-
lia monumenta perdurant, magnificentissi-
mè erexerunt, ita ut Herculis Tiburtis
fama in nationes emanauerit.*

E nel vero era questo Tempio ammi-
rabile per la sontuosa machina dell'edifi-
cio, arricchita di marmi finissimi, come
Gouenale per dare vna lode hiperbolica
alla Villa di Centronio accennò nella Sa-
tira 14.

*Aedificator erat Cetronius, & medocuruo
Littore Caetae summa nunc Tiburis arce
Nunc praeneftinis in montibus alta pa-
rabat*

*Culmina villarum; Gracis longèque pe-
titis.*

*Marmoribus vincens fortuna, atq. Her-
culis Aedem.*

Lo rendeuano vago, e riguardeuole,
gli ampij, e superbi portici sostenuti da
grosse colonae, oue il gran Monarca
Augusto

Augusto non sdegnò più fiate rendere ragione à i Popoli, conforme lasciò notato Suetonio nella di lui vita. *Tibur etiam ubi in porticibus Herculis Templi persasperius dixit.*

Aggiungemasi à questo vna commodissima , e ben distinta fabrica , copiosa di stanze, sì per l'habitatione de'ministri, come per la conseruatione delli vasi , & altre supellettili pretiose appartenéti al culto benche vaissimo di questo Dio ; accresceuano la magnificéza d'esso i copiosi tesori, che iui in ben munito loco sicustodiuano , come si raccoglie d'Appiano nel libro 5 delle guerre ciuili, nè gl'era di minore ornamento vn' insigne, e douitiosa Libraria , che in esso à commodo pubblico si conseruaua, nomata Biblioteca Tiburtina, della quale così trouasi scritto in Aulo Gellio libro 19 capitolo 5. *Promit è Biblioteca Tiburti, que tunc in Herculis Templo satis cōmode instructa libris erat.* E nel capitolo 14. libro 9. citasi parimente la libraria Tiburtina con queste parole. *Meminimus etiam in Tiburti Bibliotheca inuenire nos in eadem Claudi libro scriptum.*

Tesoro
Tiburtin
so.

Libraria
Tiburtin
na.

Ergoas

Cathedra
le di Tuo
li già Té-
plo d'Er-
cole.

26

Historie Tiburtine

Ergeasi questa mole in quel loco appunto , oue hora l' inuitto Martire Lorenzo l'Archidiacono , e Tesoriere di Santa Chiesa , viene da i Tiburtini deuotamente riuerito , che fino a i tempi di Costantino il magno fù vna parte del scritto Tempio al suo gloriosissimo nome dedicato ; & oue sedendo di presente nella Catedra Pastorale l'Eminentissimo Cardinal Giulio Roma , specchio della sacerdotale vigilāza , e della christiana munificēza , ha fatto dalle proprie rouine Trofei del tempo diuoratore , risorgere questa Basilica , all'antica sua maestà , e deavoro : E' nello scauare i fondamenti , si sono diskumate alcune inscrizioni , che chiaramente testificano esser questo stato l'antico Tempio d'Ercole , la prima delle quali è di tal tenore .

C. VIBI VS C. F. VEL.

PVBLILIANVS SCR. Q.

PRAEF. COH. VIII

TRACVM EQVITVM AIAR

TRIBVNVS MILITVM ETS.

LEG.

LEG. III MACEDONICÆ ET
LEG. XXI RAPACIS
IN GERMANIA
REVERSUS INDE
HERCVLI INVICTO D.D.

Et nell'altra cosi leggesi.

FORTVNAE PRAETORIAE
SACRVM.
L. MVCCIUS NICEPHOR.
MAG. HERCVLI. AVG.
CN. COPONIUS EPAGATVS
GVRATORES PRIMI. D. S. P.
CVLTORIBVS. D.D.

•
•
•

Nc

Ne additano anco l'istesso li seguenti
marmi quisi d'intorno per l'avanti rigro-
uati.

CALVINIAE

M. SILLANI FIL.

DELICIO

IVNIAE S. P. F.

TYRANNIDI

VXORI OPTVMAE

C. ALBIVS LYVILLAE

L. TYMELVS

HERC.

AVGVST:

D. M.

P. RVSTICELLIVS

SALTATOR

HER. VICT. M.

HERCVLIS SAXANO
SACRVM
SER. SVLPITIVS
TROPHIMVS AEDEM
ZOTHECAM CVLINAM
PECVNIA SVA
A SOLO RESTITVIT.
IDEM QVR
DEDICAVIT K:
DECembris L. T VRPILIO
DEXTROM:
MAECIO RVFO. COS:
EVTICIVS
SER:
PERAGENDVM CVRAVIT.

Doppo

Morte di
Catillo.

Tiburto, e
Fratelli.

Castello
di Cicigli-
ano; e
sua fonda-
zione.

Denomi-
natione
di Tiuoli.

Doppo la partita d'Ercole dall'Italia, Catillo finì il corso della sua vita, con hauer lasciati doppo di sè trè figliuoli generati in questa sua nuova habitatione, cioè Tiburto, Catillo, e Corace, quali non volendo hauer seco altri compagni nella Città, cominciarono à maltrattare quei pochi Sicani, in modo, che furono forzati à lasciare la loro antica patria, che diceasi esser stata nel luogho hoggi chiamato Castrovetere, e si ritirarono in un Colle indi distante sei miglia, doue edificarono un Castello dal loro nome, chiamato Siciliano, & hoggi Cicigliano, posseduto dall'Illustrissima famiglia de' Teodoli.

Essendo dunque questi trè fratelli restati padroni della Città, dal nome di Tiburto diloro il maggiore, la denominarono TIBURTI. Così Solino al capitolo 8. *Castillui &c. tres liberos in Italia procreaverunt Tiburtum, Coram, Catillum, qui depulsis ex opido Sicilia veteribus Sicaniis a nomine Tiburti fratris natu maximi urbē vocarunt.* E ricordeuoli dell'i beneficij riceuti di Ercole, hauendo in prima arricchito il Tempio edificatogli dai loro Genitore, con riti solenni consecrarono al suo

al suo nome questa Città, elegendolo per loro protettore, e tutelare, come si rac coglie da Suetonio nella vita di Callico la, e però fù detto *Tibur Herculeum*, come afferma Strabone nel libro 5. & Martiale nel libro 4. Epigramma 49. *Tibur in Herculeum migravit nigra Lycoris*. Così anche vien chiamato da Giuseppe Martio nel suo *Tusculano*.

Tioli,
detto Her
culeo.

*Herculeasq. vides antiqui Tiburis arces
Amphiaraeis regnata nepotibus arui.*

Et vltimamente da Monsignor Querengo Poeta celebre ne' suoi versi ad Pau lum V. libro 6.

*Non tamen ambiguo nuper sermonem
per arces
Tiburis Herculeas percurrente fama ca-
nebat. &c.*

Successe questo 30. anni doppo la venuta di Catillo maggiore nel Latio, & altrettanti auanti la rouina di Troia, mentre disopra habbiamo dimostrato, che l'arriuo del sudetto Catillo fù sessant'anni auanti la Guerra Troiana, & in con sequenza, la denominatione di Tioli da Tiburto fù quattrocento sessant'uno anni auanti la fondatione di Roma, essendo che questa sortisse il suo principio da Romolo,

molo, & Remo quattrocento trentadoi anni doppo la presa di Troia, come dal le più vere opinioni conclude Alicarnas- seo nel fine del primo libro. *Post Ilium captum CCCCXXXI. an. Albani Romuli, & Remi auctu coloniam miserunt Romanam anno primo Septima Olimpiadis.* alche s'accorda Eusebio nella sua *Cronica* dicendo che dalla presa di Troia fino alla prima Olimpiade, vi corsero anni quattrocento, ò al più 406. alli quali ag- giunti altri trent'vno scorsi dalla prima Olimpiade, fino all'anno primo della set- tima, fà il suddetto spatio d'anni 431. ò al più 437. che vniui li già detti trent'anni auanti la presa di Troia, sommansi anni 461. ò al più 467. auanti la fondazio- ne di Roma, essendo scorsi 3736. anni, doppo la creation del Mondo, secondo il calcolo più vero, e riceutò dalla Santa Chiesa, nel tempo che l'Hebrei viuonano sotto la giudicatura di Iairo della Tribù di Manasse, come vuole Eusebio nella sua *Cronica*; di modo che Tiuoli prese questo nome 1213. anni auanti la felice Nascita di Nostro Sig. Giesù Christo, che fin' all'anno corrente 1645. sisanno anni 2848.

Tiuoli è
prima di
Roma an-
ni 461.

E doppo
la creatio-
ne del Mon-
do, anni
3736.

Et auanti
la Natiui-
tà di Chri-
sto 1213.

Era

Era in questi tempi Latino succeduto
a Fauno Suo Padre nel Regno degl' A-
borigni, che dal nome di lui furono poi
chiamati Latini, e tutta questa nostra
Prouincia Latio come afferma Dionisio
nel detto Libro Primo. *Nec ita mul-*
tò post veteri appellatione mutata una,
cum Aborigibus à loci Rege Latini
nuncupati sunt.

Questi per la stima, e ruerenza, che
a Fauno teneuano, e per la grata ricor-
danza del suo felice gouerno lo riposero
nel numero de' loro Dei: consecrandoli
vn ombroso baldacchino con vn fonte iui co-
tiguo posso nell'udito Tiburtino vici-
no all' Acque Solfatrici; altimenterij dette
Albule, dat qui nome la selua fu deno-
minata Albunea, de qnsi anche il mede-
simo fonte sacer, come viene esposto
da Seruio, & altri sopra quei versi di
Virgilio nel detsimo Eneide.

At Rex sollicitus monstris oracula
Faunus Ritornando *adit, luceisque sub*
alta
Consulit Albuneam nemorum qua ma-
xima Sacro.
Fonte sonat, saeumq; exhalat opaca
mixbitim. C Era

Origine
del LatioFauno
adorato
per Dio.Bosco è
fonte
Cöscra-
to a Fau-
no.

Cracolo
di Fauno
appresso
l'accque
solforate
di Tiuo-
li.

Costume
antico d'
onorar i
Dei.

Era questo luogo in tanta venerazione appresso quella cieta gentilità, che d'ogni intorno concorreuano i Popoli à far sacrificii per consultar quest'Oracolo come soggiunge il medesimo Poeta.

Hinc Italę gentes, hinc omnis et motria tellus

In dabijs. responsa petant

Nè dee recarc marauiglia il modo dell' honorar li Dei sotto i boschi, e fonti, poiche sù questo costume antico de Greci, & particolarmente degl' Arcadii, così Euandro (da cui Latino ciò apprete,) honorò il suo Dio Pane nel monte Palatino come riserisce Dionisio al detto primo libro. *Rivatum speluncam
sub ramato magna densa querceto con-
texta & sub petris profundi fonticulis, so-
lamque rupibus consignum nemorosum,
& frequentibus, ac proceris opacum ap-
boribus, ibi ara dictata Deo more patrio sa-
era fecerunt.*

Et à questo Oracolo di Fauno ricorse il Rè Latino per conseglio stando in du-
bio, se doucia dare Lauinia sua figliola per isposta à Turno Rè de Rutoli, al qua-
le era di già stata promessa, & dice Vir-
gilio nel detto libro settimo che ne ri-
por-

portò somigliante risposta.

*Ne pote connubij s nata s sociare lati-
nis*

*O mea progenies Thalamis nec credo
paratis*

*E xterni venient generi, qui sangu-
ni nostrum*

*Nomen in astra ferant, querunque à
tempo Nepotes*

*Omnia sub pedibus: qua sol vtrunque
recurrens*

*Aspici Oceanum vortique rugique
videbant.*

Muto illi il Rè per questo Oracolo di penitiero, nè voile proferire assanti lo spontaneo cò Turbo. In tanto Enea figlio d'Anchise, & di Venere con altri Arriu d'
tri compagni fuggiti dalla rovina di Enea in
Troia approdò al lido di Laurento do- Italia.
minio de gli Aborigini nel anno trige-
simo quinto del Regno di Latino, &
cinquanta cinque anni doppo la partita
d'Ercole dall'Italia, come vuole Dionisio
nel desto libro primorii. Post di-
gressione Horatius classi altera circi-
ter annum quintum supra quinqquadages-
mum, ut ipsi Romanis p' Ellobeni Rèx Al-
boriginum erat Latinus Fauni, sed fessi

C. 2 Her-

Herculis annum agens Regni sui quintum, & trigesimum, per id tempus Troiani, cum Enea post caputum Isum profugi appulerunt Laurentum in locis Aboriginum.

All'arriuo di tali stranieri accorsero di repente armati gl' Aborigini per disacciarli, dalli quali chiese Enea l'abboccamento con il loro Rè, & impetratolo rimase Latino dalla maestà di lui, e forza nel dire cotanto ammirato, e vinto, che non solo le concesse la demandata amicitia, & confederazione, ma aggiunse di vantaggio à questai patéttado, dandoli Lauinia sua figliuola per sposa, stimando, che di tal genero forastiero hauesse inteso l'Oracolo di Fauno nella già narrata risposta.

Hebbero ciò à sdegno granissimo non solo Turno, & Amata moglie di Latino sua Zia, ma anche altri popoli circouicini, vedendo in queste nozze reali esser stato perposto un Signor natiuo ad un straniero nō conosciuto, onde s'accisero tutti à muover perciò aspra guerra contro d'Enea.

Et frā g' altri Triburto ui concorse cō il maggior aiuto; poiché face à quest'effetto

Lauinia fi
gliuola di
Latino
sposata
ad Enea.

Guerra
fra Enea,
e Turno.

fatto fabricar nella sua Città gran copia d'armi, come dice Virgilio nel settimo dell'Eneide.

Tiburtini
& Altri
soccorro
no Fur-
no.

*Quinque adeo magna positis incendi-
bus Urbes*

*Tela nouant Atina potens, Tiburque
superbum.*

Che eradotti dal Caro cosi suonano
Cinque grosse Città con mille incendi.
A fabricar, & risarcir si danno
D'ogni forte armi. la possente Atina
Ardea l'antica; Tiuoli il superbo

Volendo il Poeta con questo titolo
di superbo dimostrar la nobiltà, & ma-
gnificenza de Tiburtini, come spiega
Seruio in questo luogo dicendo. *Super-
bum, hoc est nobile*, il che volse anche
significare Silio Italico nel suo libro
quarto quando appellò i Tiburtini con
titolo di grande in quei versi

Tiuoli
perche
detto fu
perbo.

Atque olim celeberr.
ma nomina bello

Tiburtes magnos.

E nell'istessa maniera l'istesso il Marino
Poeta celebre de nostri tempi in alcuni
suoi versi recitati da Amore in una so-
lenne giostra fatta in Tiuoli, alla presen-
za del mageanimo Principe Alessandro

C 3 Car-

Cardinal' d'Este quando parlando di questa Città così disse.

Onde à questo superbo antico nido
D'honor & gloria, & di virtute ecceffie,
A questa delle gracie altera sede,
Liesi volgimento immantinente il piede.

Togliesi finalmente ogni amarezza
di questa voce cō l'espositione, che cō-
munemēte viē data à quelle parole det-
te a Gerufalēme in Isaiā al 60. *Penam-
te in superbiam saeculorum, gaudium in
generationem, & generationem, ou-*
quella parola *in superbiam* viene espo-
sta, *boe est in gloriam saeculorum*. Si che
chiaramente vedesi, che serse quest' e-
piteto di superbo per disotare l'onore
& la gloria de Tiburtini, & non il vizio
della superbia, come alcovi sinistramen-
te interpretano.

Et in altre vi mandò Tiburto le sue
genti, che erano delle più forti, & ani-
mose di quei tempi, sotto la condotta di
Catillo, e Gorace suoi fratelli, come fog-
giunge Virgilio.

*Tum gemini fratres Tiburtis mœnia
linquunt*

*Fratris Tiburti distam cognomine ge-
tem*

Ca-

Catillusque acerque Corax Argina
iuentus.

Che dal Caro così furono tradotti.
Vennero appresso i due fratelli Argi-
ni

Catillo, e Cone, e di Tiburto il Terzo
Guidar le genti, che da lui nomate
fur Tiburtine.

Dimostrando il Poeta confidarsi mol-
to il Rè Turno nel valore delle genti Ti-
burtine, all'hor che rincorando egli Ca-
milla Regina de Volsci, condottiera fa-
mosissima nel suo esercito disseli nel xi
dell'Eneide

*Tecum acer Messapus erit tuncque la-
tina*

Tiburtique manus.

Ne resto punto defraudato Turno
da questa sua opinione, poiché venti i
nemici alle mani fecero i Tiburtini mal
grado loro chiara dimostranza della
propria forza, oue particolarmen-
te Catillo abbattè & vecise fra gli altri
un terribile Gigante nomato Hermo-
nio, come soggiunge l'istesso Poeta

Catillus Iollam

*Ingentemque animis in gentem cor-
poris armis*

Gigante
vecilo da
Catillo.

Morte di
Turno e
di Latin
no.

Enea suc-
cede al
Regno
de Latini
vi.

Noni de
i Rèa'Ita
lia, ante-
cessori di
Enea.

40 *Historie Tiburtine.*
Deicit Hermonium.

Término s' questa guerra con la mor
te di Turno & di Latino: la onde Enea
per retaggio di Livia sua moglie suc
cesser al Regno de Latini secondo che
ne fcrivono Dionisio & Liuius ne i loro
primi libri, & in conseguenza essendo i
nostri Tiburtini dell'i tratta Popoli del
Latino (come vogliono i sudetti scritto
ri) rimasero sotto l'imperio d'Enea, &
poscia di tutti i successori nel Regno de
Latini essendo per l'avanti stati gl'ance
cessori di Tiburto sotto l'imperio di Fa
no, Saturno, Pico, & vltimamente
di Latino, quali regnarono in Italia per
lo spatio di cento cinquanta anni in cir
ca, come nota Eusebio nella sua Cronica
*Ante Eneam Janus, Saturnus, Picus, Fa
nus, Lazius in Italia regnauerunt in c
eterannis C. L.*

E doppo questi imperarono sopra de
Tiburrini, & altri Popoli del Latino li se
guenti Rè, secondo che n'hanno lascia
to scritto Dionisio, Liuius, & Eusebio.

E primieramente doppo la morte di
Latino regnò Enea anni tre

Intorno à questi Tempi morì Tibur
to con tanta gloria, che fù giudicato de
gno

gno degl'honorî diuini, onde fù dedica-
to al nome suo il bosco , e fonte sacro
nell'istessa maniera , che dicesimo esser
stato fatto à Fauno, come vuole Stefa-
no de Vrbibus , e viene accennato da
Oratio nell'Ode 7. lib. 1. iui.

Et præceps Anio, & Tiburti lucus &c

2 Successe ad Enea Ascanio suo figlio
il quale trent'anni doppo che fù edifi-
cata la Città di Lauinia trasferì la sua re-
gia in Alba da lui fondata , in cui poscia
reledettero tutti i Re Latini. Questo
regnò anni 38.

3 Siluio così chiamato per esser stato
nudrito nelle selve fù assunto al Regno
per suffraggio del popolo, come quello
ch'era nato da Enea, e da Lauinia figlio
la di Latino, & erede del Regno, esclu-
dendone il suo competitor Giulio fi-
gliuolo d'Ascanio, à cui per quietarlo cō-
cesser il popolo l'honor del Sacerdotio;
tenne dunque Siluio l'Imperio anniven-
tinore, da cui poscia i Regi descenden-
zi si chiamarono Siluij.

4 Enea Siluio figliuolo del detto Sil-
uio anni trent'uno.

5 Latino Siluio à però anni cinquanta

6 Alba Siluio à però anni trenta noue

7 Ati Siluio, ouero Egitto Siluio àni 24

8 Capi Silvio anni vent'otto

9 Capeto Silvio viss' nel Regno anni Tredici

10 Tiberino Silvio da cui il fiume chiamato anticamente Albula fù nominato Teucre, imperò anni otto.

11 Agrippa Silvio regnò anni quaranta.

12 Aremulo, ouero Romolo Silvio tenne il Regno anni diciquattro.

13 Auentino Silvio regnò anni trentatré.

14 Proca Silvio regnò anni ventitre

15 Doppo la morte di Proca successe Numitore nel Regno , ma funne disscacciato da Amulio suo fratello minore , che tiranneggiò fin tanto che facti grandi quei famoli gemelli Romolo, & Remo fòdatori di Roma nati da Rhea figliuola di Numitore vccidendo Amulio riposero nel Regno Numitore loro Auomaterno . Tendero questi fratelli l'Imperio de Latini in Alba frà l'vno , & l'altro secondo Eusebio anni quaranta quattro.

16 Regnò poscia Cluilio, il quale sendosi fortemète ingelosito dell'accrescimento della nuova potenza Romana, fu

Romulo
& Remo
uccidono
Amulio
loro Zio,

risolse per riprimerta mouer guerra à Tullo Hostilio terzo Rè de Romani, ma nel maggior feroacre d'essa egli se ne passò all'altra vita, & in suo luogo fù da gl'Albani eletto Metio Sufetrio.

17 Questo vedendo il danno grauissimo, che da simil guerra procedeua con molte raggioni procuro indurre Tullo Rè de Romani à terminarla in qualche modo meno dannoso, & sanguinolento. Et finalmente fù conchiuso, che i tre fratelli Curatij Albani, & altri tre fratelli Horatij Romani fuissebbono combattendo fra di loro terminatori di questa guerra in modo, che quella Patria, che di essi restasse nella pugna superiore hauesse, per sempre à tenere il Principato & dominio sopra dell'altra: & stabiliti intorno à cio le conditioni patti, e giuramenti necessarij entrarono i fratelli in stecato, oue doppo lungo, e valoroso combattimento, il Romano Horatio sopravvissuto all'altri due suoi fratelli, hauendo veciso tutti i Curatij rimase vincitore, & fe che Roma sua Patria divenisse Padrona, & Signora di quella famosa Città d'Alba, regia de latini, & madre de Romani, come scriuono Dionis. nel libro

Pugna tra
l'Horatij
& Curatii

libro terzo, & Liuio nel primo della prima Deca.

Et indi à poco tempo sperimentò Alba gl'effetti crudeli del nuovo vassallaggio, poiché hauendo il Rè Tullo scoperto in una giornata fatta contro de Fidenati l'infedeltà di Metio, & degl'Albani, che co li nemici tenevano intelligenza, fece in pena di ciò ridurre in piano la Città d'Alba, & Metio ligato à quattro carri tirati da ferocissimi corsieri fù crudelmente squarciauto e questo fù l'esito infelice di Soffetio, e così Alba Città regia da i popoli Latini per cinquecento meno tredici anni riuertita fedelmente per loro capo, fù miserabilmente rouinata, e disfatta, e con essa s'estinsero insieme i Rè Latini, rimanendo i Tiburtini e gl' altri popoli del Lazio in sua libertà gouernandosi à modo di Republica, come nel sequente libro narraremo.

*Il Fine del Primo Libro delle
Historie Tiburtine.*

DELLE

Morte
di Metio
Soffetio.

Distruttione
della
Città d'
Alba.

DELLE
HISTORIE
TIBVRTINE
 DEL SIGNOR
 FRANCESCO MARTII
 LIBRO SECONDO.



OSCIA che il Rè Tulo
 lo ebbe soggiogati co-
 me si è detto i popoli
 Albani mandò ambas-
 sciadori à ciascheduna
 Città del nome Latino,
 & in conseguenza à Ti-
 uoli, acciò se li rendesse vbbidienza, al-
 legando, che mentre egli haueua vinto
 gl'Albani Prencipi de Latini veniuano
 ancora à passare sotto l'Imperio suo tut-
 te l'altre Città soggette al Regno La-
 tino come riferisce Dionisio nel detto
 Libro terzo iui.

Rxx

Rex Romanus dimissis per triginta Coloniis legatis, postulabat, ut imperata facerent, quod ad vobiores cum alijs Albaniorum rebus transisset etiam Latinę gentis imperium.

Alla qual' ambasciata tanto i Tiburtini, quanto gl'altri popoli Latini non vollero dar priuata risposta, ma di repente ragunatisi à conseglio generale al luogo di Ferentino, voitamente determinarono di starlene in libertà, già che erano cessati i Re Latini; e di non concedere in maniera veruna l'imperio loro à i Romani, come soggiunge l'istesso Historico con tali parole . *Legatis à nulla Civitate priuatim responsum est, sed iudicto Ferentinum gentis Latinę eos cilio, decreuerunt imperium Romanis non concedere.* Et in questa maniera cominciarono i Tiburtini, e gli altri popoli compagni ad esser liberi, gouernandosi ciascuno di essi a modo di Repubblica senza hauer dipendenza da veruno, se non quanto richiedeva l'amicizia, e scambio le coſederatione fra di essi Latini per l'interessi communi , e perciò conseguarono sempre nell'auuenire la costumanza antica di ragunarsi queſti populi ſecon-

Origine
della Re-
pubblica
Tiburti-
na.

secondo il bisogno à conseglio nella sacra scuola di Ferentino à similitudine delle Città della Grecia , le quali haue-
mano frà di loro vn Concilio generale
chiamato Amfitionico.

Regeasi pertanto là Repubblica Ti-
burtina da suoi Senatori , che per il
buon gouerno di essa exguitar si soleano
in vn'ampio, e lontuoso palagio , di cui
sino à questi vltimi giorni n'appariua-
no vestigia ne i contorni dell'antica col-
leggiata di S. Paolo , oue hora cennim.
pareggiabile liberalità del Eminentissi-
mo Cardinal Roma ergesi una fabrica
del Seminario de Chierici da lui consó-
fita prudenza instituto, e con pari vigi-
lanza regolato, la quale e per la maestà
dell'Edificio non cederà punto all'anti-
che magnificenze, e per la commodità
dell'habitatione verrà intuiciata fin da i
Colleggi Romani. Quii dunque vede
ansi alcuni fragmenti di grosse colonne
brugiate, che sostenuano l'ampi, & luu-
ghi portici di questo Palaggio , le cui
volte furono fatte fabricare da Marco
Turpilio , & Marco Popilio all' hora
questori, o Cammerenghi della Repu-
blica Tiburtina , si come ne mostra una

R esiden-
za antica
de Sena-
tori Ti-
burtini.

Semin-
ario Tibur-
tino.

antica inscritione , quiui d'intorno ri-
trouata, che è tale.

M. TVRPILIVS L. F.

M. POPILIVS M. F. Q.

FORNICES .

DE S. S. F. C.

E doi marmi ritrouati gli anni adie-
tro in questo medesimo luogo fanno
chiara testimonianza dell'antica situati-
one di questo Palagio, in uno de quali à
gran caratteri quasi d'un palmo l'uno v'
era scritto.

S. P. Q. TIBVRS

Et nell'altro v'era inciso

LOCVS SENAT.

Qui-

Qui' d' sempiterna memoria regis-
tra ne marmi il senato Tiburtino l'heroic-
che attioni de suoi Cittadini, & be-
nemeriti della Republica , si
come nella medesima
piazza n' appariua un
somigliante à fa-
uore di Ca-
io Po-
pi-

lio Tiburtino huomo veramen-
te heroico , e segnalato
il cui merito, e valore
affai chiaramente
si dimostra nel
la scrittura
di simil
mar-
mo che
è ta-
le.

Questo
Marmo
hoggie è
cafa dell'
Autore,

D

C. Popilio

C. Popilio. C. F. Q. Vir. Caro.
 Pedoni. Cos. VII. Viro. Epulon.
 Sodali. Hadrianali. Legato.
 Imp. Cæsar. Antonini. Aug.
 Pii. Pro Pr. Germaniæ. Super. Et.
 Exercitus. In. Ea. Tendentis. Curatori.
 Oper. Publicor. Præf. Aerar. Satur.
 Curatori. Viar. Aureliae. Veteris. Et.
 Nouae. Corneliae. Et. Triumphalis.
 Legato. Legionis. X. Fretensis.
 A. Cuius. Cura. Se. Excusauit. Praetori.
 Tribuno. Plebis. Q. Diui. Hadriani. Aug.
 In. Omnibus. Honoribus. Candidato.
 Imperatori. Trib. Laticlauio. Leg. III.
 Cyrenaicae. Donato. Donis.
 Militaribus. A. Diuo. Hadriano. Ob.
 Iudaicam. Expeditionem. X. Viro.
 Stlitibus. Iudicandis. Patrono.
 Municipi. Curatori. Maximi. Templi.

SENATVS. P. Q. TIBVRIS.

Optime. De. Republica. Merito.

Accresce-

Accresceuano il decoro del Senato Tiburtino i diversi nobili Magistrati, che in quelli tempi si creauano per il buon governo della Republica, fra quali erano i Pretori, i Decemviri, i Triumviri, i Quattuorviri, gli Edili, i Sopraintendenti degl' Accquedotti, & altri, che per brevità tralasciò, come dall' antiche inscrizioni, che sono in questa Città chiaramente si raccolgono; e del Prefore Tiburtino n'apparecchia memoria appresso Bolsena di questo tenore,

L. Cand.

In Italia, Volfiniensium.

Patriæ Suæ Item. Ferent.

ET TIBURTIVM.

Item., Colon, Italicens. In. Prou, Batæca, Praet. Etrur. XV. Populor.

Sacerdoti, Caeninaentium.

M. Heluius. M. F. Clemens.
Arnensis, Domo. Carthagin, Praef.
Eq. Alae. Præmae Cannanefatum.

Praesidi, Sauctiss. Et. Rarissimo.

Cura. Agente. L. Aconio, Calisto.

Trib. Mil. Leg. XIII.

D 2

Ser.

Seruiua il magistrato di diece huomini chiamati Decemviri per decider le cause, e terminar le liti, alla quale dignità non si promoueano se non persone di molto sapere , e di somma integrità , & esperienza, come furno già Publio Mum-mio, e Torquato Nonellino, le cui inscrit-tioni poste in Tiuoli qui nō registro, po-iche parmi douere esser sufficiente in pro-ua che vi fasse il sudetto magistrato la so-pranotata inscritione di Caio Popilio, in cui verso il fine leggesi esser stato quel' huomo uno de Decemviri per giudicar le liti.

Apparisce il Magistrato di quattro huomini prudenti, ch'haucano la cura de luoghi publici, degl'edifici, e d'accommo-dar le strade nella seguente inscritione, posta nella volta , che cuopre l'antica via Valeria nella vili a di Mecenate , auanti hoggi la porta dell'vago, e delioso Giar-dino de i Tobaldi.



2.OCT

Libro Secondo. 53
L. OCTAVIVS. L. F.

VITVLVS.

C. RVSTIVSC. F.

FLAVOS.

ITER. IIII. VIR.

D. S. S.

VIAM INTEGENDAM

CVRAVERE.

Il medesimo dimostra vn marmo affisso nella via del colle in vo antico edificio chiamato Corte de Conti, nel quale così leggesi.

L.NONIVS. L. F. PANSA. TVL.

TVLLIVS. TVL. F. IIII. VIR.

D.S. S. F.C. C. MANIVSC. F.

L. MAGILIVS. L. F.
ITERVM.

D 3 così

Così ancora della podestà Edilitia , e
Prefettura degl'Accque dotti fà chiara
testimonianza un marmo antico appres-
so la Chiesa di S. Vincenzo in cui così è
scritto.

C. T E R E N T I V S . V A L E N S .

I II . V I R . Æ D I L I C .

P O T . Q . S A L .

P R Æ F . R I V I . S V P E R N I .

P A T R O N O . M V N I C .

Ne vi mancarono per i giuochi, e spet-
tacoli à fine di tenere la giouentù eserci-
tata li sontuosi Amfiteatri , le cui reliquie
furono disfatte da Pio Secondo Sommo
Pontefice per fabricarui la Rocca, che
hoggi si vede, come riferisce Pirro Ligo-
rio in alcuni suoi manoscritti.

Tralascio per breuità di narrare li
molti Colleggi di varij Artefici, come di
Orefici, Fabri & altri , che erano in Ti-
buoli, de quali se ne vedono sparse le me-
morie in diversi marmi antichi, e per ca-
gione de' esempio ne porrò uno solamen-
te

Libro Secondo.

te ritrouato appresso la Chiesa di S. Leo-
nardo, che dice così.

55

Q.

ORTENTIO.

Q. F. C O L.

F A V S T I N O A D V O C A T O

F I S. C I P R A E. F. F A B.

P A T R O N O. M U N I C I P I.

C O L L E G I V M

F A B R U M T I B V R T I V M

O B M E R I T A.

L. M. S. C.

E tanto basti hauer detto per hora intorno à questa materia, essendo hora mai tempo di tornare à prosegur l'istoria ch'abbiamo tralasciata.

Inresa dunque dal Rè Tutto la delibera-
zione fatta dalle genti Latine di non

D 4 voler

Tullo Rè
moue
guerra ai
Latini.

voler sottoporsi all'Imperio suo, mosse
contro di loro la guerra, & i Latini di ciò
presaghi s'erano già all'armi preparati, ha-
uendo creato nel sodesto Concilio loro
Capitani Generali Spurio Vecilio Lauini-
ese, & Anco Publicio Corano, che si può
dire attinente de Tiburtini, poiche Core
fù edificata da Corace fratello del nostro
Tiburto, come vuole Servio ne i Comenti
di Virgilio al settimo dell'Eneide.

E perche in questa guerra non seguirono
mai stragi crudeli, ne conflitti degl'
elettori, ma solo semplici scaramuccie, &
scorrerie non fù cosa molto malageuole
il ridurre questi Popoli alla pace, la qua-
le fù stabilita nell'Anno quinto d'essa guer-

ra, come soggiunge il medesimo Dionisio
& è la prima, che trouo esser stata fatta
fra i latini tutti, & i Romani, se bene non
fù molto stabile, perche essendo indi à
nò molto tempo morto il Rè TULLO HO-
STILIO stimarono i Latini non esser tenuti à
osseruar le leggi della pace ad Anco Mar-
tio suo successore, e perciò cominciarono
à depredare, e danneggiare il paese Ro-
mano, per il che fù forzato Anco di porre
in campagna vn grosso essercito come
scriue l'istesso Dionisio nel detto libro
terzo

Guerra
de Latini
con An-
co Mar-
tio Rè.

terzo & in questa maniera i Latini si tirarono addosso vna guerra , che non solo riuscì lunga, ma molto per loro dannosa, poiche vi perderono gran numero de combatenti, & alcune delle loro Città, i cui Cittadini furono fatti habitare nel monte Auentino da questo Rè aggiunto alla Città di Roma , secondo Lilio nel detto libro primo.

Terminossi finalmente questa guerra con la pace fatta la seconda volta co Romani , ma doppo la morte del Rè Anco fù da essi nel tempo di Tarquinio Prisco violata, che perciò vscito con vn esercito formidabile in campagna, diede il guasto à gran parte del paese Latino , e s'impadroni frà l'altre della Città di Cornicolo, la quale con atti di hostilità fierissimi, come narra Dionisio fù da Romani posta à ferro, & à fuoco.

Si effacerbarono perciò gl'animi de Latini talmente, che ragunatisi à Concilio di Perentino concordemente stabilirono d'impiegare tutte le forze loro à danni de Romani ; la onde hauendo essi con ogni celerità ammassato vn esercito poderoso coraggiosamente inviasero la campagna Romana, oue fecero vn grosso

so bottino, e presa di moltissimi prigionieri & essendosi poscia venuto dall'uno e l'altro esercito alla battaglia si soffrirono la pugna con valore si pari, che non si poteua discernere à qual parte la vittoria inclinasse, ma nel fine ella si scoperse à favore de Romani di modo, che scriue Dionisio nel detto libro terzo che atterriti per ciò alcuni de Popoli Latini spontaneamente si sottomisero all'Imperio Romano, e questi furono i Fidenati, e Camerini, & alcune altre Castella, e terricciole; inteso ciò da i Latini dubitando, che gli altri non seguisseno quest'esempio, e che mancando di forze non fussero necessitati à render tutti vbbedienza à Romani, intimarono subito il Concilio al solito luogo di Ferentino, oue determinarono che in ciascuna Città, e Castello de Latini si facesse scelta d'huomini atti alla guerra, e si spedissero Ambasciatori à i popoli Sabini, e Toscani per far con loro lega, e confederazione, à fine d'hauer il soccorso da essi in questa guerra, & essendo così stato eseguito, acconsentirono volenteri i Sabini alla domanda de i Latini, promettendoli prontamente l'aiuto loro, e così anche risposero cinque de Popoli Toscani,

Popoli Fidenati, e
di Camerino si rendono a i
Romani

Legati à i
Latini Toscani, e
Sabinesi.

Toscani, che furono, i Chiusini, l'Aretini, Volterrani, Rossellani, & Vetulonesi, che doppo molt'anni furono chiamati Viterbesi. *His fuere. Dice Dionisio, Ciusini Aretini, Volaterrani, Russellani, Vetulonienses.*

Et hoggi giorno ancora fra i Viterbesi, e Tiburtini con affetto reciproco e scambieuolezza de beneficij, viua si conserua la memoria di questa cōfederatione ī modo, che e gl'vnie gl'altri sono Cittadini dell'vna, e l'altra Città, e come tali sono scambieuolmente ammessi a i magistrati, & altre cariche pubbliche.

Rincorate dunque le Republiche del Latio per questa noua lega de Toscani, e Sabini assalirono cō maggior animo da più bande i Romani, con i quali più e più volte si batterono, ma finalmente, il valore, e la fortuna del Rè Tarquinio Prisco ridusse à tale i Popoli Latini che furono necessitati chieder pace, e confederazione à i Romani, dalli quali fù la terza volta con ogni sorte d'urbanità accettata in modo, che niuna delle Città patì danno di sorte alcuna rimanendo la libertà di ciascheduna di esse intatta come riferisce Dionisio nel dextro libro terzo con tali parole

Benenolē
zi, e Cittadina
anza erà Viter
besi, e Ti
burtini.

Terza pa
ce fia Ro
mani e
Latini.

parole. *Rex Romanus agros suos Latinis
fuerit fruendos. & Civitates suo quang. iure vto
permisit.*

Perseuerarono l'ugo tempo i Latini in questa pace, & amicitia con Romani, poi che Tarquinio si serui dell'aiuto loro in molte guerre, come narra Dionisio e doppo la sua morte molto maggiormente si continuò con Seruio Tullio successore di lui, essendosi mostrato sempre amicissimo de Popoli Latini, con i capi de quali usava gran familiarità, e strettezza come nota Liuio nel detto primo libro.
*Inter proceres Latinorum, cum quibus pu-
blice privatimq. hospitio de industria iun-
xerat,* Ma più strettamente conuersaua con i Tiburtini hauendo egli quiui una vaga e delitiosa villa situata in un monte vicino la Città, che abbraccia ual la valle al monte soggetta e chiamossi dal suo nome la parte montuosa Seruitulia, e la Valle Tullia, li cui nomi hoggi ancora questi luoghi ritengono, se bene alquanto dall'antichità corrotti, poiche chiamasi il monte Seruitola, e la Valle Truglia.

Passò poscia quest'amicitia de Latini con pari corrispondenza a Tarquinio il superbo,

Villa di
Seruio
Tullio 6.
Rè de
Romani
in Tiuoli.

superbo, che con la morte empiamente data à Serui Tullio suo luocero l'occupò il luogo & il Regno ad instigazione di Tullia sua moglie, e figliuola dell'istesso Seruio Tullio, la cui sceleraggine sarà per sempre abominieuale, poiché vedendo ella il regio cadauero del morto Padre, che inuolto nel proprio sangue giaceua nella publica via, osò cō crudeltà più che da fiera passargli sopra con la sua Carrozza; Onde per questo, e per il gouerno tirannico fù sempre gravemente Tarquinio da i Romani odiato, di che egli benissimo accorgendosi, procurò di strettamente venirsi con i Popoli forastieri, e principalmente con i Latini à fine d'hauer questi amici sempre pronti à suoi bisogni e per stabilimēto maggiore di questo suo disegno cō vna lunga oratione da lui fatta à tutto il concilio de Latini ragunato al solito luogo di Ferentino ottenne, che si confermassero con giuramento di ciascheduna delle Città del Latio le condizioni e patti della pace già per l'auanti stabiliti fra i Romani, e Latini, & aggiornse in oltre a questa lega tutti i Popoli Hernici, e doi de Volsci cioè gli Eccentrani, e gli Anziati.

Crudeltà
di Tullia
moglie di
Tarquinio Super
bo , con
tro il ca
dauero
del Re
tuo padre

Et accio

Et acciò questi Popoli co la reciproca conuersatione si conseruassero nell'auuenire più strettamente in amicitia, e più fondatamente si stabilisse la su detta lega, sù à persuasione dell'istesso Rè nel mōnte Albano umbelico di questi Popoli à nome e spesa commune de Romani, Latini, Volsci, e Hernici dedicato un tempio in honore di Giove latiale, doue tutti questi Popoli, che ascendeuano al numero di quaranta sette in alcuni giorni dell'Anno come riferisce Dionisio nel detto libro quattro si ragunauano à far sacrificij, feste, fiere, e conuiti, sopra de quali solennitati eraui un capo, e sopraintendente che chiamauasi *Praefectus Latinarum feriarum*; & appunto in un marmo antico, dove sono notati gli ufficiali del tempio d'Hercole, che hoggi serue per piede statto di una delle statue egittiche poste nella piazza di San Lorenzo, fassa mentione mentione d'un Tiburtino chiamato Seuiro, che liebbe questa Carica, e sopra intendenza delle Feste, & fiere Latine, come nel fine di essa inscritione si legge, il cui tenore è tale.

Q. Pompe-

Q. Pompeio. **Q. F.** Qui. Senecion

Rofcio. Murenæ. Cœlio. Sex.

Iulio. Frontino. Silio. Deciano.

Iulio. Furicij. Herculaneo. L.

Lutio. Vibullio. Pio. Augustano. Alpino.

Bellicio. Solerti. Iulio. Apro.

Ducennio. Proculo. Rutiliano.

Rufino. Silio. Valenti. Valerio.

Nigro. C. L. Rusio. Saxa. Amintiano.

Sosio. Prisco. Pontifici. Sodali.

Hadrianali. Sodali. Antoniani.

Veriani. Salio. Collino. Quæstori.

Candidato. Augg. Legato. P. R. P. R. Asiæ.

Prætori. Sertito. Præfecto. Alimentorum.

X. X. Viro. Monetali. SEVIRO. PRAF.

Feriarum. Latinarum. Q. Q. Patrono.

Municipi. Salio. Curatori. Fani. H. V.

S.

P.

Q.

T.



Viuc-

Viveuano in somma questi Popoli fra di loro in tal guisa vnti , che stimauasi esser la loro lega,& amicitia diuenta indissolubile.

Ma chi non sà che l'interesse , e massime di stato è sofficiente, à disfare qualsivoglia nodo ancorche strettissimo di bē stabilita confederatione?

Tarquinio superbo 7. Rè de Roma
ni discacciato.

Poiche essendo i Romani sotto la scoria di Iunio Bruto, e Tarquinio Collatino primi loro consoli sottrattesi il duro giogo della soggettione de i Rè con hauer di scacciato il superbo Tarquinio per la violenza usata da Sesto suo figliuolo à quella famosa Lucretia, & hauendo egli per la sua reintegrazione sperimentato in vano l'aiuti di Porsena Rè de Toscani, procurò per mezzo de Ottavio Mamilio Tusculano suo genero d'hauer il soccorso de Latini. Questo nel Concilio generale de i Popoli del Latio con tal' ardore, & energia, e con quelle ragioni, che li venivano suggerite dall'interesse , & ambizione d'essergenero di vn Rè , e Rè de Romani sollevò di modo gl'animi de i Latini, e fe che egilno scordati affatto dell'antica amicitia de i Romani, senza punto hauer riguardo à quelle leggi di confederationi, che

che fra di loro furono con giuramento stabilite, unitamente determinarono di morder l'armi loro contro de Romani, e far l'ultime di potenza per rimetter in possesso del Regno il discacciato Rè. Fù questa loro deliberatione nell'sudetto concilio con giuramento confermata, e scritta da ciaschedun Pogolo del Latitio, e particolarmente da i nostri Tiburtini, come nel libro quinto lasciò scritto Dionisio, il quale per isfuggire li rammarichi di questi Popoli, che nelle pretensioni delle precedenze soglioro nascere registrò i nomi loro secondo l'ordine dell'Alfabeto come siegue.

In hoc fædus nomina dederunt

| | |
|-------------------|----------------------|
| <i>Ardeata</i> | <i>Norbani</i> |
| <i>Aricini</i> | <i>Praenestini</i> |
| <i>Bouillani</i> | <i>Pedani</i> |
| <i>Bubetani</i> | <i>Querquetulani</i> |
| <i>Corani</i> | <i>Satricani</i> |
| <i>Cornetani</i> | <i>Scaptenses</i> |
| <i>Gabini</i> | <i>Setini</i> |
| <i>Laurentini</i> | <i>TIBURTINI</i> |
| <i>Lanuvini</i> | <i>Tellini</i> |
| <i>Lavinenses</i> | <i>Trebiani</i> |
| <i>Labicanis</i> | <i>Tusculani</i> |
| <i>Nomentani</i> | <i>Veliterni.</i> |

Popoli
collegati
à fauore
di Tar-
quinio Sm
perbo.

E Si diede

Sì diede dunque principio per parte de Latini alla guerra contro de Romani con alcune scorrerie; ma nel consolato d' Aulo Sempronio Atratino, e Marco Minutio fece sì frà di loro vna sospension d' armi, nel qual tempo apparue più chiara la costanza delle donne Latine, che delle Romane, poiché sendosi pubblicato bando fusse tecito, & in arbitrio tanto delle Donne Romane maritate ne i Latini, quanto alle Donne Latine maritate nei Romani di tornar ciascuna alla sua Patria le Romane subito ciò inteso abbandonato i figli, le case, & i mariti, se ne ritornarono à Roma, mà non già così fecero le Latine, le quali sapendo benissimo d' esser sin' alla morte state elette coasorti de i loro mariti tanto ne i prosperi, quanto ne i Sinistri auuenimenti constantemente tutte fuor che duesole perseuerarono à stare con i loro Mariti, come notasi da Dionisio nel principio del Libro Sesto.

Et essendo finito il tempo della detta Sospensione s'accinsero i Latini all' expeditione della guerra, se bene non tutti con vguai' ardore, essendo vna buona parte di loro quasi pentiti d' essersi posti à simil' impresa, ma rincuorati poi da Ottavio Mamilio

Affetto
delle Dō
ne Latine
verso i lo
ro Mari
si.

milio loro Capitano, e con preghi e con raggioni, e con doni si risolsero vscire in Campagna con vn' esercito formidabile di quaranta mila Fanti, e tremila Caualli.

Essercito
de Latini
di 40 mila
fanti e tre
mila Cau-
ualli .

Erano allora consoli Romani Tito Virginio, & Aulo Postumio, il quale per il buon Gouerno di questa guerra fù fatto Dittatore, e Tito Ebutio Helua Maestro de Caualieri: questi hauendo risaputo, che l'esercito Latino era per viaggio, fecero con istraordinaria celerità marciar di notte l'esercito loro, che era di venticat- tro mila Fanti, e mille Caualli, e si ferma- rono vicino al Lago Regillo, hoggi detto di Santa Pressede, non lungi da gl'allog- giamenti de i Latini: qui con tutte le for-ze dell'uno, e l'altro esercito si véné alla giornata combattendosi lungo tempo va- lorosamente in modo, che per la moltitu- dine grande de i feriti, & uccisi dell'una e l'altra parte, era dubia la Vittoria, la quale in fine si certificò à prò de Romani; poiché sendo nella battaglia rimasi estin- ti tutti i Capi de Latini, il resto della tur- ba procurò con la fuga ridursi à saluamen- to, se bene questi furono molti pochi rife- rendo Dionisio nel Libro settimo che di

Essercito
Romano
di 24 mila
fanti e
mille Ca-
ualli,

Vittoria
de Roma-
ni contro
i Latini.

quaranta tremila, ch'erano, appena se ne saluarono diecimila, onde disse egli esser questa stata la più memorabil strage sino à quei tempi occorla.

Cotal fine hebbe la guerra de i Latini e fù si grande l'afflitione, e si vniuersale tanto de Tiburtini, quanto degl'altri Popoli collegati, che nuna casa rimase senza piaco; onde per l'auuenire furono molto cauti à non dar l'orecchio à consegli tanto pericolosi d'huomini appassionati che non hauendo altra mira, che al proprio interesse, poco, o nulla curano se indi sia per seguirne l'altrui rouina.

Per lo che hauendo i Volsci mandati Ambasciatori à i Latini per far con essi lega à fine di guerreggiar contro de Romani; egli tenendo pur fresca la memoria dell'esito infelice della passata guerra condussero à Roma questi Ambasciatori ligati offerendo à Consoli contro de Volsci il loro aiuto, come scrive Luvio nel 2. Lib. della prima Deca, narrando che in ricompensa di ciò i Romani gratosamente restituirono senza prezzo veruno a i Latini scimila de i loro priggioni rimandandoli alle caseloro tutti ben vestiti, e condeceatamente adornati, & aggiunge che

Priggioni
Latini li-
berati da
Romani.

che questo fù caggione, che il Senato Romano determinasse di accettar la pace, e confederatione domandata da i Latini, la quale fù finalmente stabilita con le condizioni riferite da Dionisio nel fine del Libro settimo con le seguenti parole . *Romanis, & Latinorum Populis omnibus mutua pax eto dum Cclum, & terra fractionem eandem obtinent, & neutri alteris bellum inferant, aut aliunde hostes inducent, nec bellum inferentibus iter tutum prebeant, & bello infestatis opem ferant toris viribus. prædamq. ac spolia cquo disundant, de privatiss contractibus lites iudicio dirimantur intra decem dies in foro eius Populi, ubi contractus is factus sit, Conditi onibus foederis nihil addatur, aut dematur nisi de consensu Romanorum, & Latino rum populorum omnium.*

Furono questi patti, e leggi di pace confermate con giuramento dà tutti i Romani, e Latini, e registrate in una colonna di bronzo, come testifica Liuio nel detto libro Secondo, il quale dice esser ciò seguito nel consolato di Spurio Caſſio, e Poſtumio Cominio circa gli Anni 265. dalla fondatione di Roma, delche fà chiara menzione Cicerone nell'Oratione in dife-

Capitula
tioni di
Pace fra
Romani e
Latini.

fa di Cornelio Balbo con queste parole.
*Cum Latinis omnibus foedus iustum SP.
 Cassio, Postumio Cominio COSS. quis
 ignorat? quod quidem nuper in Columna
 gne meminimus posse nostra incisum, &
 prescriptum fuisse.*

Ma à piena s'erano i Tiburtini per tal pace alquanto ristorati che di nuovo furono trauagliati dalli Sabini, che scorrendo fino all'Aniene diedero il guasto à tutto il loro Territorio, ardendo le ville e depredando la campagna, quali però furono tosto discacciati dall'esercito Romano condotto da Aulo Postumio come risisce Livio nel detto libro Secondo, il quale dice, che vnitisi i Sabini, gli Equi & i Volsci non molto tempo doppo tornarono à far l'istesso, con danno grandissimo del Territorio Tiburtino, e de gl'altri Popoli compagni circumiacini, e nò consentendo i Romani, che i Latini con l'arme proprie si difendessero, furono da essi con mortalità grande de nemici liberati da questo pericolo.

Mà però non si godè molto tempo l'otio della pace; poiche hauendo i Toscani, e massime i Veientani vnitisi con i Sabini fatti danni gravissimi nel Territorio de

rio de Romani, fù loro di mestiero chiamar l'aiuto de Latini, e degl' Hernici, con i quali Publio Valerio Console andò ad espugnarli, & occorse, che mentre s'attendeva à debellare i Veientani, sendosi gli Volsci, & Equi accampati nelle Terre de Latini saccheggiavano, e depredauano i loro Confini, à quali essendo i Tiburcini vicini si come patiuano più danno, così furono più pronti all'armi, onde eglino insieme con l'altri Latini, e con l'aiuto solo degl' Hernici, senza participation alcuna de Romani vsciti impetuosamente in Campagna ruppero in modo gl' Hernici, che impadronitisi de iloro alloggiamenti, non solo ricuperarono le robbe loro, ma guadagnarono di vantaggio una grossissima preda come vien notato da Livo nel detto Libro Secondo.

Mentre ancora durava la guerra degl' Volsci, & Equi nel Anno trecentesimo primo della fondatione di Roma Appio Claudio, huomo famofissimo, & uno de quei Decemviri, che s'hauerano intuito e per tutto arrogato l'Imperio Romano fù ritrouato morto in Careere postuli ad instigatione di Virginio persona molto stimata frà la plebe, per hauer egli

E 4 insidiato

insidiato alla pudicitia di Virginia sua figliola di bellezza incomparabile in modo, che per hauerla in suo potere senten-
tiò la medesima, appartenersi à Marco Claudio suo Clientulo confusposto, che
Virginia fosse nata da una schiaua di lui, per il che
Donzel- Virginio non trouando altro scampo per
la Roma- saluar la libertà, & honestà della misera
na morta sua figliola fù forzato in mezzo della piaz-
per mano zza à l'annarla; con dirgli queste parole ri-
del'Padre ferite da Dionisio a libro undecimo.

*Liberam te; & honestam filia ad Manes
tuorum progenitorum mitto, nam viuēlin-
tra horum tibi potiendum erat.*

Solleuò questo caso miserabile il Popo-
lo à sdegno tale, che tolta ogni porcella à
i Decemviri fù Appio posto in Carcere,
oue morì di mano sua come scriue Liuio,
nel libro terzo nella prima Deca, ò di
commandamento de Tribuni della ple-
be, come vuole Dionisio, e Marco Clau-
dio Clientulo di Appio, e complice di
tal sceleragine fù condannato anch'egli
in pena della vita, la quale poi per beni-
gnità di Virginio le fù condonata, & egli
abbandonando la Patria s' elesse Tiuoli
per suo esilio. cosi Liuio nel derto Libro
terzo *Marcus Cladius assertor Virginea
dicitur*.

*die dicta damnatus, ipso remittente Vir-
ginio ultimam pœnam, dimissus Tibur
exulatum petiit.*

Perseuerando tutta via i Tiburtini nel-
la pace , e confederatione frà Romani, e
Latini cent'Anni fà stabilita doppo il fat-
to d'arme al lago Regillo hebbero i Ro-
mani sospetto non mediocre della loro
alienatione, quando doppo la caduta di
Roma sotto de Galli sennoni,essendo essi
forzati venire à battaglia con i Volsci loro
perpetui, e fieri nemici, & hauendone
i Romani riportato gloria vittoria fu-
rono frà li prigionj riconosciuti alcuni
de popoli Latini, e particolarmente de
Velletri, e di Circeio, per il che giudican-
do i Romani esser stato questo motiuo
vniuersale di tutti i Popoli Latini delibe-
raron di mouergli guerra,come violato
ri della publica fede.

La onde i Latini per isfuggir simil tac-
cia, e non incorrer nelle calamità della
guerra mandarono Ambasciatori à Ro-
mani per rappresentargli non hauer quei
soldati Latini militare contro di loro cò
publico cōsentimento,mà di priuata loro
volôta, & à dirgli altre ragioni,per le qua-
li essi

essi rimanessero sincerati. Ma da gli Romani à molti di questi Popoli non furono ammesse le scuse, & altre loro giustificazioni, e particolarmente à i Circeiensi, e Velletrani, quali nè riportarono di vantaggio aspre risposte, come nota Liuio nel Libro settimo della prima Deca iui. *Per cosdem dies Latinis, & Hrnicis simul Colonis Circeiensibus, & à Vellistris purgantibus se Vols. i eriminebelli, captiuosq. repetentibus, et suis legibus in eos animaduerterent, tristia responsa reddita.*

Rellaronoperò i Romani molto appagati delle ragioni addotte per parte de' Tiburtini dalli loro Ambasciatori, la onde vollero che con publica scrittura si facesse palese al Mondo, e l'innocenza de' Tiburtini, e l'amore, che essi verso di quelli conservauano, la quale fù scritta nel Tempio di Castore in una Tauola di bronzo à di cinque di Maggio intorno al Anno trecentesimo sessagesimo octauo della fondatione di Roma, e terzò doppo la presa della medesima da Galli Sennoni, al che interuennero Lucio Cornelio, & Aulo Manlio, Sesto Giulio, e Lucio Postumio, quali ò quest'Anno, ò l'antecedente furono Tribuni militari con la potestà Consolare.

Ripor-

Amba-
sciatori
di Velle-
tri, aspra-
men-
trattati
da Roma
ni.

Amba-
sciatori
di Tibur-
ti, hono-
nerati da
Romani,

Riportarono l'Ambasciatori Tiburtini con giubilo grandissimo alla loro Patria questa Tauola, oue furono con quella dimostratione d'allegrezza, che si convenia riceuti, dando la su detta scrittura come cosa graue, e santa in custodia à i Sacerdoti del Tempio d'Hercole. E però non è marauiglia, se i Ann passati fusse questa Tauola di bronzo trouata nel cauare i fondamenti di una casa vicino alla Basilica di S. Lorenzo già Tempio d' Hercole con una Testa di marmo à canto che dicono esser stata del Dittatore Tiburtino; poiche soleuano le Repubbliche del Latio, come la Romana ne bisogni loro creare il Dittatore, sicome si legge in Liuio nel detto libro settimo, che fù creato da Tuscolo il Dittatore per discolpare il suo Popolo appresso i Romani dal medesimo sospetto della violata confederazione.

Il Tenore dunque della detta Tauola di bronzo è tale.

Dittator
Tiburti-
no.

L. COR-

L. CORNELIUS. C. N. F. SEN. CON. A.D.

III. NON. MAIAS. SVB. AEDE. KASTORVS.

SCR. ADF. A. MANLIUS. A. F.

SEX. IULIUS. L. POSTVMIVS. S. F.

QVOD. TEIBVRTES. V. F.

QVIBVSQVE. DE. REBV. VOS. PVRGAVISTIS.

EA. SENATVS. ANIMVM. ADVORTIT.

ITA. VTEI. AEQVOM. FVIT.

NOSQVE. EA. ITA. AVDIVERAMVS.

VT. VOS. DEIXISTIS. VOBIS. NONTIATA. ESSE.

EA. NOS. ANIMVM. NOSTRVM.

NON. INDOVCEBAMVS ITA. FACTA. ESSE.

PROPTEREA. QVOD. SCIBAMVS.

EA. VOS. MERITO. NOSTRO.

FACERE. NON. POTVISSE.

NEQVE. VOS. DIGNOS. ESSE. QVEI. EA. FACERETIS

NEQVE

NEQVE. ID. VOBELIS.

NEQVE. REI PUBLICAE. VOSTRAE.

OITILE. ESSE. FACERE.

ET. POSQVAM. VOSTRA. VERBAS ENATVS A DIVIT

TANTO. MAGIS. ANIMVM. NOSTRVM.

INDOV CIMVS. ITA. VTEI.

ANTE. ARBITRABAMVR.

DE. EIEIS. REBV S. AF.

VOBEIS. PECCATVM. NON. ESSE?

QVONQVE. DEEIEIS. REBV S. SENATVI.

PVRGATI. ESTIS. CREDIMVS.

VOSQVE. ANIMVM. VOSTRVM. INDOVCERE.

OPPORTET. ITEM. VOS.

POPVL O. ROMANO. PVRGATOS. FORE.

Perfe-

Perseguitarono pôscia i Romani molti Popoli Latini come violatori della loro confederazione , e fra gli altri Antio , Velletri, e Pellestrina quale doppo hauer virilmente sostenuto la guerra , & assedio fù insieme con otto suoi Castelli costretta a rendersi a Romani: doppo di che progestarono nel Anno 395. dalla fondatione di Roma, la guerra contro gli Hernici, de quali se bene riportarono la vittoria non fù però per loro molto felice; poiche come narra Livio nel libro 7. della prima Deca vi perderono un Consolo , e molti capi di guerra, per lo che tornarono l'anno seguente di nuovo ad infestarli, e non trouando resistenza di sorte alcuna, s'impadronì per forza di Fiorentino luogo del Dominio degl'Hernici, e nel ritornare a Roma inviarono l'esercito per la via Anagnina a fine di passare per la Città di Tiuoli . Il che inteso da i Tiburtini , fù con gran celerità intimato il Senato, oue stando eglino sospesi, & irresoluti in deliberare quello, che in si graue urgenza far si dovesse, uno de più stimati Senatori così parlò.

Non siamo in termine, ò Cittadini di consumarc il tempo in Consulte, poiche
adanti

**Antio ,
Velletri ,
Pellestri-
na , con
otto suoi
Castelli,
fidâ a Ro-
mani.**

**Fiorentin
di campa-
gha, pre-
so da' Ro-
mani.**

uantì , che noi hauremo deliberato di quello farebbe espediente, già i Romani faranno dentro di Tiuoli . Ne i pericoli estremi è necessario pigliare quelle risolutioni, che sono più à proposito per isfuggire il soprastante male , ancorche possino poi caggionarne vn altro futuro. E però sono di parere, che à Romani, ò vengano come amici , ò come nemici se li chiudano le porte della Città, & onniamente se li vietì il passo , poiche (soppo- niamo , che venissero come amici) e chi potrà resistere, e tenere à freno l'ardire, e la baldanza di vn'essercito vittorioso, e di vna Soldatesca tanto auuezza à depredare, e tanto pronta alle violenze? e qual' ingiuria, qual'danno, e qual'insolenza nò farressimo per patire, se fossimo tāto stolti ad introdurli in casa? Mi dirrete, che se noi li chiudiamo il passo , venimo à romper le leggi di quell'amicitia , che tanto chiaramente protestassimo à Romani già venticinque anni sono , & essi à noi , del che hoggi ancora fresca se ne conserua la memoria nel nostro Tempio d'Hercole, e per conseguenza haueranno i Romani ragioneuole caggionc di mouer contro di noi vna sacrauissima guerra . E ciò vi rispondo

Parole
di vn Ti-
burtino
in Conse-
glio per
impedire
il passo à
Romani.

rispondo esser minor male , il temer la guerra lontana ; che patir la presente , e non esser altrimenti i primi noi , ma si bene i Romani à violar le leggi dell'amico, da cui non deuonsi chieder cose, che li partoriscano sospetto, ne meno deuesi andargli in casa armato,e da nemico. Dicemi qual necessità sfotzai Romani di tornar à Roma per questa strada più lunga,& inusitata ? se non per seguir la vittoria, e la fortuna, e passar da vn'impresa all'altra,& impadronitis di Ferentino divenir anco signori di Tiuoli. e chi non vede che loro ad altro non mirano,che à poco à poco soggiogar i Popoli , & insignorirsi del tutto ? sperimentandosi palpabilmente, che vanno esquifitamente cercando ogni picciola occasione per partirsi dell'amico. Voi hauete visto quel che fecero ad Antio, Velletri, e Pellestrina, e finalmente à gl'Hernici, & hora à Ferentino. E qual tempo farria più per loro opportuno di questo per sorprender Tiuoli sotto pretesto d'amicitia ? farrebbe, forsi questa Città la prima presa in questa maniera ? mancariano forsi modi , e ragioni à Romani di far poi apparire al módo c'ècigli così staco lecito? Io quanto à me

me tengo per fermo , che quella loro accoglienza , che già verso di noi fecero , e di cui tenete voi tanto conto altro non sia stato , che vn finissimo stratagema , poiche essendo essi pur troppo pratici delle nostre forze , e peritia nell'armi , non parue loro ben fatto il romperla allora con'essi noi , per non hauer tanti nemici , e si potenti intorno , e però vollero sotto pretesto d'amicitia , e publica dimostrazione tenerne assicurati , & in buona fede , fin tanto , che sneruate , e sminuite le forze de nostri vicini , e compagni , noi priui affatto d'ogni speranza d'altri aiuti sovrastieri , hauessimo vn giorno a cascare senza riparo sotto la loro tirannide , qual giorno parmi ò Tiburtini miei , sia hoggi per loro gionto se non vi saprete guardare .

Si risolsero à queste parole i Cittadini d'apparecchiarsi alla difesa onde licenziato il Senato serratonsi di repente le porte della Città , si diede all'arme , si corsè alle mura , e dimostra ciascuno nel sembiante , ch'anzi la vita darrà , che l'adito à i Romani . Giòti questi à Tiuoli , e visto chi uisa l'estrata , & il tutto bē fornito , e bē guardato rimarono nō esier tépo opportuno

Risolutio
ne del co
seglio Ti
burtino.

Porte di
Tiuoli ,
ch'indossi
ai Roma
ni.

di far altro tentatiuo, mà ritornati à Roma riferirono al Senato quanto in Tiuoli gl'era occorso , e dall'altro canto non mancarono i Tiburtini di mandar à Romani Ambasciatori per dolersi del terrore, e spavento che l'essercito loro hauea senza alcun suo demerito messo al popolo Tiburtino,tanto che era stato necessitato di fare quel,che hauea fatto per assicurar la salute propria, e della Patria , & all'incontro i Romani rimprouerando di Tiburtini la poca loro corrispondenza verso di essi, presero questa per buona occasione di intimargli la guerra, secondo che ne scriue Livio nel detto libro settimo iui. *Ea ultima just causa, cum multa ante querimonię vitro, citroq. iactatę esfens. cur per Fossiales bellum Tiburti Populo indiceretur*, e fù perciò da Romani creato Dittatore Tito Quintio Peno, argomento chiaro della stima grande,che di questa guerra faceano , se bene per allora non venne loro in accoccio di poter come desiderauano sfogar lo sdegno contro de Tiburtini, poiche hauendo essi risaputo, che i Galli Sennoni, della cui fierezza conseruauano ancora dolente la memoria, s'erano auuicinati à Roma, fù loro dime-

Romani
intimano
la guer-
ra i Ti-
burtini.

ro dimestieri riuolger l'animo da quella impresa, e procurar con tutte le forze di resistere à nemici si prodi, e si potenti.

Si rallegrarono i Tiburtini fuori di modo di simil congiuntura, poiche non solo non temeano d'esser intanto inquietati, ma entrarono etiandio in speranza (già, che non gl'era rimasto à chi ricorrere) di poter congiungersi con i Francesi per tener in dietro i Romani; & appunto il caso portò, che il pensiero non riuscisse vano, poiche come narra Liuio nel detto libro settimo s' accamparono i Francesi per la via salara di là dal ponte del nostro Aniene tre miglia distante da Roma, & al l'incontro i Romani posero l'alloggiamenti di quâ dall'istello fiume, e fatte diverse scaramuccie dall'una, e l'altra parte per pigliare il ponte, finalmente uno de Galli di straordinaria grandezza di corpo con voce horribile in mezzo del ponte, beffa-ua li Romani sfidando il meglio di loro à singolar tenzone, con dire esser questo il tempo & il luogo à proposito di far ciascu no chiara dimostranza al mondo del valore della propria natione; la cui voce non potendo soffrire Tito Manlio huomo di gran petto, chiesta licenza dal Dittatore

F. 2 andò

Francesi
accampati
nella
via Salara
di Roma.

andò virilmente ad incontrare quella cor-
re di carne , e con destrezza mirabile
schiuando i Colpi del nemico mortalmen-
te lo ferì nel ventre; onde lieto, e baldā-
zoso con la collana d'oro tolta dal mer-
to Gallo intrisa nel di lui sangue ritornos-
fene al Campo Romano, oue con festa ,
e pompa militare fù gloriosamente rice-
uto , e per detta collana in Latino chia-
smato *Torques* riportò Manlio il cognome
di Torquato, che durò poi per tutta
la sua deicendenza.

Manlio
perche
fosse det-
to Tor-
quato.

Et all'incontro pose questa vittoria
inaspettata all'esercito de Galli tanto spa-
zento , che abbandonati la notte seguente
gl'alloggiamenti, con celerità più che
ordinaria iudi fuggendo si ricouerarono
a Tivoli , doue furono cortesemente ac-
colti , e soccorsi largamente di vettu-
glia.

Questa occasione ad ambe le parti, che
nodriuano l'odio contro de Romani aprì
largo il campo al trattare d'unir insieme
le forze loro contro di quelli. E perche
oue regna lo sdegno non s'ammette di-
mora, o maturità di consiglio , ma velo-
cemente si corre ad abbracciār quei mez-
zi, che più sono proportionati à far con-
seguire

seguire il fine di esso, che è la propria difesa, e l'offesa del nimico; fù in vn subito tra Galli, e Tiburtini stabilita vna strettissima lega, e cōfederatione, il che seguito vscirono i Galli da Tiuoli; accomiati alla scoperta, e con affetto indicibile dall'esercito Tiburtino così Liuio nel suddetto libro,
Gallorum exercitus proxima nocte reli-
Bis trepide castris in Tiburtem agrum,
atque inde sociate belli facta, commecatu
que benigne ab Tiburtibus adiutus mox in
Campaniam transfierit.

Lega fra i
Francesi e
Tiburtini

Risaputosi ciò da Romani fù per deliberatione di tutto ii Popolo decretato di proseguire la guerra contro de Tiburtini, e dato la dura della cōdotta dell'esercito à Caio Petilio Console.

Tiburtini
Saccheg-
giano va-
rio Città.

Li Tiburtini chiamarono dalla campagna in loro aiuto i Galli, de quali essendo egli condottieri fecero ne i Territorij Lauicani, Albani, e Tufcolani prede, e saccheggiamenti crudelissimi, come soggisunge l'istesso Historico. Ad quorum auxiliis cum Galli ex Campania rediissen fœderat populationes in Lauicano, Tusculanoque, & Albano agro bauit aubise Tiburtibus ducibus sunt factae.

F 3 si che

Si che per il gouerno di simil guerra furono mossi i Romani come in bisogno straordinario di creare il Dittatore, e questo fu Quinto Serulio Hala, sendosi per consenso de Senatori fatto voto doppo il buon successo di questa guerra di celebrare in Roma giuochi, e feste grandi. Vsciranno dunque i Romani in Campagna con doi esserciti uno guidato dal Dittatore, e l'altro dal Console, fermossi questi non lungi dalla Città di Tiuoli, rimanédo quello del Dittatore poco lontano dalla porta Collina di Roma, hauendo l'istessa divisione prima fatto li Tiburtini, poiché essi restarono alla Città per ricouero de Francesi, e difesa di se stessi, e quegli s'avanzarono vicino alle muraglie Romane, oue fù fra l'essercito de Galli, e quello del Dittatore con tutto losforzo de Romani avista de Padri, e Madri, delle Donne, e dei figliuoli attaccata la Zuffa, in cui sendosi fatta dall'vna, e l'altra parte grande vccisione, l'essercito de Francesi finalmente si diede in fuga verso la volta di Tiuoli, come unico loro rifugio, & essendoli vsciti al cuoi Tiburtini incontro, furono entrambi non lungi da Tiuoli incontrati dall'essercito del Console, e rispinti sin dentro le mura

**Combatimento
fra Romani France-
si, e Tibur-
tini.**

mura, come riferisce Lixio nel detto libro
Magna utrinque edita cedet, auertitur tandem acies Gallorum fuga Tibur, sicut arcem belli gallici petunt, palati & Cos. Petilio haud procul Tibure excepti, egressis ad opem ferendam Tiburtibus simul cum ijs intra portas compelluntur; & hoggi giorno ancora questo luogo vicino à Tivoli per tale strage de Galli chiamasi Galli.

Trionfò perciò il console Petilio d'ordine del Senato Romano doppiamente de Francesi, e de Tiburtini. Nō poterono soffrire questi simil sorte di trionfo contro di loro, parendoli esser senza verun fondamento, e stimarono i Tiburtini far torto alla fortezza, e nobiltà degl'animi loro, per tema forsì della morte ritener dentro à i termini del silentio, qualche incarico, e difesa della propria riputazione, e della Patria di pregio assai maggiore della vita palesar si conuenia; onde voltandosi à dileggiar Petilio trionfante proruppero in queste parole. Narra d'ù, che ti vanti d'esser di noi vittorioso, come ci hai vinto? vedi se fai additar il luogo dove siamo venuti alla battaglia? rammenta quanto sudore spargesti, qual destrezzza, qual valor, e qual stratagemma usasti per

F 4 vincerci

Denoniatione di Galli tenuta nel territorio di Tivoli.

Petilio Console trionfa de Francesi e Tiburtini,

Parole derisorie de Tiburtini contro il console Trionfante.

vincerci? e qual fù quella giornata, in cui rimanesti superiore, & onde tu baldanza ne trionfi se dunque o Romani l'ha uer senza combatter rispinto dentro le mura alcuni pochi Tiburtini, vsciti fuori per vedere la fuga, e lo spauento de Francesco, che indifferentemente da voi venivano vccisi, & auuedutisi polcia, che contro di loro ancora vfauaſi la medesima hostilità, da ſe ſteſſi ſi ricouerarono alla Patria, e ſel'hauer fatto intorno le porte della noſtra Città qualche rumore ſtimato gran fatto, & impresa degna di trionfo noi v'afficuriamo, che ci dà l'animo, & habbiam petto diſuſcitar alle voſtre porte un tal tumulto, che vi caggionerà affai maggior terrore. Così diceuano i Tiburtini mentre erano condotti nella ſolenne pompa trionfale, e con tal coraggio, & energia, che ſtupito lo Scrittore Paduanio come di coſa degna di marauiglia, ne più mai ſucceduta, volle che ne rimanesſe memoria ſempiterna appreſſo le ſue historie al detto libro ſettimo iui.
Iridere Petilij Triumphum Tiburtes: ubi enim eum ſecum aſſie conflixiffi? ſpectatores paucos fuga, trepidationis que Gallorum extra portas egressos, poſquam in ſequaque fieri

*que fieri impetum viderint, & sine discrise
mine obnios cedì recepisse se in orbem: eam
rem triumpho dignam visam Romanis, ne
nimis mirum, magnumque censerent tu-
multum excire in hostium Portis, maiorem
ipsos trepidationem ante mænia sua visu-
ros.*

Si che, come segue l'istesso autore l'anno
seguente, che fù il trecento nouantesimo
sesto doppo la fondation di Roma per vè
dicarsi di tal'ingiuria i Tiburtini, (non
però con tutto il neruo del loro esserci-
to) vennero di notte all'improuiso ad af-
salire le mura di Roma, al cui romore im-
pauriti i Romani, che spensierati giace-
vano sepolti nel sonno, furono riscossi à
suono di Trombe, e di tamburi, che grida-
vano à gran fretta all'armi, e tutti corsi
cold, dove si temeva armarono per ogni
parte le mura: scopertosì poi con la pri-
ma luce del giorno, ch'era numero medi-
ocre di gente Tiburtina, si rincorarono, &
visirono di repente da due parti ambii i
Consoli Marco Popilio Lenate, & Gneo
Manlio per discacciare i Tiburtini, i qua-
li haucendo ottenuto l'intento d'hauer at-
terro, come dissero i Romani se ne
tornarono

Affalto
improuis-
so de Ti-
burtini al
le porte
di Roma.

Ne diedero i Romani a Tiburtini altro trausglio di guerra per tre anni, à capo de quali furono fatti consoli di Roma Marco Fabio Ambusto, & il soderco M. Popilio lenate. Questo ricordenuole dell' ingiuria riceuta 'in tempo dell' altro suo Consolato da i Tiburtini, li mosse impetuosamente contro l'essercito , à cui fecero eglino in Campagna coraggiosa resistenza, ma finalmente furono necessitati di ritirarsi dentro la loro Città, rimanendo il contado di Tivoli grauemente depredato, e guasto , Continuossi poscia la guerra da Caio Sulpicio Potito , e da Marco Valerio Publicola nuovi Consoli , che condussero le loro legioni à danni de Tiburtini, quali vedendosi contro gl'esserciti d'ambi li consoli per esser cosa inusitata , che due consoli vnitamente s'impiegassero in vn' istessa impresa, si perderono d'animo, onde se bene si venne frà di loro alle mani non fù però la battaglia al solito valorosa, e degna di memoria; si che rimasero ageuolmente i Tiburtini superati con perdita d'una delle loro Città chiamata Empoli, di cui ancora se ne vedono alcuni vestigia nel Territorio di Castel Madama

Romani
ripiglia-
no l'armi
contro i
Tiburtini

Empoli
Città di
Tiburtini
è presa
da Roma
ni.

dama. *Empulum* (soggiunge Livio) eo
Anno ex Tiburtibus basi memorando cer-
tamine Captum siue duorum Coff. auspi-
cio bellum ibigestū effec. & vedendo i Ro-
mani esser i Tiburtini atteriti, e quasi ca-
denti, giudicarono non douersi con l'in-
dugio concedergli tempo di ripigliar le
forze , ma colseguitar la guerra dargli l'
ultimo crollo , onde l'anno seguente sotto
il comando di Fabio Ambusto nuovo
Console, s'appiccò vna fiera, e lunga bat-
taglia, che non cessò, sin che stanchi i Ti-
burtini si risoluessero posar l'armi, e cede-
re alla fortuna de Romani ; per il che n'
avvenne, che perderono vn'altra loro
Città nomata Saffola, con eidente peri-
colo di perder anche tutti gl'altri Castel-
li del Dominio loro, quando non si fosse-
ro resi à Romani; e perciò fù la loro vitto-
ria esercitata cō ogni urbanità, e piace-
volezza , mà non fù però tolto il Trion-
fo de Tiburtini al Console Fabio Am-
busto, come riferisce Livio al detto libro
settimo. *Cum Tiburtibus usq. ad dedi-*
onem pugnatūm, Saxula ex his orbs capta
egleraq. oppida eandem fortunā habuissent
ni vniuersa g: ns positis armis in fidem Cō
sulū venissent. Triumphasum ac Tiburti-
bus,

Romanj
continua-
no à guer-
reggiare
contro li
Tiburti-
ni.

Tiburti-
perdono
Saffola
loro Cito-
ta.

Fabio
Ambusto
Console
trionfi
de Tibur-
tini.

Raccogliesi da ciò , che si è detto non solo l'ampiezza del Territorio, e giurisdizione de Tiburtini , ma anche la stima , che di loro faceuano i Romani mentre per simil vittoria dauano al Console il trionfo, che conceder non si soleua se non in imprese di momento graue.

Non durarono molto tempo i Tiburtini in amicitia con i Romani , poiche quindici anni doppo il successo predetto furono eglini insieme con gl'altri Latini suoi Compagni per la conseruatione della commune loro libertà neccesitati a prender l'arme contro de Romani , e con eserciti formidabili per l'una, e l'altra parte sivenne a battaglia vicino al Vesuvio oue si combattè da i Latini così valerosamente , che se bene rimasero inferiori, stimaron, che la vittoria fosse stato più tosto colpo di fortuna, che di valore de Romani , e ciò tanto più l'argomentauano, quanto che hauean visto grand'effusione del sangue loro , e morto il Console Decio , e però parue loro bene dicendar di nuovo la fortuna; onde rifatti gl'eserciti sivenne di nuovo alla giornata , oue patrone i Latini stragi , e saccheggiamenti crudelissimi

Battaglia
fra Latini
e Romani
al Ves-
suvio.

erudelissimi, ma quindi eglino più inaspri-
ti, che atterriti fecero con ardenza più
che ordinaria scriuer per tutte le Città, e
Castelli del Latio nouua Soldatesca, & in
vn subito si viddero ammassati doi esser
citi, de quali uno, ch'era di scelta gioué-
tù, s'accapò nella pianura senettana, e l'al-
tro, cui era il maggior neruo de Tibur-
tini si fermò à Pedo Città nō molto dista-
te da Tinaoli, e da Roma, della quale hog-
gi non se ne ha altra notitia, come riferi-
sce Ambramo d'Anuersa.

Apportaua questo apparecchio solleci-
tudine nō mediocre à Romani, poiche sa-
ceano eglino stima grande della potéza,
e peritia de Latini come nota Liuio, onde
con tāto maggior premura procurauano
di togliersi d'intorno simili auuersarii, per
ciò raccomādarono il māggio di questa
guerra à Publio Filone, & Emilio Māmer-
co Cēsole cō quella caldezza, che richie-
deua l'importanza di questo negotio. Filone
prese la cura d'espugnare la giouétù Lat-
ina; & Emilio cōdusse l'essercito suo à Pe-
do. Quegli adò vinse, e triōfò in Roma, e
questi come che fusse stato à parte della
vittoria di Filone, abbandonata l'impre-
sa di Pedo tornossene velocemēte à Ro-
ma per

Doman-
da imper-
tinete di
Emilio
Contole.

per trionfare anche egli. Ma gli fu risposto dal Senato, simile honore non darsi se non a i vincitori; vincesse però egli prima e poi domandasse di trionfare, s'offese Emilio d'ital risposta, & alieno si dal Senato onde si differì la guerra di Pedo sino all' anno seguente.

Furono fatti nuovi Consoli Lucio Furio Camillo, e Caio Mevio, a quali inculcò grauemente il Senato, l'impresa di Pedo, e che tralasciata ogni altra cura, a questa sola attendessero senza perder tempo, poiche essendo i Latini per le moltiplicate rotte mancati assai di forze, e poco men, che disfatti non erano se non per sortire felicissimo fine; per il che Furio Camillo se ne corse a Pedo, e Mevio hauendo risaputo, che i Velletrani, Aricini, e Lanuuni si congregauano con i Volsei gl' assaltò all'impruiso vicino al fiume Astura, oue furono questi Popoli rotti dal Consolo, e sbaragliati, si che Pedo non potè esser soceorso se non da i Tiburtini, quali con un grossissimo esercito s'opposero a Camillo, e valorosamente combatterono come riferisce Luvio nel libro octavo della detta prima Deca. *Camillus ad Pedum cum Tiburtibus maxime valido exercitu maioris*

Velletra-
ni, & Ari-
cini di-
statti al
fiume
Astura.

Esercito
grossissi-
mo de Ti-
burtini
in aiuto
di Pedo
Città.

*maiori mole quanquam cque prospere euen-
tu pugnat.*

Fù la Città di Pedo alla fine presa con le Scale, & espugnata: e seguitando Camillo la vittoria condusse l'esercito d'ogni intorno per le Città del Latio, quali per esser del tutto debilitate con ogni ageuolezza furono vinte; onde tornossene Camillo vittorioso à Roma, doue con istraordinaria solennità trionfò insieme con l'altro Console de popoli Latini; e riputando i Romani questa vittoria di conseguenza grandissima in loro prò, aggiornsero di più al trionfo una cosa, che rariissime volte far si soleua, e fù che erressero à perpetua memoria de i Consoli vittoriosi due statue di essi à Cauallo nella publica piazza, come nota il sudetto Liuio, il quale loggiunge, che finita la pompa, e festa triomfale fù nel Senato consultato sopra la pesa, che dar si douea à questi Popoli vinti, e fù risoluto come di sotto.

A i Lanuuni fù data la ciuità, e redute le proprie ceremonie, e sacrifici.

L'Aricini, Nomentani, e Pedani ac. conquistarono le Ciuità come i Lanuuni.

A i Tusculani fù conservata quella ciuità, che essi hauuano, e la colpa della ribellione

Pedo pre-
fa da Ro-
mani.

Romani
vincono i
tutti i La-
tini, e tri-
onfano di
loro.

Castigo
dato da i
Romani
a i Latini

Lanuuni

Popoli
della Ric-
cia, e dell'
Ement a-
ne.

bellione fù attribuita à pochi, castigando solamente coloro , ch'erano stati capi di quella.

Città di
Velletri
disfatta
dai Ro-
mani

A i Velletrani fù disfatta la Città, & al li Cittadini fù consegnata l' habitatione in Trastevere con patto, che niuno di loro potesse passar di quâ dal Teuere sotto vna certa pena , là qual Città per efferui da Romani state mandate Colonie fù in breue rifatta.

Antiati
hoggî ne
tunisi.

Ringhie-
ra publi-
ca doue
orauano
gl' Anti-
chi per-
che chia-
mata Ro-
tti.

A' gl' Antiati furono tolte le naui lunghe, parte de quali fù condotta nell'Arsenale di Roma, e parte ne fù arsa, e de rostri , e sproni di essa, funne fabricata qnella Ringhiera rileuata in piazza, che poi chiama rono Rostrî , doue i Romani antichi usa uano far le loro Orationi, e dicerie al Po polo.

Et à i nostri Tiburtini , e Pellestini fu leuato vna gran parte del Territorio loro, e questo non solo per la ribellione fatto commune di tutti gl'altri Latini, ma anco perche per tedio della signoria de Romanis erano con i Galli collegati così Liuio nel decto libro octauo. *Tiburtes, Praenestiniq. ogro mulctati, neque ob re- censantnm rebellionis commune cum alijs latinis crimen, sed quod tedium Imperij Ro- manij*

*manū cum Gallis gente efferata arma quō
dam consociāffit.* Onde chiaramente si
vede, che i Tiburtini, e Pellestrineli era-
no insieme confederati.

Accadde tutto ciò nell'anno 417. dalla
fondatione di Roma, & auanti la nascita
del Saluator del Mondo anni trecento tré
ta quattro.

E però d'auvertirsi, che alla Città di Ti-
boli non si legge, che fusse levato altro,
che il Territorio, come di sopra si è det-
to essendo tutti l'altri suoi magistrati, giu-
risdictioni, e prerogative restate libere, &
intatte come si farrà vedere nel Terzo Li-
bro.

Tiburtini
e Pelle-
strineli
puniti per
la lega
fatta de
Francesi.

*Il Fine , del Secondo Libro dell'
Historie Tiburtine.*

G

DELLE

DELLE
 HISTORIE
 TIBVRTINE
 DEL SIGNOR
 FRANCESCO MARTII
 LIBRO TERZO.



E bene ài Tiburtini fù (come si è detto) scemato il Territorio, nulla però per derono delle ragioni dell' antica loro libertà , e giurisdizione, che al parere di chi ha vero sentimento sono superiori , e di preggio , e di eccellenza ad ogni altra cosa sensibile, e terrena. Restarono dunque i Tiburtini compagni, e nò sudditi de Romani, come spessissimo vien notato da Liuio, e liberi in modo , che non osava il Romano Littore stendere il braccio cõ tra un

tra vn condannato di Roma , che dentro à i limiti della Tiburtina giurisdizione si fosse ricouerato; affermado Polibio nel libro sexto esser quegli sicuro solamente in Napoli, Tiuoli, e Pellestrina, & vice confirmato da vn caso seguito in Roma venticinque anni doppo la già scritta rotta de Latini , narrato da Liuio nell'libro nono della prima Deca. Et è, che sendo stato da Appio Claudio, e Caio Plautio Cesari ne gl'anni 442. dalla fondatione di Roma, seueramente vietato à i Trombettì di poter più nell'auuenire mangiare , e bere ne i Tépij in occasione delle solennità, e sacrificij ; eglino di eiò fieramente sdegnati fuggendosi concordemente da Roma, si trasferirono tutti à Tiuoli, come à Città libera, e fuori della giurisdizione Romana. Venuta poscia la Festa, s'accorsero i Romani , non esserui Trombetta alcuno, che secôdo il costume suonasse nelle loro fontioni , hauendo risaputo, che tutti à Tiuoli dimorauano cō animo di non tornar più à Roma , e sti mando eglino esser questo mancamento graue alla loro vana religione, e culto del li Dei, con premura indicibile , inviarono à i Tiburtini Ambasciatori istantemente

Tiuoli
Napoli,
e Pelle-
strina
franchi
già dell'e
suli Ro-
mani.

Tròbetti
di Roma
fuggono
à Tiuoli.

G 2 prega-

pregandoli, che inuestigassero maniera
per rimandargli quest'huomini. *Legatos.*
dice Liuio . Tibur miserunt . ut darent
operam , ut hs homines restituerentur.

**Frotter-
bie.** Et i Tiburtini, che di già viueuano con reciproca corrispondenza d'affetto con i Romani, prontamente gli promisero d'usare ogni industria, acciò n'ottenessero l'intento; & hauendo i Tiburtini, e con preghi, e con promesse tentato in vano la pertinacia de Trombetti, finalmente per compiacere à Romani ritrouarono un partito non alieno da questa sorte d'huomini. Vn dì di Festa furono i Trombetti inuitati ad alcuni solenni conuiti; oue gli porsero i Tiburtini occasione di bere oltre misura, & essi corrisposero in modo, che diedero luogo à quel volgato Proverbio: *Ei beue più d'un Pifaro.* Onde restarono in breue vinti dal vino, & oppressi dal sonno, quali poscia così addormentati, posti sopra de Carri, furono la notte condotti à Roma, e lasciati la mattina in mezzo della piazza; oue era concorso tutto il Popolo: si riscossero finalmente i Trombetti dal sonno, & accortisi della burla s'accesero fieramente à sdegno; perloche voleuano di nuovo fuggire

gire, ma accarezzati da Romani, e con premij, e con privilegij furono fatti rimanere. Raccontasi anco questo fatto da Ouidio nel libro 6. de suoi fasti, il quale dimostra chiaramente la libertà di Tiuoli in tali versi.

*Exilio mutant orbem, Tiburque rece-
dunt.*

*Exilium quodam tempore Tibur erat.
Quaritur in scena causa tibia, queritur
aris:*

*Dicit supremos nania nulla cboros.
Seruierat quidem quantolibet ordine
dignus.*

Tibure, sed longo tempore liber erat

Dalli quali versi chiaramente si raccolghe non esser stato Tiuoli nel numero di quelle Città, che li Romani chiamauano Colonie, Prefetture, e Municipij, ma delle Compagnie, e confederate, sopra delle quali non haueuano essi altra ragione che quella, che portauano le leggi, e patiti della Confederatione, e nel rimanente erano libere, gouernando i Cittadini la Republica loro, con assoluta potestà senza dipendenza da verun'altro; sono chiare in questo proposito di libertà le parole de Ciccione nell' oratione à favore

Tiuoli è
tā libera,
e confede-
rata de
Romani.

G 3 di Cor.

di Cornelio Balbo. *Multi in Ciuitatem
recepisti ex liberis foederatisque Populis, fra
quali anouera i Tiburtini soggiungeado.*
*Quomodo igitur L. Cossinius Tiburs pater
buius equitis Romani optimi, atque orna
tissimi viri, damnato Caelio, quomodo ex
eadem Ciuitate T. Coponius ciuis ibem
summa virtute, & dignitate [Nepotes T.
& C. Coponios nostis] damnato C. Mas
sone Ciuis Romanus est factus?*

Et in queste Città confederate come
Tivoli era lecito agl'Esuli Romani di po
tersi ritirare ò spontanea loro volontà,
ò per condannaggione contro di loro fat
ta dal Senato Romano, e perciò Ouidio
nell'Elegia quinta del primo libro de Po
to inuidia i Romani antichi d'un Esilio
così dolce, come era quello di Tiuoli di
cé do.

*Quid referam veteres Romanę gentis,
apud quos*

Ex libus sellus ultima Tiburerat.

In questo istesso secolo ne gl'anni della
fondatione di Roma 447 Marco Valerio
Massimo Console Romano, doppo ha
uer soggiogato i Popoli Marsi fabricò vi
cino al lago di Fucino una Città, che dal
suo nome appellò Valeria, nobilitata po
scia

Valeria
Città.

scia da i Natali del gran Pontefice Bonifacio Quarto , e volle di più ornar questi Paesi d'una commodissima strada [come si rac coglie da Linio nel libro nono della prima Deca ,] che parimenti da lui fù detta via Valeria Trahe a questa il suo principio dal Territorio di Tiuoli vicino l'accque solforate, e passando per la Città, seguiua per una villa del medesimo Cōsole , chiamata hoggi ancora *Valeria* , o concisamente *Valera* , conducendo à Vicouaro Castello assai celebre appresso gl'Historici , indi a Carsoli , e quindi nō lungi dalla nobil terra hoggi chiamata Tagliacozzo verso il Castello di Capo d'otio si stendeva à Fucino, Celano, Marsi Città antichissima, e Corfinio Metropoli de i Popoli Peligni, secondo, che n'abbiamo da Strabone al libro quinto , e da Raffaelle Volaterrano al libro settimo de suoi Commentarij iui. *Valeria Regio hic Straboni ponitur, que à Tiburtinis ini- zium capiens ad Marsos, & Corfinium ducit, in ea Vrbs Valeria Patria Bonifa- ci Quarti iam extincta, Carsoli quod op- pidū Plinius, & Ptolemeus inter Equicu- los ponunt, qua gens ad marsos pertinebat, simulcum Clastidio, qui sane omnes inte-*

Via Vale-
ria.

Vicouar-
ro.
Carsoli.

Taglia-
cozzo Cz
podotio-
Fucino
Celano
Marsi
Corfinio

*riere, ex horumq[ue] ruinis ex citata suar
noua oppida vicina. Talia cotum Vicoua
rum, Celanum.*

Et indi à non molto tempo negl' anni
di Roma 480. fèdo Consoli Lucio Papi-
rio Cursore la seconda volta, e Spurio
Caruilio , fù procurato , che con danari
riportati dalla preda di Pirro Rè d'Eiro
fosse condotta l' Acqua del nostro Anie-
ne à Roma per via d' Acquedotti , e fu-
rono sopra di ciò creati doi soprainten-
denti Curio Dentato, e Fulvio Flacco, mà
perche Curio morì cinque giorni doppo,
rimase tutta la gloria di quest'impresa à
Flacco, il quale compì l'opera (come vo-
gliono alcuni) nello spatio di nove anni;
e fù chiamato questo l'Accuedotti dell'
Aniene vecchio, secôdo Frontino nel suo
trattato degl' Accuedotti.

E perche in questi istessi anni furono
da Romani superati i Popoli Lucani non
senza l'aiuto ancora de Tiburtini loro co-
federati , non è cosa fuori dell'humana
credenza , che con l'accquisto di questa
vittoria fosse anche fabriicato quel Pon-
te sopra dell'Aniene non lungi da Tuoli ,
nomato hoggi ancora dai nome di quei
Popoli Ponte Lucano.

Pote Lu-
cano.

Erano

Eraano nel vero per la già sperimentata corrispondenza d'affetto gionti i Tiburtini à tal segno di confidenza cò Romani, che in quei tempi , che Anibale divenutoli già formidabile , e che à gran passi se ne correua alla distruzione di Roma , non seppero questi trouar luogo nè più confidete, nè più capace per far mafsa dell'Essercito in si graue vrgenza, quanto la Città d'Tiuoli, dove per comandamento di Fabio Massimo Dittatore: fù ragunato non solo l'Essercito de Romani, ma anche de tutti i Popoli loro cò paghi e confederati, come vedesi registrato in Luvio al secondo libro della terza Deca , e per lo Ipatio di sedici anni , che durò questa guerra con nō minor coraggio , che fedeltà militarono i Tiburtini à prò de Romani, onde à ragione Silio Italico fia di loro in diuerse occorrenze di questa guerra honoreuole mentione, poiche nel quarto libro così leggesi.

... *Atque olim celeberrima nomina bello.*

Tiburtes magnos Hispellat etemque Metanrumque.

Et Damum dubia meditatus cuspidi vulnus.

Tiuoli
piazza d'
arme del
l'esserci-
to Roma-
no cò ro
Annibale
Cartagi-
nese,

Tiburtini
militano
à fuore
de Roma
ni cò ro
Anibale

e poco

e poco di sotto soggiunge.

*Quosque sub Herculeis taciturno flumi
ne muris.*

*Pomifera arua creant, anienicoleque
Cathilli.*

e nell'ottavo libro.

*Hinc Tibur Cathille tuum, sacrificque
donatum.*

Fortuna Præneste iugis.

e poco doppo.

*Quique Anienis habent ripas, gelidoque
rigantur Symbriuio.*

E perieuerarono i Tiburtini in questa militia senza mai stancarsi, che non fecero moltissimi Popoli, quali non potendo più tollerare le miserie grauissime di guerra si aspra s'alienarono affatto da i Romani; si che nè le stragi crudeli, e rotte famose di Trebia, del Transimeno, di Canne, né l'assedio e soprattante rouina dell'istessa Roma furono mai bastevoli a rimouer punto i Tiburtini da quella fedeltà, che professauano a Romanis; anzi quindi più infieriti anclauano tanto più feruentemente alla vendetta, & alla totale distruzione del nimico cartaginele, che pur troppo baldanzoso si glorava d'abbatter Popoli, ch'erano già all'Universo

verso diuenuti insuperabili. Questo stimolo fè, che non si ritraesero mai dall'assedio di Capoua ricouero d'Anibale , fin che cadesse preda lacrimeuole de Romani , onde i Tiburtini con gl'altri Latin i furono guiderdonati de i Prigioni Capouani.

Capoua
Città.

Così festeggiarono anco i medesimi insiem i cò Romani , per la segnalata vittoria riportata contro doi potentissimi eserciti guidati da Anibale , & Afrubale, vedendo rosseggia le Campagne del Me tauro del sangue Cartaginese , che fatte Tombe d'Afrubale, e di cinquanta sei mila , e quattro cento nemici,furono sepolcro ancora di quell' obbrobrio , ch'essa già riceuerono à Canne; e di ciò non ben paghi i Tiburtini seguirono Scipione,che passato nell'Africa , fè confessare à tutti quei Popoli l'ò esser forza,che possi lungamente resistere al valore, e potenza de Romani ; onde ancorche Anibale abbandonasse l'Italia per soccorrer la Patria , fu nondimeno costretto à cedere à Scipione. E Sifase, e per l'ampia sua ricchezza, e per la moltitudine de sudditi di natura guerrieri , potentissimo Rè della Numidia, che collegatosi con i Cartaginesi osò contra-

Siface
Rè della
Numidia
fatto prig-
gione de
Romani.

áni di Ro-
ma 548.

Siface
mandato
à Tiburti.

contrastare à Romani , in breue priuato e del Regno, e della Consorte Sofonisba, che per l'impareggiabil sua bellezza vi è più del Regno pregiaua, anzi della propria libertade , rimase ludibrio infelice della fortuna, e testimonio, irrefragabile della Romana possanza . Questi sendo da Scipione mandato priggione à Roma le fu in prima assegnata l'habitione in Alba, & indi tramandato à Tiburti, come scriue Liuio nel decimo libro della terza Deca. fu sino alla sua morte fatto regiamente stantiare in vna villa vicino la Città lungo la riua dell'Aniene; per lo che dicono, che la strada soprastante alla detta Villa can- giato l'antico nome di Valeria si nomasse da questo Rè via reale, e quella parte del fiume , oue egli soleua di portarsi fusse detta Accqua Regia , che hoggi ancora con vocabolo non dissomigliante chia- masi Accquaregna, contrada per isfuggi re gl'estiuì ardori molto da i Tiburtini fre- quentata.

Si che hauendo i Tiburtini per i Ro- mani sostenuto tante fatiche; superato tā ti pericoli , e combattuto si fedelmente per la loro, come se fusse stata propria Pa- tria , furono da Romani sempre accarez- zati

zati, e tenuti in grandissima stima, e per maggior ostertatione della loro beneuolenza vollero, che i Tiburtini insieme con i Pellestrinesi fussero espressamente dichiarati Cittadini Romani, cō tutti i priuileggi, facoltà, e prerogatiue de gl'altri loro Cittadini raccogliesi ciò da Appiano nel primo libro delle guerre Ciuiti. Se bene non poterono i Tiburtini godere lungamente gl'effetti di questa reciproca corrispondenza, poiche ne furono affatto disturbati dalle guerre Ciuiti principiate ne i Tempi di Tiberio, e Caio Gracchi, le quali continuaron per molti anni con fierezza tale, che mai sperimentò Roma hostilità così crudele da i Barbari nimici come da i proprij figli, e Cittadini frā di loro infuriati, & acciecati dalli priuati interessi, e dalla sempre perniciosa cupidigia di regaare, poiche vidde spettatrice, infelice inondar le case, le vie, e le piazze del sangue ciuile per mano de suoi ambiosi Cittadini, i quali s'astennero allora dall'uccidere, quādo mancarono gl'huomini da potersi ferire. *Eo usque scūētibus odisis, donec dresset homines, qui occideretur* dice Floro nel libro terzo, ouero quando giudicarono bene douer vivere alcuni sopra de' quali s'hauesse ad

Tiburtini
Pellestri-
nefi fatti
Cittadini
Romani

imperare. Come soggiunge l'istesso. quis autem illos potest computare, quos in Urbe passim quis quis voluit occidit? donec admoneret Furcidius vivere aliquos debere ut efficiat quibus imperarent.

E concitando questi seditiosi i Popoli e Città vicine, e confederate de Romani ciascuno à favore della propria fazione, ne trassero moltissime al precipitio, e totale rouina. come si legge esser seguito ne i tempi calamitosi di Mario, e di Silla, ne quali Tuoli hauerebbe corso il medesimo pericolo, se con la prudenza non se ne fosse preservato, & accadde ciò in questa maniera, che sendo stati creati Contoli Romani Silla, e Quinto Pompeo e diuise frà di loro le prouincie come era solito, toccò à Silla l'espeditione contro Mitridate Rè di Ponto: Ma quelli, ch' hanno gustato vna volta il latte soavissimo de i maneggi della Republica, difficilmente se ne distaccano; e se pur vn tantino se ne discostano, ricorrono subito al seno di Madre così vtile, e liberale, coprendo col pretesto dell'amore, e zelo delle cose del Publico questo finissimo interesse priuato, si tengono cattiuati gl'animi del Popolo mal'accorto, acciò più facilmente gli

te gli sortisca ogni disegno , che per lo più riesce pernicioso al Publico : Vno di questi era Mario auuezzo à star sempre attaccato alle mammelle della Repubblica Romana , dalla quale era già per molt'anni stato come vnico figlio trattato in modo , che tutto il meglio era suo , poiche haueua retto sei volte il Consolato , e goduto le più vtili , & honoreuoli cariche di cesa ; onde non poteua soffrire , che la sopraintéza della detta guerra , ch'era d'emoluméto non ordinario fosse cōferita ad altri , ch'à lui , e però cō diuerse ragioni induse il popolo per mezzo di Solpicio Tribuno della plebe , che riuocádo Silla , eleggessero lui Capitano di questa guerra : E così per l'appunto fù fatto . All'vdire di tal deliberatione fù assalito Silla da tanto sdegno , che determinò di farne quella vendetta , che meritaua ingiuria così graue ; la òde messo insieme tutto l'esercito , ch'à suoi commandi haueua nell'Asia , se ne venne impetuosamente à Roma , e vinti aforza d'arme tutti li suoi Auuersarij s' impadronì del Campidoglio , e suoi Senatori in modo , che ottenne tutto quello , ch'egli ordinò , & in particolarç fece publicamente bandire di Roma

Roma Mario, e suoi Compagni, comman-
dando ch' à ciascuno fosse lecito d' vec-
dergli il che fatto tornossene alla sua im-
presa dell'Asia ; nella cui assenza furono
creati Consoli Ottavio, e Cinna , questo
procuò con ogni sforzo di far annulla-
re le costitutions di Silla , e principal-
mente, che fussero richiamati alla Patria
Mario, e suoi adherenti, al che Ottavio,
che teneua le parti di Silla s' oppose in-
guisa , che fù dimestiero decider queste
pretensioni con l'armi, e nò potédo Cin-
na resistere alle forze di Ottavio, che di già
haueua vescisi molti de suoi partegiani, se
ne fuggi à Tivoli, sperando quiui trouar
soccorso, si perche i Tiburtini erano poco
auanti stati fatti Cittadini Romani, come
pondera Appiano , che narra que sto fat-
to nel primo libro delle guerre civili . si
anche, perche Mario era molto amato in
Villa di Mario in Tivoli per hauerui vn sontuosissimo pa-
lagio , o villa di cui i hoggi ancora quell'
antico sito conserua il nome, poiche la
Chiesa della compagnia della Carità de'
poueri carcerati chiamasi Santa Maria
in colle Mario.

Gionto dunque Cinna à Tivoli , e ri-
 dorossi nella piazza del Tempio d'Her-
 cole

Cinna
Côsole si
ricouera
à Tivoli.

Mario in
Tivoli.

cole , ou' era concorso il popolo , cb' ha-
uea vdito l'improuisa venata del Conso-
le , è verisimile che per concitarlo al suo
fauore così parlassè .

Sò Tiburtini mici , che v' apporterà
qualche marauiglia il veder qui un Con-
sole Romano , e di tanta autorità , quasi
fugitiuo , à voi esser ricorso : Marauiglia
senza dubio vi douerà parere , poiche
non à tutti come à me è così à cuore la
difesa dell' Amico , e degli decreti del Po-
polo , fatti da voi , o Tiburtini , ne' quali
voi ancora come Cittadini Romani , ha-
vete li vostri voti : Si dunque io Consolle
per questa cagione , per zelo della vo-
stra riputazione sono stato dal mio Co-
lega Octauiio , e suoi parteggiiani talmen-
te abbattuto , che appena con la fuga mi
sono potuto sottrarre dal pericolo della
vita , e ricouerarmi qui à voi , dal valo-
re de' quali spero reprimer l'orgoglio di
questi , che temerariamente aspirano al-
la Tirannide . Voi di già sapete , che Ma-
rio tanto vostro amoreuole , stato già sei
volte Consolle , che con pericolo della
sua vita ha dilatato i confini alla Roma-
na giurisdizione ; che con la sua destra , e
valore ha operato imprese maravigliose ,

Parole di
Cina Cò
sole a i
Tiburtini.

H per

per hauser voluto difender le vostre ragioni , & aderire al popolo, è stato vituperosamente discacciato da Roma , e priuato della casa, e de figli, viue ramingo per il Mondo, ne troua vn'angolo, che gli sia sicuro albergo, quello, che tante volte commandò all'*Vniuerso*: tutto per audacia, e potenza di Silla, che pretende viuere à suo modo , onde il popolo Romano, e voi ò Tiburtini miei, viuete priuati dal dare i *Voti* nell'elettione, de Magistrati, e nelle confirmationi delle Leggi : perloche io come Console hauendo con ogni sforzo procurato di reintegrare il popolo , e voi nell'antico suo Stato , è Mario nella sua Patria, hanno Octauio maio Collega , e suoi aderenti in odio vorso, in odio di quel gran Mario , hanno (dico) hauto ardire con l'armi in mano, e con la forza far violenza à questo mio tanto giusto, e tanto santo desiderio . E voi ò Tiburtini , non solleuarete per védicare tante sceleraggini , i vostri generosi spiriti ? non s'infiamerà il petto magnanimo di ciascheduno à giusto sdegno, mentre ode vn'amico sbandito, & vn benemerito della Republica tenuto lontano à forza de maleuoli ? mentre ode vo,

Ciana

Cinna tanto partiale de Tiburtini , vn Nobile , vn Consolle Romano tanto malamente trattato , tanto aspramente perseguitato , à tal termine ridotto , che è necessitato invocare , e pregare il vostro soccorso , il vostro aiuto . Sù dunque Tiburtini all'armi . Si richiami l'amico alla sua Patria . Si raffreni la superbia , & ambizione di questi Tiranni . Si solleui vn Consolle à voi ricorso , e le ragioni popolari con la vostra forza , e valore si riponghino nello stato loro primiero .

Così disse il Consolle con tanta maestà & energia , che di già il popolo s'era commosso , e si sarebbe senza dubio sollevato , se vn vecchio Tiburtino di prudenza , & autorità più che ordinaria non l'hauel-se acquietato , con operare che si ragunasse il Conseglio , oue poi così il venerando vecchio disse .

Noa è dubbio alcuno , ò cari Cittadini , che il caso del Consolle , è degno d'ogni compassione , e merita ogni aiuto , mà però auanti di fare alcuna risolutione deuonsi maturamente considerare molte cose , poiche s'è visto per esperienza , che dalle inconsiderate deliberationi del popolo sono proceduti à questa nostra Città

Amigo d'
vn vec-
chio Ti-
burtino i
Consegu-

trauagli, & afflictioni grandissime, e quasi la totale distruzione di essa. Deuesi dunque primiera mēte auertire per chi habbiamo da mouer l'armi, & contro chi, cioè à fauore d'un Confole Romano, contro l'altero, à fauore de'Cittadiniⁱ, contro i medesimi, che tutti egualmente sono amici nostri. È vero, che Mario è nostro amico, à cui molto dobbiamo per hauer promosse le ragioni popolari, nelle quali noi altri ancora, come cittadini Romani habbiamo la nostra parte ; ma è vero ancora, che egli nō hebbe ciò per suo fine principale, ma si bene il proprio interesse, acciò multiplicati i suffragij egli più facilmente fosse eletto Capitano della guerra cōtro Mitridate, della quale Silla haueua attualmente il gouerno . E qual giustitia voile, che lispogli di fatto il compagno della sua carica senza demeriti ? e non parui, che Silla hauesse giusta ragione di perseguitar Mario, e con essa anco la Patria istessa ? Voi sapete con che furore, con qual'esser cito, e con che forza venne Silla a Roma ? e con qual fietezza, & hostilita abbattè, e distrusse i suoi nemici ? & in sōma voi hauete pur visto, che quella Roma auuezza à non pauentar di tut-

di tutto il Mondo , per vno solo Silla impallidi , tremò , se li diè per vinta , & ubbedì prontamente a noi commandi . E che resiſtenza farrete voi , o Cittadini à queſt'huomo tanto potente , e tanto fortunato , allor che hauendo egli riſaputo la voſtra adherenza con i ſuo i niemici , tornato dall'Asia , e vendicatosi crudelmente de' ſuo i auversarij in Roma al ſuo ſolito verrà qui con l'eſercito ſuo formidabile ? à queſto biologa pensare , a queſto è neceſſario di prouedere ; & auanti che riſaliate di compatiere à Cinna propongo a gl'animi voſtri la compaſſione ; che douete hauere della voſtra Patria , de i figli , delle moglie , e delle robbe voſtre ; perche non è dubio alcuno , ch'io tengo , che farria per ſuccedere l'ultimo eſtermi- nio di queſta Città . Che dite o miei Cittadini ? che penfate ? vi da l'animo di po- ter reſiſter a vn Silla ? Apprendo dalla voſtra taciturnità , ch'hauete poca voglia , di pigliar ſi gran peſo ſopra le voſtre ſpal- le , e tirarui addosſo tanta rouina . Ma che farremo dunque ? darremo aperta ri- pulia al Condole , che anzioso attende la noſtra riſolutione ? ci moſtraremo ingra- ti all'amico , e per iſfuggire le nemicitie

H . 3 auueni-

auuenire, incontraremo nelle preséti. Io per mè confesso , che in tanta varietà resto confuso . Souuiemmi nondimeno un pensiero, che sarà molto à proposito per far questo presente passo senza pericolo. Et è che si dica al Consolo , che la nostra Città à suo luogo , e tempo procurera di corrispondere all'affetto di lui , e di Mario ; mà che fra tanto , ch'egli da gl'altri Popoli va facendo raccolta di gente giudichiamo esser bene mostrar la nostra solita neutralità à Romani , senza far per hora altro motiuo , e dandogli ad intendere, che il tutto si fà solo, acciò il nego-
tio camini con buona prudenzâ, stimo di certo ch'egli rimarrà appagato di questa nostra buona intentione; E nell'auuenire poi il tempo , suol esser ne passi dubij e pericolosi appoggio sicuro , né conseglierà più opportunamente di quello faremo per operare à beneficio nostro, e della Patria.

Piacque à tutto il consiglio questo parere; onde fù con tale risposta licenziato il Consolo.

Mostrò poi il tempo quanto sana fosse stata questa risolutione , poiche hauendo Mario con Ciona ammazzato un grosso Eſercito

E' esser ciò, entrò in Roma con quella forza, con la quale ne fù discacciato, oue fece del Consolo Ottavio suo nimico, e di moltissimi partegiani di Silla aspra vendetta a quali tutti con barbarie inesplainabile tolse la vita; discacciò da Roma la moglie, & i figli di Silla, e ridusse in povertà la sua casa. Rièppe ciò Silla dall'Asia e giurò che presto haurebbe Mario consigli a loro mal costro sperimentato assai maggiore la fierezza di Silla: onde venuto con l'essercito suo vittorioso a Roma fece de i cittadini strage si crudele, e si grande, che Lucio Floro stima impossibile il rintracciare il numero degl'estinti, ma nondimeno egli ne conta settanta quattro mila, & Appiaoo cento mila degl'huomini ordinarij, nouanta Senatori, e più d'sei ceto Caualieri. Et in oltre impadronitosi del Capidoglio, priuò la Romana Republica della sua antica libertade, arrogandosene egli il supremo Imperio, & assoluto Dominio. Così ancora molte nobilissime, e ricchissime Città d'Italia, ch'hauenano aderito a Mario, & a Cina patirono sotto di Silla calamità indicibili, per non dir l'ultimo esterminio come Faenza, Spoleti, Terni, Sulmona,

Vendetta
di Mario
contro de
suoi ne-
mici.

Strage
crudele-
fima fat-
ta da Sil-
la in Ro-
ma.

H 4 e sopra

Città mal
trattate
da Silla,
Faenza,
Spoleto
Terri Sul
mona
Pellestrina.

e soprattutto Pellestrina, la quale per ha-
uer voluto virilmente difender Marzio, il
giouine fù miseramente saccheggiata co'
morte cradele di quasi tutti i Cittadini,
eccetto le donne, a quali tendo p'ermesso
l'andare libertamente, doue voluano, fo-
no alcuni di parere, che moltissime ne
fussero riceute in Tivoli Città amica, e
confederata de Pellestrinesi. Onde chia-
ramente vedosi in che graue trauglio sat-
rebbero incorsi Tiburcini, se hauessero
dato orecchio alle persuasioni di Cina.

Silla finalmente doppo hauer pol'se du-
to molt'annità Romana Monarchia, con-
generosità maggiore di quella, con cui l'
occupò spontaneamente la de pose, e re-
stò lui alla sua Savia la primiera libertade.
Mà Giulio Cesare, che fin da giovanet-
to ammirò le glorie di Silla, non appro-
vò quest'ultima sua deliberatione, onde si
propose nell'animo d'imitarlo nella pri-
ma impresa, mà non già seguirlo nella se-
conda; e per conseguere questo suo intento
cominciò ad aprire la strada à gli honori,
senza i quali non può l'huomo esser go-
nosciuto, e riuerto da i Popoli, e saven-
do egli, che questi malagenolmente s'
acquistano senza i denari, massime nel
prio-

principio della giouentù , in cui suol esser per lo più oscuro. il merito di chi l'abbise, procurò con tal potentissimo mezzo cattiuarsi li voride i Cittadini ; onde espressamente dice Appiano nel secondo libro delle guerre ciuili , che Celare si comprò à prezzo le dignità dell'Edile , e poscia del Pretore : & è verisimile, che in queste occorrenze vendesse à Crispo Salutio Prencipe degli Romani Historia della villa , che egli haueua nell' Territorio di Tiuoli, in quella parte , che hoggi ancora dal suo nome chiamasi Cesafano del che fa mentione Marco Tullio in vna Oratione contro Salustio dicendo.

Villam Tiburti C. Casaris, reliquas possessiones paraueris. Et ascendendo Cesare da vna carica all'altra peruenne à segno tale , che superato , & vcciso Pompeo il Magno , ottenne d'esser dalla Repubblica Romana creato Dittatore , che tanto suona , quanto Monarcha ; & essendo gl'auanzamenti degl'honorati , e massime de' i supremi cagioni negl'altri d'odio , ed'inuidia mortali , quindi è , che cuoprendo alcuni

Villa di
Cesare
dittatore.

Pren-

Villa di Cassio, e di Bruto. **Prencipi Romani** questa loro passione cō il zelo di ricuperare alla Patria la pubblica libertade congiurarono contro la vita di Cesare, i capi de quali furono Bruto, e Cassio, e credesi da molti, che fosse questa congiura concertata nella Villa, che Cassio haueua nel suolo Tiburtino non lungi dalla Città verso l'Austro chiamata hoggi in vece di Cassiano, Carciano, e nō molto distante da quella di Bruto il Giurista accennata da Cicerone nel libro 2 de Orat. Effettuarono finalmente questi i loro empi trattati, & assaltādo Cesare nell'istesso Senato lo fecero à forza di venti trè ferite caderà terra estinto, e così empi del proprio sangue la sorte que gli, ch'haueua col sangue ciuile per l'avanti empito l'*Vniuerso*. Si maula il Popolo Romano hauer cō Pompeo, e Cesare sepolto ancora gl'odij, le seditioni, e le guerre ciuili, & esser in questa maniera ritornati alla pristina quiete, e libertade, e saria inuero riuscito loro questo disegno, se quegli non hauesse lasciato figliuo. Lii, e questi herede, ò per dir meglio se non fosse sopravissuto Marc' Antonio, che è molto della gloria di Cesare fuscitò incendi assai maggiori, e più perniciosi dell'i
passati.

passati , poiche non potendo questo soffrire, che Octauio da altri detto Octauiano Nipire della sorella di Cesare da lui addottato per figlio , e nominato herede aspiralse alla monarchia . procurò d' opporsi con tutte le forze , e per maggiormente effettuarlo , ottenne dal senato il gouerno dell' esercito , ch' era in Macedonia di sei scelte legioni ; mà il nouo Cesare , e con doni , e maniere soavi tirando alla sua il Popolo , & i Soldati s' è , che ribellatosi da Marc' Antonio due legioni nomata una la Martia , e l'altra la quarta s'accostassero à lui , onde egli intimorito si partì da Roma , e fuggisene in Alba , mà sendo istdi riggiato , con buona comitiva di soldatesca , e nobile apparato si trasferì à Tivoli , doue s' è regiamente accolto in un sontuoso palagio di Quinto Cecilio Metello Scipione , le cui Reliquie sino à nostri tempi sono rimaste nei contorni della Chiesa della S. Annunziata , il cui sito viene oggi da i Tiburtini nomato Campitello in vece di capo Metello . Mentre quiui dimorava M. Antonio , che in quel tempo era Console , si mosse quasi tutto il Senato da Roma accompagnato da moltissimi Caualieri , & altri

altri nobili Romani , e venne à visitarlo
in Tivoli , così Appiano nel terzo libro
delle guerre civili. M. Antonius Consul
solus post C. Caesaris cedem, cù ex lezioni-
bus eas, quæ Martia & Quarta appelliabā-
tur, ad C. Cas. Octavianum ob se transfisse
Rum cognouisset, Albam, ubi Martia cō-
siderat profectus est ut quam assuam rewo-
caret auctoritatem; sed i exclusus urbe, &
reictus à muris retrocessit.. Ipse cum yss, i
qui aderant, Tibur usque progreditur ap-
paratum habens yss, qui in hostem tendit,
consuetū Eo in loco assidenti Senatus fere-
omnis, ac plurimi equitum cum honore ac-
cessere, ex populo quoque pars non consen-
nenda. Quiui M. Antonio gravemente
si dolse del Senato, che così facilmente
prestava l'orecchio alle parole di un suo
infestissimo nemico come era Cicerone, i
di cui aspramente si querelò. De me in
Tiburtino Scipionis declamauit. Parla
di M. Antonio l'istesso Tullio nella Filipe-
pica quinta, ne ciò in vero senza ragio-
ne, poiche vsò questo l'ultimo d'eloquē-
za per rappresentare al Senato non ha-
uer hauro Roma inimico maggiore di
Marc . Antonio , perloche analzò sino
alle stelle quelle due legioni; che l'hauet-

no

no abbandonato, chiamandole celesti, e diuine nell'itessa Filippica iui. *Quid legio Martia? quid quarta? cur laudantur si enim Consulem sum reliquerunt vituperantur? si sunt, si inimicum laudande?* E poi soggiunge. *Tu illas celestes diuinisq. legiones Martiam, & Quartam, quibus, cum Consulem suum non modo reliquisserent, sed bello etiam persequerentur, honores, & premia spopondisti.* A ragione dunque vſo M. Antonio parole ſcuere, e minacciofe in modo, che dice Appiano, che ſpauentati perciò moltissimi del Popolo, e deſoldati s'indufero à prestarli giuramento di non ſi diſcoſtar mai dalla fede, & Imperio di lui, & in questa maniera fece M. Antonio in Tiuoli una buona raccolta de Soldati, de quali hauendone dato la moſtra, trouò l'Eſercito ſuo eſſor di quattro legioni; che à 5400. per legione fanno il numero di ventun mila, e ſei-cento Soldati, con i quali ſi parti da Tiuoli, & adoffene alla Città de Romani. Octauiio doppo hauer guerreggiato grā tempo con Marc' Antonio con ſaiuto a ſcota dell'itſſeo Senato, ſ'accorſe, ſimiſſi faiore non proceder dall'affetto, che i Romanigl portafferò, ma dal defiderio
che

Che questi Cittadini frà di loro con le guerre, e diffissioni si sneruassero, e s'estinguessero, à fine di rimanere vna volta liberi da trauagli sì graui: per lo che Ottavio mentre era Console s'vnì cō Marc. Antonio, & à questo s'aggionse Marco Lepido, i quali trè s'ipadronirono di tutto l'Imperio Romano, e presero dell'i nemici loro tali vendette, che è impossibile leggere l'Historie funeste di questi tempi senza inhorridirsi.

Ma non doppo molt'anni si verificò il prodigo apparso in Roma di trè soli, che à poco à poco si ridussero in uno. *Rome tres soles ex orti paulatim in eundem orbem coierunt*. Riferisce Eusebio nella sua Cronica; poiche hauédo Ottaviano spogliato Lepido del suo principato, ruppe con Marc. Antonio facilmente quei legami della confederazione, e della parentela, che per esser stati tante volte rotti, e rannodati hauean perduto il lor vigore, e tanto più facilmente gli riuscì, quanto che la caggione di farlo, hebbe apparenza di giutto. Ripudiò Marc. Antonio Ottavia sua moglie, e sorella di Ottaviano, per ispolarsì con Cleopatra Regina dell'Egitto, onde vedendosi egli vilipeso Cognato

gnato , s'appresencò sul Promontorio d' Attio à gl'occhi di M. Antonio, e di Cleopatra inimico si fiero, che elefsero i mal auuenturati più tosto volotaria la morte, che venire in mano dell'irato Cesare. [Et in questa guisa rimase egli solo Signore, e Monarca dell'Imperio Romano, hauendo per conseguir questo suo intento, votato gl'Erarij nō solo di quei paesi, ch'hauea guerreggiando espugnato, ma scemò ancora grandemente quei abbondatissimi tesori, che in Roma, Tiuoli, e Nemi si cōseruauano appresso de Sacri Tempij con hauersi da questi luoghi sotto titolo di prestanza fatto somministrare il denaro, che per lo mantenimento delle sue guerre gli fù necessario, come testifica Appiano nel quinto libro delle guerre ciuili con queste parole . *Cesari Octavianus pecunia aderant, quas ab omnibus accep- rat, atque expugnarat, sardis exceptis, & quas mutuo ex sacris, retributionis gra- tiā pellicitus, assumpserat, Roma & Ca- pitolio ab Antoniano Libanubiq. d Nemis ac Tibure, quibus in locis thesauri nunc, vel maxime sacrarum pecuniarum adser- vantur copiosissimi.*

Occhene dunque Occauiano la Roma- na Mo-

M. Anto-
nio, e Cle-
opatra s'
uccidano
da lo ro
stessi.

Roma,
Tiuoli, e
Nemi pre-
stano de-
nari à Os-
taciano.

na Monarchia nell'anno decimo quarto doppo la morte di Giulio Cesare secondo Eusebio, il quale aggiunge, che l'anno seguente prese Ottaviano li cognomi di Cesare Augusto, de quali non solamente n'andò egli glorioso, mentre visse, ma passarono etiando postea a tutti gli altri successori dell'Imperio Romano hauendo si egli attribuito il primo in virtù del testamento di Cesare, & il secondo per sentimento di Munatio Plancio; secondo che ne scriue Suetonio nella di lui vita: *Cesaris, & deinde Augusti cognomen assumpsit, alterum testamento maioris Aunculi, alterum Munatiū Planci sententia.*

Fù questo Munatio nobile Tiburtino, come chiaramente testifica il Poeta lirico nell'ode settima carm. lib. 1. in questi versi scritti all'istesso Plancio.

Sic tu sapiens fuisse memenso,
Trifitiam, vitaq. labores.
Melli Planse mero, seu tè fuugentias
signis.

Castrā tenent, seu densa tenebit:

Tiburis umbratui. Oue i Commentatori di Horatio indubbiamente affermano, Tuoli esser stato la Patria di Munatio Plancio. Questi fu insigne nelle lettere,

re,

In che
tempo Oc-
taiano si
comin-
ciasse à
chiamare
Cesare
Augusto.

Munatio
Plancio
Tiburti-
no.

re, e nell'armi, poiche più volte i Romani, e con essi l'istesso Marco Tullio l'ammirarono facondo, & eloquente oratore egli Eserciti più volte lo riuertirono prode, e valoroso loro Imperadore. Leggasi in proua di ciò Dione, Suetonio, e Cicerone nel decimo libro delle sue Epistole ad Plancum.

Ma ridica pur le glorie di Munatio la grā Città di Lione, che riconosce da questo Tiburtino i suoi natali, poiche mentre teneua egli il gouerno della Galia detta Romana fù da lui edificata. Così Eusebio nella sua Cronica interpretato da Sā Giacomo. *Munatius Plancus Ciceronis Discipulus. Orator habetur insignis, qui cum Galliam Romanam regeret, Lugdunum condidit.*

Doppo, che Cesare Augusto ebbe co la morte di Bruto, di Cassio, di Sesto Pompeo, e di Marc. Antonio spenta in Roma l'ambitione, e ridotta la Republica à Monarchia, cessarono affatto le dissensioni, e le guerre ciuili; onde con l'otio, e con la pace risorsero le lettere, e le scienze, à quali pare, che fosse assegnato per seggio e residenza particolare, la Città di Tiuli poiche quiui si ragunauano i primi ingegni

Città di
Lione in
Francia
edificata
da Munatio
Placo

130 *Libro Terzo.*
gegai , che in questi tempi fioruano in tutto l'Unuerso , come erano Virgilio, Horatio, Quintilio, Fosco, Valgio; Cocco, Propertio, lo già mentouato Munitio, Plotio Tucca, Varo, l'istesso Augusto , e Mecenate Padre , e protettore di tutti gl'huomini virtuosi . Questi fabricò in Tiuoli non sò se mi dica vna Villa , o vna Città, poiche l'ampio circuito de i superbi vestigi , che di csa à nostri giorni si vedono dalla Chiesa disfatta di Santa Maria del passo, fin' alla piazza di S. Lorenzo, tale la dimostrano; e perche questa dovea esser refugio , e residenza de' virtuosi , che nō soggiacciono all'ingiurie del tépo, e dell'oblio, ordinò Mecenate vna fabrica si soda, e si stabile che s'ebraua dedicata all'immortalità , affinche potesse essere ancor doppo mille cinquecento sessanta anni albergo sicuro del Padre degli huomini, che fanno, e ristoratore delle lettere Ignatio di Loiola, poiche quiui come à ragione di hospitio douutoli si riceverò il Santo ne i principij della nascente sua Auguflissima Religione.

S. Ignatio di Loiola alberga nella Vil. la di Mecenate in Tiuoli. Era Mecenate si alieno dalle cure , e foggerzioni della corte, che rifiutò le più honoreuoli cariche, che potesse dare va' Imper-

Villa di
Mecenate

Imperadore dell'Uniuerso ad vn suo fa-
cimento, qual'egl'era, econtentadosi dello
stato di priuato, mà ricco Caualiero, gode-
va oltre modo dello stare in villa, e parti-
colarmente in questa di Tiuoli., in guisa,
che Horatio nell'ode vigesima quarta
del terzo libro de suoi verfi così gli scri-
se.

No semper vdu m Tibar, & Eſſuſ.

Deciſive contempleris, aruum.

Quiui allestito dall'amenità del paese
Tiburtino, e dalla soave conuersatione di
Mecenate soleua da Roma bene spelso
venire Augusto, nel cui viaggio consuma-
ua per lo più lo spatio di doi giornate, co-
me riferisce Suetonio. *Itinera lectiss.*, &
meſſibas fere, eaq. lenta, & imminuta fa-
cebat, ut Tibar biduo procederet. Dicono
Dione, che Augusto solea di notte vi-
aggiare per non apportar incomodo alle
Città, doue egli andava. S'avuauò rāt'
oltre l'affetto di Cesare verso Mecenate,
che stimaua non posse nell'occorrenze
delle sue infirmitadi, ne' più sicuramente
ne più diligentemente elser curato; come
che in cala di Mecenate. *Aegor*. Dice
Suetonio. *In domo Mecenatis cubabat.*
E pure vna confidenza si grande di Prē-
cipe

cipe si potente non alterò punto quella sua tanto ben composta mente ; anzi quanto si vidde più portare in alto , si contiene tanto più , per non precipitare , dentro a i ripari sicuri della modestia ; onde n'auenne quello , che per lo più non vuole d'favorti de Prencipi , ch'egli non solo fusse mai inuidiato , & odiato , mà da tutti cordialmente amato , e riuertito , vegendo ciascuno , che non seruauati Mccenate del fauore di Cesare per sopraffare a gl'altri , & isfogare le sue passioni , ma per recare a tutti giouamēto , senza mai astenersi di farlo per temo di pregiudieare alle proprie pretendenze , & accrebbe maggiormēnte la lode , e fama di lui per l'affetto partiale , che sempre portò a gli huomini letterati , verso de quali fù si benefico , e liberale , che n'acquistò il nome di loro Padre , e protettore , perloche perpetuandosi in questi assai più , che ne i figli naturali la memoria del benefattore , maraviglia nō è , se hoggi ancora dopo si lungo spatio di tanti secoli scorsi , sia tanto celebrato il nome di Mecenate .

Tueca , e
Varo po-
eti Tibur-
tini .

Amò questi fra gl'altri sommamente Pio-
tio Tucca , e Lucio , Varo , ò Varo inti-
mi corteggiapi di Augusto , e Poeti insigni
Tiburtini

Tiburtini, secondo, che ne hanno lasciato scritto Marc. Antonio Nicodemi , ed Antonio del Rè miei Còcittadini, & huomini di molta eruditione ne i loro libri delle Antichità Tiburtine, & è inuerò da credere, che si grand' Accademia , ch' allora fioriva in Tivoli, non solo questi, ma molt'altri ancora eminenti letterati ne producesse.

Essèdo Tucca, e Varo intrinseci d'Hannatio Flacco, visarono insieme con Virgilio ogni industria, per introdurlo nell'acquicizia di Mecenate ; il quale poi à preghè d'huomini di tanta stima ammesso Horatio nel numero de suoi amici, e commensali, come egli stesso confessa nella satira festa.

Virgilius, posse huc Varus dixere quid essem.

*Vt veni coram, singuli paucalocutus,
Insanus namque pudor prohibebat plus
ra profari.*

e poi soggiunge .

*Pauca ab eo, & rarer cas non post incusse
iubesque.*

*Effe in amicorum numero : magnū hoc
ego duco.*

Et in vero si dicit alij ouamenteq; l'amici-

cità di Mecenate ad Horatio, ch'egli d'infelice, ch'era, ne divenne felice; poichè sendo egli nemico di Augusto, per hauer seguitato le parti di Bruto, e di Cassio, ad intercessione di Mecenate lo rietuò nella sua gratia, e li conferì honoris, e dignità grandi, & oltre di ciò fù da Mecenate talmente regalato, che egli ne divenne ricco. Tù mè fecisti locupletem gli scrive lo stesso Poeta nel primo libro delle sue Epistole. Per lo che hauca giustissima cagione di portare à questi tre suoi amici quell'obligatione, & affetto tanto smisurato, che dimostra nella Satira quinta iui.

*Postera lux oritur, multo gratissima,
namque.*

Plotius, & Varius Sinuessa, Virgiliusque.

Occurrunt: animq; à quales neque candidiores.

Terra colit, neque quis mè sit deuinior alter.

O qui amplexus, Orgaudia quamta fuerunt.

Erasì Horatio talmente innaghito dell' amenità del paese Tiburtino, che lo giudicò degno d'esser celebrato sopra le più famose

famole Città del mondo, & apertamente
cantò nell'ode settima del suo libro pri-
mo.

*Laudabunt alij claram Rhodon, aut Mi-
tylenen.*

*Aut Ephesum, bimarisque Corinti.
Moenia, vel Bascho Thebas, vel Apol-
line Delphos.*

Insignes, aut Tessala Tempe.

*Sunt quibus unum opus est intacta Pal-
ladii urbem.*

Carmine perpetuo celebrare.

*Vndeque decerpit fronti preponere oli-
uam.*

Plurimus in Iunonis honorem

*Aptum dicet equis Argos, ditesque My-
cenas.*

Mè nec tam patiens lacedemon.

Nec tam larissa percultit campus opime.

Quam domus Albine resonantis.

Et praeseps Anio, & Tiburti lucus, & vda.

Mobilibus pomaria riuis. &c.

E nell'ode festa del secondo libro così
và cantando.

Tibur Argao posicun colono.

Sit mea sedes vtinam senecte.

Sit modus lasso maris, & viarum.

Militieque.

Villa d'
Horatio
Poeta

136 Libro Terzo.

La óde fù oltra modo grato ad Horatio il donasuo fattoli da Mecenate , secondo il parere di Ascensio nel commento della detta óde ferrima , di una amanissima villa posta nel suolo Tiburtino lungo la riua dell'Aniene , di cui n'appariscono alcuni vestigi sotto il Conuento de Padri di Sant' Antonio di Padoua , & oue egli come dice nell'ode seconda del quarto libro , soleua spesso trahenersi à postare .

.... *Ego apis Matine.*

Mōre, modoque.

Grata carpentis thyma per laborem.

*Plurimum, circa nemus, vuidique
Tiburis ripas, operosa patans.*

Carmina fungo.

Soprastaua a questa la villa del Poeta Catullo , che morì undici anni auante la Dittatura di Giulio Cesare posta nell'antico sito di quella , che dicesimo esser stata di Scrudio Tullio Rè de Romani , & oue hoggi forge il Monasterio de Monaci Olivetani nomato Sant Angelo in Piauola , e perche era questa posta di là dal fiume Aniene , che diuide il Latio dalla Sabina , presero alcuni occasione d'affermare esser ella di Sabina , ancorche fosse realmente di Tiuoli , per esser nel suo Territorio

Villa di
Catullo
Poeta.

Ferritorio, del che si mostra Catullo fuori di modo grauato ne i seguenti versi drizzati à questa tua villa in rendimento di gracie d'essersi in essa liberato da una tosse insopportabile dicendo.

*O funde noster, seu Sabine, seu Tiburis.
Nam te esse Tiburtem auerunt, quibus non est.*

Cordi Catullum ledere. & quibus condidet.

*Quonis Sabinum pignore esse contendunt?
Sed seu Sabine, seu verius Tiburis.
Eus libenter in tua suburbana.*

Villa, mal amque pectori expuli tussim.

In questi istessi tempi , quindi non lungi, in un'amenissimo poggio , oue semper terna godeſi la primauera fabricò Quintilio Varo una fontuofissima Villa . Ma non oserei però d'affermare, se questi fosse quel Quintilio Cremonese amico d'Horatio , ac cui egli nell'ode 18 del primo libro scrisse la maniera , che douea tenere in piatar le viti nel delicato suolo Tiburtino, iui.

Nullam Vare, sacra vite prius seueris arborem.

*Circa mitis solum Tiburis, & moenia
Catylli.*

O pur

O pure quel Varo , per le sue disaventure non meno , che per il suo valore celebre , e famoso Capitano d'Augusto , il quale negl'intricati sertieri delle folte selue di Germania , fu costretto insieme con le sue tre legioni à lasciar miseramente la vita , la cui gravissima perdita pianta inconsolabilmente dall'imperadore , volle che con'anniversaria mestitia , fosse anche dal Popolo perpetuamente rammentata. Dirò solo , che dal nome di Quintilio chiamasi al giorno d'oggi questa contrada Quintigliolo , luogo assai noto , e famoso appresso de Tiburtini per una molto antica , e miracolosa Imagine di nostra Signora , che in una Chiesa quiui situata con deuotione universale si riuersce , nominata volgarmente la Madonna di Quintigliolo.

Veggosi alcuni vestigi noteuoli di questa villa nella vigna di Domenico Granutij , la cui destrezza , e valore nè i maneggi più grandi , è molto ben conosciuta appresso la Corte Romana , oue gl'anni passati furono ritrovate una gran quantità di pietre , che per la varietà , e vaghezza de colori , e per lo splendore , che rendeuan preziosa . Breccia di Tivoli vennero stimate preiose dall'Eminētissimo

tissimo Cardinal Montino, che mentre si tratteneua in Tivoli per ordine del Santo Pontefice Pio Quinto, ne fece vna grossa raccolta in modo, che di presente più non le ne trouano. Nō eccedeuano queste la misura d'un palmo, e mezzo, o due, della specie de quali non v'essendo altra notitia, gli fu dato il nome di Breccia di Tivoli.

Scorgeasi più auanti la villa di Cocceio huomo per la sua nobiltà, ricchezza, e soavità de costumi di stima non ordinaria, e favoritissimo corteggiato d'Augusto, dell'opera di cui soleasi egli valere ne i negotij di momento graue, come si raccolghe da Horatio nella satira quinta iui.
Huc venturus erat Mocenras optimus atque.

*Cocceius, mossi magnis de rebus uterque.
Legati, amuersos soliti componere amicos.*

Della qual villa altro hora non abbiamo, che il semplice vocabolo, e questo anche corrotto, poiche chiamasi il luogo in vece di Cocceiano; Cocciano, ouero Cozzano.

Sorgea di sotto à questa in vna vaga, e fertile pianura la villa di Marco Lepido
che

Villa di
Cocceio.

che insieme c'è Octauio, e Marc'Antonio assaporò la gran potenza del Triumvirato: accennasi questa villa da Tullio nell'ottavo libro all'Epistola 14. ad Atticum, e chiamossi dal di lui nome campo Lepido, che poscia da i moderni alquanto mutato vien detto campo Limpido.

Presso à questa, e sortò quella di Varo in quel luogo, che hoggi nomasi Bassi, ouero Bassi, scorgonsi alcuni vestigi di una villa, che dicono esser stata di Ventidio Basso Ascolano, à cui Octaviano risegnò il Consolato nel principio del suo triumvirato; fassi di questo Ventidio mentione in un marmo antico, che stava nella antichissima Chiesa parrocchiale di S.

Silvestro,

di

Tiuoli, in cui

così leg
gesi.

C. LV-

Villa di
Ventidio
Basso.

Historie Tiburtine 142
C. LVTIVS. L. F. AVLIAN.

Q. PLAVSVRNIVS. C. R.

VARVS.

L. VENTIDIVS. L. R.

BASSVS.

C. OCTAV. G. F. GRACCHIN.

III. VIR.

PORTICVS. P. CC LV.

ET. EXSEDRAM. ET. PRONAON.

ET. PORTICVM. ET. SCAENAM.

LONG. P. CYL.

S. C. F. C.

E Cinchia favorita di Propertio , che
fiori in questi istessi tempi volle ella an-
còra hauer la Villa in Tivoli , se bene è i-
certo il luogo , doue situata si fosse . Quia
di

discriisse questavna lettera al Poeta com-mandandoli, che à quell'ora , che gli sof-se gionta nelle mani , si ponesse in viag-gio, e da Roma si trasferisse senz'altra di-mora à Tiuoli , ne dubbitaua d'esser ella vbbedita , sapendo quanto possi l'Im-pe-rio di vna donna sopra degl'homini mor-bidi , la quale (come dice lo stesso Pro-pertio all'elegia nona del terzo libro) *Trabist addictum sub sua iura virum.* Ri-ccue èglia la lettera appunto sù la mezza notte , & essendo stato alquanto sospeso, e dubbiose, se doueuaua hora si scomoda e perigiosa mettersi in viaggio, al fine si risolse d'vbbedire , giudicando esser più terribile il volto d'vna donna irata , che l'horrorè d'una notte quanto si voglia o- scura, e tenebrosa: a tal segno di follia per- viene , ch'è inercè della sua cieca passione scordatosi di quell'Imperio , ch'è lui diè l'Altissimo sopra della donna volontaria- mente si sottopone al troppo duro , & indiscreto dominio di lei. Confessa tutto ciò l'effemminato Poeta nelli seguenti ver-si registrati nel suo libro terzo all'elegia
14. dicendo.

*Nec medias & Domine mihi venit Epi-
siola nobisq:*

Tiburo

*Tiburne me missa iussit adesse morsa.
Candida quid geminas ostendunt culmi-
na turres.*

*Et cadi in patulos lympba Anienala-
cus.*

*Quid faciam? obductis committam mene
tenebris.*

*Vt sim eam audaces in mea membra ma-
nus.*

*As si bee diffulero nostro mandata ti-
more.*

*Nocturno fletus senior hodie mibi.
con qualche siegue.*

Visse in questi tempi Marco Lollo persona Consolare, e celebre cõdogtiero degl'eserciti d'Augusto contro i Germani rebelli, quali furono da lui valorosamente superati. *Germanos in armis versos M. Lollius superat* nota Eusebio nella sua Cronica, le cui lodi da Horatio nell'ode nona del terzo libro de suoi carmi furono egregiamente decantate. Sono alcuni di parere, che questo ancora hauesse la sua Villa in Tivoli, senza però assegnare il luogo dove si fosse piata, mosi non solo dall'amicitia, ch'egli haveua con Horatio, e dall'esser verisimile, che come pratico cortegiano, hauesse per incon-

Villa di
M. Lollo.

trare il gusto del suo Prencipe procurato d'hauer egli ancora qualche podere in Tiuoli, di cui tanto l'Imperadore Ottavia-
no si dilettava; ma più vivamente dall'ha-
uer quiui Marco Lollo electo il luogo per
la sua sepoltura , e della sua famiglia, se-
condo il costume degl'antichi , che sole-
vano à tale effetto circondar de muri, o di
macera vn pezzo di terreno , che per lo
più solea esser in vn canto de i poderi,
delle Ville , il qual fondo così rinchiuso,
e recinto diuenia religioso , e fuori dell'
humano dominio . Tale appunto viene
additato il luogo electo per le polcro da
Marco Lollo in vn'inscritione, che hog-
gi vedesi in vn marmo antico affisso nel
pauimento di Santa Maria Maggiore di
Tiuoli de Padri dell'osseruanza di San
Francesco del seguente tenore.

HIC LOCVS VTI MACERIA IN
CLVSVS EST AD RELIGIONEM
SEPV LTVRÆ LOLLIARVM
ATTICILIAE FILIAE ET STACTES
VXORIS AG M. LOLLI AMARANTI.

E queste

E queste sono le Ville, che per quanto
hò potuto ritrouare, furono à questi gior-
ni fabricate nel Territorio di Tuoli, qua-
li hò voluto semplicemente accennare le-
condo, che richiedea l'ordine de tempi,
si come farà à ora col savor divino del-
le altre molte edificate doppo queste
nell'altra parte delle nostre Historie. Po-
trà però il curioso hauerne più ampia
contezza dal trattato, che il Dottor An-
tonio del Rè hâ di esse diffusamente lascia-
to scritto.

Gatmeggiavano come dissi nel suo
Tiburtino i più vaghi, e scelti fiori degl'
huomini virtuosi, che nel mondo viuesse-
ro, quali facendo in esso si pomposa, e
maestosa la mostra, redeuano questa Città
più dell'altre riguardeuole, e gloria. Ma
invidiando, per così dire, la morte trion-
fatrice dell'Uniuerso à si grā fatto, comin-
cid con l'inevitabile sua tagliente falce,
à dargli crudelissimo il guasto, se bene nō
puote spogliarli d'altro, che del caduco
verde della vita, mà non già della fraga-
za di quell'odore, che inariditi ancora
spirano sempre soave à tutta la posterità
di un nome lodeuole, & immortale.
Cadde dūque fra di questi il primo Qui-

Morte di
Quintilio
Poeta.

Testame-
to, e
morte di
Virgilio
Poeta.

tillo il Poeta Cremonese, la cui morte con abbondevoli lacrime, piante al pene-
cipe de' Litici, e po'scia nell'anno vigesimo sexto d'Augusto, giacque reciso il più
vago, e più leggiadre fiore, ch'ornasse l'
Italia tutta il lume, e lo splendore de' Po-
eti Virgilio il Mantuano. Questi pria di
terminare il periodo de' suoi giorni, ordi-
nò il suo testamento, in cui [come riferi-
te Elio donato nella di lui vita] nomi-
nò heredi l'Imp. Augusto, Mecenate, Va-
lerio Procolo suo fratello, e li Poeti Ple-
nio Tucca, e Lucio Varo nostri Tiburti-
ni, come disopra diceissimo, suoi intimi
familiari. E perche non puote Virgilio
come volu'a corr egger, e dar l'ultima
mano al suo famoso, heroico Poema dell'
Eneide, non lo stimò degno d'altra luce,
che di quella delle fiamme, onde com-
mandò nel medesimo testamento, che si
douesse brugiare. Non poterono tolera-
re li fidati amici Tucca, e Varo, che opera
così pregiata, e fatiga silunga forsi se fiac-
cotanto infelice; perinaderono però ad
Augusto, che in modo veruno permet-
tesse, che legato così crudele contro del
proprio parto si eseguisse il quale mosso
dal pregio dell'opera, e dalle ragioni loro
commandò

commandò, che si conservasse, come apertamente vien dimostrato da Sulpitio Cartaginese in questi versi.

Iussa ratibus rapidis aboleri carmina flammis.

*Virgilius, Pbrigit, quæ couinere Duct,
Tacea vetat, Varusque simul, Tu maxi
me Cesar*

*Non finis, atque alij Consulis Historiq.
Infelix gemino occidit prope Pergamon
igni.*

Et pene est alio Troia cremata rogo.

E scriue Pietro Crinito nel terzo libro de Poeti latini al capo trigesimo settimo, che stando Augusto sospeso se doucia cōtrattenire allà volontà di chi si muore, che due esser legge inviolabile; al fine in questi suoi versi esclamando proruppe. *Ergo ne supremis potuit vox improba verbis
Tam dirum mandare nefas? Ergo ibit in ignes.*

Magnaque doctiloqui morietur Musa Maronis?

Ah sc̄clus indignum, soluetur littera dñs.

*Et poterūt spēlarsi oculi, nec parere horori
Flamma suo; opri seruabit amore?*

*Pulcher Apollo v̄ta, Musæ prohibete latines
Liber, & a ma Ceres succurrite, vester in armis
Vester miles erat; dociis per rura colonis;
Nā docuit quid ver ageret, quid cogeret estis,
Quid pater Autumnus, quid br̄hma nonis-*

sim a ferret.

*Arbuta forsanuit, sociauit vitibus ulmos:
Curauit pecudes, apibus sua castra discavit.
Hec dedit ut pereant? ipsum si dicero fas est.
Sed legum est seruanda fides; suprema vo-
luntas.*

Quod mādat fierique iubet, parere necesse est.

*Ei poscia risoluto di voler conseruare
vn libro di tanta stima, ancor contro la
volonta del Testatore, così soggiunse.*

*Frangatur postius legum veneranda potestas
Quam tot cōgestos noctesque diesque labores
Hauserit una dies: supremaque verba pa-
rentis*

*Ammittat vigilasse suum: si forte superbū:
Errauisque in morte piger: si lingua loquuta
est.*

*Nescio quid titubante animo, non spōte, scđ
altis*

*Expugnata malis, odio languoris iniqui.
Si mens eeca fuit, iterum sentire ruinas
Troia suass, iterum cogetur reddere voces.
Ardebit misera post vulnera, vulnus Elise.
Tam sacrum soluctur opus, tot bella, tot en-
ses,*

*In cineres dabit ora nocēs, & perfidus er-
ror*

*Huc huc Pierides date flumina cuncta sero-
res.*

*Ex piren̄ ignes. Vinat Maro doctus ubique
Ingratusque sui, studiorumque iuidus orbis.
Et faciūs post fata nōcens: quod iusserat ille
Sit venuisse meum: satis est post tempora vite.*

*Imò sit eternum tota resonante camæna
Carmen, & in populo dñi sub numine nōmē
Laudetur, vigeat, placeat, relegatur, ametur.*

E però ingiunse Augusto à Tucca, e Vazio, nel cui valore molto confidava, che riuedessero il Poema di Virgilio, cō questa conditione, che non v'aggiungessero cosa alcuna, e così egli no eseguirono lasciando i versi rotti, & imperfetti, come scrisse Eusebio nella sua Cronica. *Varus, & Tucca Virgilij, & Horatij conturbantes Poetis illustres, qui Aeneidum libros possemendaverunt sub legge ea, ut nihil adderent.* Et in questa maniera il gran Poema di Virgilio per opera di questi Tiburtini dal Mondo hora è goduto.

Nò molto tempo do ppo fu suelto dalla terra il pregiato fiore de Lirici Poeti Horatio Flacco amatore partialissimo di questa Patria, negl'anni dell'Imperio d'Augusto trenta quattro, e dell'età sua cinquanta sette secondo Eusebio.

E poscia trionfò poposamente la morte di Mecenate, conducendo seco ligate al carro suo tenebroso la magnificenza, la liberalità, e la tutela degl'huomini dediti alle virtù, & alle scienze. Lasciò questi erede l'Imperadore Ottaviano, come vuole Dione Historico nel libro cinquanta cinque in cui afferma esser stato Mecenate il primo ritrovatore delle gi-

Varo, Tucca commendano l'Eneide di Virgilio.

Morte di Horatio Poeta.

Morte di Mecenate.

Cifre da chi siano state inventate.

fre, sotto de quali, più che sotto de immobili sigilli si potessero sicuramente nascoste nelle carte i più profondi sentimenti dell'autore, per doner solo esser palesati a chi reciprocamente otteneva la corrispondenza.

Per ragione dunque hereditaria pervenne ad Augusto la suntuosissima villa di Mecenate in Tivoli, onde non ha errato (come hanno pensato alcuni) Pietro Ligorio celebre Architetto della gloriosa memoria del Cardinal Petrarca; mentre trattando in alcuni suoi manoscritti delle Ville di Tivoli dà il nome di questa, che fu di Mecenate, ad Augusto, potendoscel distinguere i tempi, render agevolmente veradicer quei scrittori, de quali circa il medesimo soggetto appariscono varie, e discordanti opinioni. Descrivesi per tanto dal Ligorio questa Villa con le seguenti parole.

Nell'altro gomito del monte, che ripara la Campagna di Roma, è posta la villa d'Augusto, che vince ogni altra delle fatte di Magnificenza. Questa ha una, secondo quello, che vi è rimasta, due ordini di colonne l'un sopra l'altro Doriche, e Ioniche sopra gradissimi Pavimenti, che sono fatti altissimi per mettere in piano la Villa, acciò che egualmente si habita se in essa. Da un lato di essa passava la via Valeria per sotto le sue equazioni, secundo accusano

Villa dell'
Impe-
rator
Ottavia
no in Ti-
voli,

sandali in frizioni, ch'ini sono scritte nelle carattere dell'edifitio. Ha la Villa due portici d'intorno, l'uno riguardava il di fuori per ogni lato di essa, per veder da lontano, e per difensione de l'aere; e l'altro dentro dell'Atrio, o vogliamo dir piazza. E tra l'uno, e l'altro portico erano le stanze, e habitationi. Nel mezzo poi soprastante alla piazza circondata dal l'uno de li detti portici, era un altro appartamento, nella cui entrata per sostegno delle scale erano degnamente artificiosamente grotti composte di tartari, dove s'isauano, e scaturivano acque. Nel fianco dell'appartamento sono due Pescine, ouer conserue d'acqua, dove se poteva il fonte, e l'acqua deponeva ogni sua tendenza. Il mezzo dell'edifitio dimostra hauer molti luoghi da starui, dal qual s'andaua sopra a gl'altri Portici d'ordine Ionico. Sotto altra Villa medesima è un altro edifitio, come un TEMPIO ottangolo ornato di luogi da gli Dèi posto nell'ascenso della Villa, nella quale verso Ponente si montaua per testale oltra modo bellissime. La prima facciaa due montate di forma ordinaria; l'altra ne faceva una sola, ma la scala era di mezzo a cerchio, e di gran magnitudo, tanto, che per lei si montaua su la piazza della Villa, dove hora sono pergette, e altre cose, che producono g'i horri de' nostri tempi.

Quiui souenti volte ricreandosi Augusto non si dimostrò di quel peso, che rimò inseparabile dal Prencipe, che tiene a cuore l'ottimo reggimento de suoi stati, cioè di non fidar ad altre orecchie, ch'alle proprie gl'interessi de sudditi: onde,

trasferendosi di persona da questa sua Villa al vicino , anzi contiguo Tempio d'Hercole , soleua spesissimo negl'ampi Portici di esso rendere ragione a i popoli , qual fatto acciò seruisse d'inseguamento a chi desia di bene , e regolatamente dominare , non volle passar sotto silenzio il Tranquillo nella di lui vita , dicendo .

*Tibur etiam . ubi in porticibus Herantis
Templi perspexit dixit .*

Non deuo et alasciare di qui inserire che fiori in questi tempi là celebre famiglia de Coponij Cauatieri nobilissimi Tiburtini , abbondante sempre d'huomini &c. in virtù , e dignità insigni , e riguardevoli : fra di questi fù Tiro Coponio fatto Cittadino Romano come testifica il Padre della Latina facēdia nell'orazione apro di Cornelio Balbo lui . *Quomodo ex eadem
Ciuitate (idest Tiburina) T . Copo-
nius cīmis item summa virtute . & digni-
tate Nepotes T . & C . Coponios nōfis .*)
ammato C. Massone ciuis Romanus est fa-
ctus ?

E di Caio Coponio riferisce Puluio Or-
sino nella famiglia Coponia , esser egli sta-
to Pretore Romano , portando in proua
di ciò una Medaglia antica , nel cui diritto
era

era scolpita l'Immagine di lui, e nel river-
so quella d'Hercole vestito di pelle di le-
one con queste lettere intorno C.CO-
PONIVS PRAE TOR. S. C.E di Qui-
to Copoao leggesi appresso di Cesare ne
i commentarij al terzo libro delle guer-
re civili, che fù magnanimo capitano ge-
nerale dell' armata nauale Rodiana di
Pompeo il magao cbtro di Cesare. *Quin-
tus Coponius [dic'egli] Qui D'rracchij
Clussi Rhodiq pgerat.* E narra; che ha-
uendo Coponio presentata la venuta iui
di Cesare si mosse di repente dal Porto di
Durazzo in Macedonia , per incontrar il
nemico , ne punto dubitò ancor contro
la forza de veati contrarij seguitare bea-
che facio ouissimo il viaggio , e recà à Ces-
saria o tal spauento, che si farrebbero an-
che perduti d'animo; mà la fortuna che
sempre arrise à Cesare fauoreuole fe' si
che l'istessa horrida tempesta tolto lui dal
soprastante periglio diuenisse ministra-
fedele d'una tanto più auuenturosa, quâ-
to meno aspettata vittoria de suoi nemici
poiche crescedo il vento, e con essa ina-
spredosì la tempesta , furono i Celariani
spinti in sicurissimo Porto , e le nauj di
Caponio furono si fieramente sbattute,
che

che al numero di sedici sdrucite, elasce-
re cō naufragio miserabile tutte periro-
no.

E Gioseffo Hebreo nel primo capo del
libro decimo ottavo dell'Antichità Giu-
daiche fa honoreuole mentione di Co-
ponio prode capitán de Canalli ; il quale
fù mandato da Augusto con amplissima
potestà a gouernare il vallo dominio del-
la Giudea tutta. Così Gioseffo. *Mitti-
tut etiam Coponias duxor totius, eque-
stris agminis, potestatēque Iudeorū omni-
um gerens.*

Ne due spreggiarsi la memoria , che
de Coponij si riuennè in Tivoli nell'ā-
no 1040. d'vn'antica inscritione , giunta
con una statua della Fortuna presso la
mura glia laterale del Duomo , [già Tempio
d'Hercule] che diceſſimo eſſer fatto
dall'intermitata magnanimità del Cardi-
nal Roma da i fondamenti reidificato, nella
qual inscritione così leggeuasi.

FORTUNAE PRETORIÆ SAGRVM

L. MYCCIUS. NΙΟΕPHOR

MAG. HERCVL. AVG.

CN. COPONIVS. EPAGATVS.

CVRATOR. PRIMI. D. S. P.

CVLTORIBVS. D. . D.

Dal che

Dal che raccogliesi , che Gneo Coponio, e Lucio Muccio fra Tiburtini più riguardevoli furono fondatori, ouero ufficiali primarij di quella radunanza , che dagl'antichi era detta Sodalitio, e nominasi da noi confraternita , instituita allora sollemente in honore d'Hercole , e della Fortuna ; cressero a spese loro vn'Altare coi la statua della Fortuna Pretoria così denominata dal Pretorio del Tempio d'Hercole, in cui era situata.

Vuono oggi i descendenti di questa famiglia non punto tra i guanti dall'antico splendore nel Principato di Catalogna trasportati colà in fin da questi tempi , che narriamo d'Augusto ventisei anni prima del parto felicissimo della Vergine , per quanto si legge in vn libro intitolato Proclamazione Cattolica à Filippo quarto per il Consiglio de cento di Barcellona nel 1829. ore a fogli 215. si hanno queste parole , che tradotte dal Spagnuolo così suonano : *Li Copony nobili Tiburtini in tempo d'Ornauiano Augusto, ventisei anni prima della venuta di N. S. Gesù Christo, si mandarono a Roma, di dove se ne vennero in Catalogna.*

Famiglia
di Copo-
nij, fiori-
se oggi
in Cata-
logna.

Ma è però hora mai di stabilire il con-
fuc

Profetie
adimpite
per la ve-
nuta di
Nostro Si-
gnore
Giesù
Christo.

fino al Racconto de i successi di queste infelici etadi , che giacquero sepolte nell' oscure tenebre dell' infedeltà , vedendosi à questi giorni avuerate quelle Profetie , che chiaramente dimostrano esser vicina la venuta del promesso Messia , e Saluator del Mondo : poiche già deplora la Giudea il perduto Reame nella successione di Giuda , scorgendolo trasferito per voler di Augusto in Herode Idumeo , óde s'accorse esser giunta à quel termine , che proferando prefisse il gran condottiero del popolo eletto Mosè coa queste parole . *Non deficit Princeps de Iuda , nequa-
Dux defemoribus eius , donec veniat , cui
repositum est , & ipse erit expectatio gen-
tium .* E tanto più , che insieme col Regno terminossi anco il sommo Sacerdotio nella medesima stirpe di Giuda ; poiche fù il Pontefice Hircano dal nouello Re Herode empianamente ucciso , e poascia anche il suo figlio Aristobolo , ch'era al Sacerdotio succeduto gli , e con esso tutta la sua famiglia . *Herodes .* Ed dice Eusebio ne gli anni 36. dell' Imperio d' Augusto *Hyrcanum , qui olim Sacerdos Iudeorum
fuerat de captiuitate Parthica regressus .
& filium eius , quis Sacerdotis patris su-
cessorat*

et ferat, interfecit, sororem quoque eius, uxorem suam, cum duobus propriis filiis iam adolescentibus, & matrem uxoris occise, socrum suam crudelissime necat. Dopo di che furono promossi al Ponteficato huomini forastieri, vili, e sconosciuti, che a questa delle dignità la più sublime, per mezzo de fauori, e di danari venivano inalzati, come barra Gioseffo Historico de Antiq. Iud. 15. cap. 9. per loche verificossi salterà Profetia così dal Santo Daniele annuntiata. *Interibit Christus, & iudicium non erit in eo, & Templum Sanctum corrumperet populus, Duce omniense, & cedentur cataclysmo bello conque que sive.*

Serraronsi in oltre in questi tempi dall' Imperador Augusto le porte del Tempio di Iano, segno d'una quiete tranquilla, e pace universale in tutto il mondo: & ecco adēpiuto il Vaticinio della Sibilla Alburnea nostra Tiburtina, riferito dal Cardoli, & altri molti Autori, etiè dice.

*Nascetur Christus in Bethlehem, annū-
giabitur in Nazareth, regnante Iano pa-
cificofundatore quietis. O felix illa mater,
cajas ubera illum lactabunt.*

Siche

Si che deponendo io qui la penna, far
scierò , che Santa Chiesa riuolta al figlio
dell'Altissimo, diuota, e festeggiante po-
tioni.

Dies venit, dies sua,

In qua restorent omnes:

Latemur in hac ad tuam,

Per hanc reduti gratiam.

E mentre m'accingo à fauellare nell'al-
tra parte dell' etadi più sottunate del mo-
do rinascence , piacciaui intanto di beni-
gnamente gradire questa picciola mia fa-
usa accio iocitato dalla vostra cortesia
e tanto più m'inseruorifica à proseguir
col fauor diuino l'inco-
minciata impre-

sa.

I L E I N E

*Della Prima Parte dell' Historie
Tiburtine, e suo Terzo Libro.*

Alzando, e rialzando. E mi riusciva de-
signare l' etate nostra, d' interno, i
secoli, e le sezioni. Cose che non so-
no, e non so dire.

16032.

83.



78